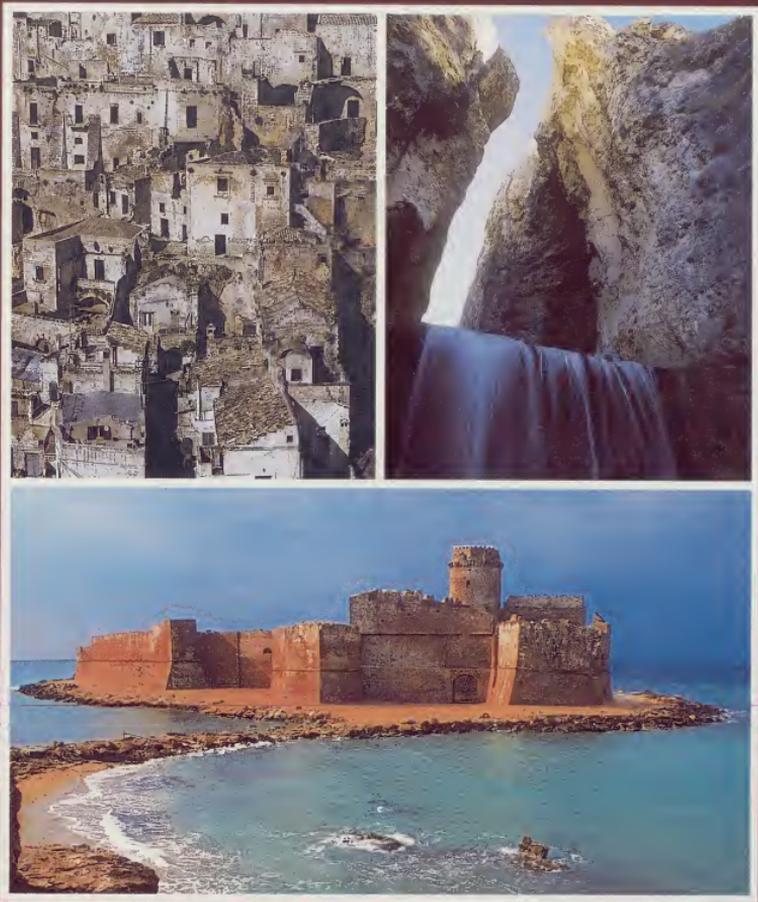


FONDAZIONE GIORGIO AMENDOLA E ASSOCIAZIONE LUCANA CARLO LEVI

# Parchi Naturali e Turismo

## BASILICATA CALABRIA PIEMONTE



CERABONA EDITORE



# Parchi naturali e turismo

Basiglio - Caserta - Penne







Studi, Convegni, Ricerche  
della Fondazione Giorgio Amendola e  
dell'Associazione Lucana Carlo Levi

Studi, Convegni, Ricerche  
della Fondazione Giorgio Amendola e  
dell'Associazione Lucana Carlo Levi

Presidente e Direttore Responsabile  
PROSPERO CERABONA

Comitato di redazione:  
MARIA SOFIA FERRARI, DOMENICO CERABONA

Progetto grafico e coordinazione editoriale:  
EDITRICE IL RINNOVAMENTO - IMMAGINE E RELAZIONI ESTERNE

Fotografie:  
ARCHIVI REGIONALI: BASILICATA, CALABRIA, PIEMONTE

Fotocomposizione:  
EDITRICE IL RINNOVAMENTO - VIDEOIMPAGNAZIONE GRAFICA DI TESTI E IMMAGINI

© «EDIZIONI IL RINNOVAMENTO»  
VIA CRUTO 18 10154 TORINO TEL. 0112482970 - cerabona@libero.it

Studi, Convegni, Ricerche  
della Fondazione Giorgio Amendola e  
dell'Associazione Lucana Carlo Levi

# Parchi naturali e turismo

Basilicata Calabria Piemonte

A cura di  
Prospero Cerabona Patrizia Chirico Natale Zumbo

**INNOVAMENTO**  
CERABONA EDITORE



*In ricordo del professore Giuseppe Albanese  
pioniere della pianificazione territoriale*



## Indice

### Parchi naturali e turismo Basilicata Calabria Piemonte

#### *Parte prima*

- p. 9 Gemellaggi, cultura, ambiente e turismo Prospero Cerabona  
16 Risorse ambientali e naturali veicoli per lo sviluppo Erminio Restaino  
17 Valorizzazione dei parchi naturali e dei beni culturali Saverio Zavettieri  
18 Natura, cultura e turismo per stimolare nuove economie regionali Giampiero Leo  
19 L'impegno della Provincia di Torino per valorizzare il territorio Valter Giuliano  
23 Parchi e turismo: dal conflitto alla cooperazione Attilia Peano  
32 Turismo nelle aree naturali protette europee Patrizia Rossi  
43 L'integrazione del turismo nelle strategie del territorio Gabriella Negrini  
51 Turismo sostenibile non solo nei parchi Daniela Brarda  
55 Pianificazione delle aree naturali protette in Basilicata Viviana Cappelletto

#### *Parte seconda*

- 59 Basilicata  
81 Calabria  
109 Piemonte



## Gemellaggi, cultura, ambiente e turismo

Prospero Cerabona

### *L'iniziativa*

L'Associazione Lucana «Carlo Levi», di concerto con il Centro Studi Sistemi Ambientali, a dieci anni dal primo Convegno «Parchi Naturali e Turismo - Esperienze a Confronto - Basilicata, Calabria e Piemonte», desidera riproporre a un pubblico più diffuso e attento un tema divenuto così importante che è stato avvertito come uno dei punti chiave del rilancio economico e occupazionale dal governo, soprattutto per il meridione d'Italia. L'Associazione ha posto sempre i temi dell'ambiente e dell'assetto come uno dei punti fondamentali del proprio impegno di studio e di ricerca.

Portiamo a testimonianza di ciò le ricerche, le mostre, i seminari e i convegni svolti sui problemi dell'ambiente, delle risorse idriche, dei parchi, dell'assetto idrogeologico, la numerosa attività pubblicitica svolta sull'argomento sulla rivista «Il Rinnovamento» e altrove e l'adesione che operatori e ricercatori nel campo dell'ambiente danno al Comitato scientifico del Centro Studi Sistemi Ambientali.

Siamo convinti che fino a quando sviluppo sostenibile suonerà come concetto specialistico, il grosso pubblico avrà ragione di chiedersi a cosa servano i grandi vertici mondiali come quello che si tenne nel 1992 a Rio de Janeiro e quelli futuri.

A nostro avviso la Conferenza di Rio, che produsse pochi accordi tra vertici dei Grandi della terra, ha fatto comunque progredire di molto la coscienza ambientale e ciò si verifica anche nei vari dibattiti pubblici come questo nostro; questi dibattiti fanno molto per generare la comprensione che ambiente e sviluppo sono inestricabilmente collegati, ed è questa la nozione sottintesa all'idea dello sviluppo sostenibile. Il concetto è ormai largamente utilizzato nelle analisi ambientali delle nuove generazioni e fa parte del patrimonio culturale di tanti giovani amministratori che preparano il nostro futuro.

La programmazione, la salvaguardia, lo sviluppo, la gestione dei parchi e delle aree protette è uno dei temi importanti della sostenibilità dello sviluppo come requisito per andare incontro ai bisogni del presente senza compromettere la capacità delle generazioni future di assolvere le proprie necessità.

Giova ricordare la crescita demografica degli ultimi cinquanta anni. Nel 1950 il nostro pianeta era abitato da un miliardo e cento milioni di anime, oggi tale cifra è inferiore a quella della sola popolazione cinese. La crescita degli ultimi cinquanta anni non è stata, però, soltanto demografica.

Mai prima d'ora il mondo è stato teatro di un nuovo sviluppo economico così impetuoso. L'applicazione di nuove tecnologie, l'uso degli idrocarburi, l'effetto dei concimi chimici sull'agricoltura, la rivoluzione dei trasporti e lo straordinario sviluppo delle scienze mediche hanno liberato milioni di uomini e di donne dalla schiavitù del bisogno e ne hanno prodigiosamente allungata la vita. Ma non possiamo fare a meno di constatare che il mondo sta spensieratamente consumando quantità crescenti di aria, acqua e risorse naturali, dal legno dei nostri boschi e foreste al patrimonio ittico dei mari.

Occorre quindi impegnarci per favorire la crescita economica e civile dei Paesi e delle comunità povere. Occorre contemporaneamente disciplinare e ridurre l'uso delle risorse naturali. Vogliamo che lo sviluppo sia più diffuso. Il buon uso delle risorse e degli aiuti economici dipende in larga misura dalla classe dirigente delle zone e paesi poveri. Ecco il ruolo dei gemellaggi tra associazioni culturali di concerto con le istituzioni. Bisogna essere fiduciosi: non è detto che i convegni restino passerelle di «grilli parlanti».

Mentre nel convegno di 10 anni fa eravamo nella rivendicazione di propositi generosi ma forse imprudenti, l'incontro di oggi con presentazione di tesi di laurea, con contributi così autorevoli del mondo accademico, scientifico, istituzionale e associativo, può portare a intese concrete e a gemellaggi con realtà come le nostre, almeno su scala regionale.

### *Tema della ricerca*

Al convegno di 10 anni fa avvertimmo come l'assemblea generale delle Nazioni Unite nel 1989 aveva deciso di chiamare gli anni '90 «Decennio internazionale della prevenzione delle catastrofi naturali». A dieci anni desideriamo verificare lo stato dell'arte.

Attraverso le deforestazioni si è alterato, con conseguenze non ancora prevedibili, l'intero sistema delle regole della piovosità.

Sono stati sconvolti in tutto il mondo l'assetto idrogeologico e le produzioni agricole, l'economia, i commerci, i trasporti, l'urbanistica, la densità della popolazione e la distribuzione della ricchezza.

Gli esperti dell'Aia affermano di avere prove certe delle offese arrecate dalla specie umana all'atmosfera attraverso la continua e massiccia immissione, su scala mondiale, di sostanze a base di clorofluorometano e di ossido d'azoto.

L'inquinamento atmosferico ha ferito pesantemente le foreste di ventidue Paesi europei. Forse gode di «buona salute» solo l'Irlanda.

I danni sono del 30% in Bulgaria, in Ungheria e in Italia; fra il 30% ed il 50% in dieci nazioni; superano il 50% in Danimarca, Paesi Bassi, Repubblica Federale Tedesca, Lituania, Inghilterra, Svizzera e Cecoslovacchia.

Sono questioni gravi che incombono sul nostro pianeta con le relative conseguenze sulla specie umana, è dovere della nostra generazione e di quelle future intervenire e prevenire.

Questi problemi ambientali si trascinano ormai da anni in polemiche e discussioni anche nel nostro paese, senza grandi sbocchi, poiché enti locali, aziende agricole, forestazione, progettisti, ministeri si sono scontrati con enormi problemi pratici, di ideazioni, di legislazione, promozione, impegno e progetto, che spaziano dai costi, ai problemi di speculazione a quelli dell'inquinamento, dalla valutazione per interventi che tengano conto di piani complessi che vanno dal piano di forestazione a quelli dell'assetto idrogeologico, dalla riorganizzazione turistica a quello della disciplina delle acque, della pastorizia, della fauna, della flora sino alla pesca.

Si spendono migliaia di miliardi per opere faraoniche quando si potrebbe spendere qualche miliardo per i parchi, per la disciplina delle acque, della forestazione ecc.

In questa occasione riprendiamo in esame i problemi dei parchi e delle aree naturali

protette per contribuire a sostenere l'azione di un Piano Programma di Parchi Nazionali. Siamo nel nuovo millennio, verifichiamo lo stato dell'arte, rilanciamo il programma d'investimento, verifichiamo le idee di sviluppo compatibile.

Ci siamo rivolti agli esperti, agli amministratori e ai manager dei parchi italiani per chiedere un loro contributo sia sulle questioni teoriche sia sulle esperienze delle comunità montane, il cui significato di fondo emerge in modo particolarmente chiaro nell'estratto della relazione di Valbonesi, tenuta a Firenze il 29 gennaio 1999 in occasione dell'assemblea generale della Federazione dei parchi e della riserve naturali, che egli ha presieduto, che qui di seguito proponiamo:

Per i parchi che insistono nelle aree interne e di montagna, quelle più svantaggiate sotto il profilo socio-economico, si pone con forza il problema di cercare percorsi nuovi ed originali di tenuta e riqualificazione del territorio, fondati sulle risorse locali sia umane sia naturali. Percorsi di sviluppo che siano capaci di ridare un ruolo ed un'identità a centinaia di comunità umane che stanno per perdere la loro stessa ragione di essere a causa della rottura, che può diventare irreversibile, dei fragilissimi equilibri su cui regge ancora il loro tessuto socio-economico e culturale. A queste comunità delle Alpi, dell'Appennino e delle isole dobbiamo far percepire i parchi e le politiche di protezione non certo come la panacea miracolistica di tutti i loro problemi strutturali, ma come speranza di un'opportunità reale, tangibile, che possono comunicare e toccare con mano e di cui possono cominciare a vedere gli effetti positivi in termini economici; opportunità che possono anche permettere loro di ritrovare una ragione per progettare il futuro e che suscitano un nuovo moderno senso di appartenenza motivato proprio dall'orgoglio per le straordinarie risorse naturali che sono conservate nei loro territori e di cui loro possono essere i primi custodi attivi.

### *Spendere per i parchi è un vero investimento*

Già nel 1978, dicono agli uffici dell'Agricoltura e Foreste, era possibile occupare almeno 7/8.000 persone.

Il Programma economico della Presidenza del Consiglio dei Ministri, tra le dieci proposte chiave, ha posto al primo punto la valorizzazione dei parchi naturali e dei beni culturali per attrarre turisti da tutto il mondo.

I parchi nazionali italiani hanno oggi circa 5 milioni di visitatori l'anno sulla loro limitata estensione di 5.000 kmq, mentre un sistema completo di aree protette, che interesserebbe 30.000 kmq, pari al 10% del territorio nazionale, sarebbe in grado di accogliere almeno 60 milioni di ospiti l'anno.

Una cifra non esagerata se pensiamo che negli Usa, il sistema dei parchi nazionali e delle aree protette, viene ogni anno visitato da oltre 250 milioni di persone, oltre l'intera popolazione del paese.

Con l'operazione, per un pugno di dollari, il sogno americano si è tinto di verde.

In California, ad esempio, la gestione parchi può contare su quattro milioni di visitatori e con un ritorno fiscale di 133 milioni di dollari. L'incasso annuo degli ingressi è pari ai finanziamenti stanziati dal governo federale.

Ciò non vuol dire che i parchi non rechino anche nel vecchio continente benefici economici alla comunità, tra i casi più significativi ricordiamo quello dei parchi regionali in Francia dove secondo un'indagine i posti di lavoro creati, tra diretti e indiretti, sono l'equivalente di 18.000 all'anno e ciascuno costa in media 600 euro, cifra inferiore al costo delle indennità di disoccupazione per un solo mese.

In particolare, l'azione dei parchi è di stabilizzazione e conservazione dell'occupazione nelle zone rurali.

In Francia, al contrario di quanto avviene in Italia, il Ministero dell'ambiente concorre al finanziamento dei parchi per le spese di gestione e per quelle relative ad investimenti, rispettivamente per il 10 e il 16%.

In Italia nelle casse dei parchi regionali entrano esclusivamente finanziamenti regionali, mentre per quelli nazionali ci pensa lo Stato.

Quest'anno per la gestione ordinaria, sono stanziati 45 milioni di euro in tutto, 1,5 in più dell'anno scorso: si va dai 5 milioni di euro del Parco d'Abruzzo (43 mila ettari) ai 750 mila del Circeo (8 mila ettari).

Nei parchi regionali i fondi giungono appunto dalle regioni e in qualche caso dagli enti locali, il ministero non vi aggiunge altro, le cifre sono sempre insufficienti, talvolta scandalose anche per i parchi più grandi.

Delta del Po, in Romagna e Sirente-Velino in Abruzzo, due esempi fra tutti, sono estesi ciascuno per ben 60.000 ettari ma le due regioni non erogano loro più di 500 mila euro annui: un po' poco per la tutela dell'ambiente!

È una politica ingiusta per lo sviluppo e per un turismo culturale e selezionato, tendenzialmente non devastatore, indirizzato alla visita delle aree protette e al godimento non distruttivo delle risorse naturali. Ciò imporrebbe impegno morale, tecnico e istituzionale e una politica di riassetto idrogeologico su scala nazionale.

Tale politica ci condurrebbe a uno sviluppo del turismo simile a quello culturale ed artistico delle nostre grandi città storiche come Roma, Firenze o Venezia e potrebbe avere alcune peculiarità: essere motivato e pluristagionale quanti nostri centri turistici vivono per pochi mesi per diventare poi vere città morte! Con tutti i grossi problemi di una concentrazione di carico di popolazione e di impatto ambientale orientabile e non residenziale delle seconde e terze case, vuote per dieci mesi all'anno.

In esso ovviamente, sarebbero privilegiate le componenti straniere, scolastiche, aziendali e l'elemento educativo, il vero turismo sociale di cui tanto si parla, ma per il quale non si fa quasi nulla. Tale turismo potrebbe dare lavoro ad almeno 10 mila persone in via diretta ed almeno a 50.000 indirettamente (basterebbe pensare soltanto all'artigianato, al commercio di prodotti locali, alla produzione agricola per uso interno, al restauro edilizio per il recupero e l'utilizzo dei centri storici, e non si tratterebbe solo di occupazione, ma di un vero affare per le popolazioni locali e per lo stesso Stato, che vedrebbe decuplicato il proprio investimento iniziale.

Senza pensare a quanto si risparmierebbe in fondi stanziati per disastri e dissesti ambientali, più che mai nel campo della protezione della natura è valido il detto: «più spendi, meno spendi».

La ricerca ha voluto essere un contributo per irrobustire una strategia istituzionale, il fondamentale strumento di conoscenza delle risorse naturalistiche nazionali e dei problemi attuali della società, della politica del corretto utilizzo delle risorse, dalla qualità della vita allo sviluppo turistico, dell'occupazione e dell'economia.

Dal dibattito con il Ministro dell'ambiente, il Consigliere economico della Presidenza del Consiglio, gli Assessori regionali e provinciali, le Istituzioni accademiche, le Associazioni dei cittadini devono scaturire analisi e terapie, soluzioni dei problemi e un piano finanziario che dia orientamento se non certezze, sul lungo periodo, ai parchi nazionali e alle aree protette per i loro investimenti.

A tale scopo sono state invitate al dibattito la Federazione Nazionale ed Europea dei Parchi ed Europark per confrontarsi su: Ideazione, Legislazione, Promozione, Impegno e Valorizzazione dei Parchi e dei Beni Culturali e, soprattutto, contribuire a rilanciare la cultura dei parchi.

Al centro della preparazione del nostro lavoro si è posto questo interrogativo: come riuscire a gestire la crescita raggiunta ponendo nel contempo le condizioni per una ulteriore espansione? Espansione non tanto o soprattutto quantitativa bensì qualitativa, intesa come capacità del sistema nazionale delle aree protette, come abbiamo detto più volte, di esportare nel resto del territorio i criteri e gli obiettivi di sviluppo durevole e di conservazione della natura sperimentati al loro interno. I parchi considerati come paradigma ed esempio positivo di una nuova qualità dello sviluppo, ambientalmente e socialmente sostenibile.

Per riuscire in questa sfida abbiamo e vogliamo impegnare tutte le nostre energie: noi abbiamo una grande risorsa, quella di una struttura popolare che comunica con un linguaggio semplice, di servizio. Questo servizio vuole offrire a comuni, comunità montane, provincie e regioni una piattaforma aggiornata ed incisiva, lucida negli obiettivi e negli strumenti, valorizzando tutte le risorse umane ed economiche per lo sviluppo sostenibile del nostro territorio.

Intendiamo risvegliare quelle tensioni positive assopite che si erano create alcuni anni fa, quando era in campo un movimento culturale ampio che voleva i parchi come scelta di civiltà, in grado di avvicinarci alle altre nazioni europee per tutelare la nostra natura più bella e intatta. Allora vi erano sì nemici agguerriti, ma facilmente identificabili; nemici che hanno perso la battaglia ma non la guerra.

Oggi i parchi esistono, sono attivi, numerosi, occupano le pagine illustrate di tantissime riviste e servono anche, purtroppo, per un lavaggio collettivo della coscienza di tanti che molto ambientalisti non sono.

Il rischio è quello della normalità, dell'ordinarietà, dell'affermarsi di una concezione dei parchi strettamente istituzionale, di pure e semplici istituzioni pubbliche a cui i cittadini sentono di aver delegato la loro quota di impegno per la conservazione della natura. Per questo il nostro ruolo essenziale è quello di chi, aggregando le forze e formando un pensiero ed un'azione collettiva, deve riuscire a definire una prospettiva, delineare un disegno alto per i parchi naturali. Occorre rilanciare, attualizzandola, la funzione basilare delle aree protette, i loro fini generali. Ma per farlo non bastano elaborazioni ed analisi raffinate, servono anche molta fantasia e vigore inventivo in grado di rilanciare il movimento e l'attenzione dell'opinione pubblica che si è fatta sempre più distratta, così come si sono via via appannate, con la crescita dei parchi, la ricerca, l'attenzione e l'azione del mondo della cultura e della scienza.

Recuperare una visione politica, anche per il Mezzogiorno, per scuotere i cittadini mediante iniziative fantasiose e coinvolgenti, che facciano capire che è cosa loro ciò che avviene anche a centinaia chilometri di distanza, in un parco che magari hanno solo visto in cartolina. Non credo che ciò significhi evocare il puro movimentismo. Significa però riuscire a recuperare una dimensione culturale e politica dei parchi e del loro ruolo per evitare di scivolare in una gestione banale, esclusivamente tecnicistica del processo che si è avviato nel nostro Paese con l'approvazione della Legge 394/91: per questo la scelta d'impegno da parte di un'Associazione di ex emigranti in una grande area metropolitana.

Gli obiettivi che il lavoro si propone sono:

- divulgare a un pubblico più vasto degli specialisti del settore e soprattutto ai pubblici amministratori le potenzialità insite nel settore, in termini di costo, di risorse, di opportunità economiche, educative, culturali, di salvaguardia dell'ambiente, di impatto ambientale;
- offrire alle imprese progettazione, illustrazione, ideazione, legislazione, promozione, impegno, «progetto valutazione», valorizzazione dei parchi e dei beni culturali;
- acquisire tutta la documentazione disponibile come patrimonio archivistico delle nostre Associazioni: lucana, calabrese, piemontese aderenti alle nostre iniziative, con l'impegno alla massima diffusione attraverso le nostre pubblicazioni e sulla rivista «Il Rinnovamento»;
- aprire un dibattito e con spirito di servizio mettere le esperienze a confronto tra istituzioni, forze sociali, forze politiche, forze economiche, mondo accademico e specialisti del settore con le nostre regioni: Basilicata, Calabria e Piemonte.

Da parte nostra, con questo lavoro abbiamo voluto dimostrare che esistono, nel nostro paese, le forze intellettuali e le intelligenze progettuali per concepire l'ambiente e la cultura ambientale come sviluppo economico compatibile e come immagine moderna dell'Italia.

Dobbiamo inoltre un ringraziamento a tutti i dirigenti, funzionari e tecnici delle istituzioni e dei parchi aderenti, che hanno con grande entusiasmo contribuito alla realizzazione della ricerca. Rivolgiamo la nostra gratitudine all'impegno speso dalla Presidenza del Consiglio e dalla Giunta Regionale del Piemonte, della Basilicata e della Calabria, dal mondo scientifico e accademico, e in particolare dalla Direttrice del Dipartimento Ambiente e Territorio del Politecnico di Torino, la prof. Attilia Peano, che ha coordinato lo svolgimento dei lavori, assieme alla Direttrice di Europarc, la dott. Patrizia Rossi, e dal Presidente e dal Direttore della Federazione Parchi Naturali, dottori Enzo Valbonesi e Roberto Saini e dal dott. Ermanno De Biaggi, responsabile Settore Parchi della Regione Piemonte.

Questo volume è stato consegnato alle stampe l'11 settembre 2002: primo anniversario dell'attentato alle Torri Gemelle di New York. Tragedia costata quasi tremila morti, che ha lanciato il mondo in un'impresa dall'esito incerto: la guerra contro il terrorismo internazionale.

Alla vigilia di questa commemorazione planetaria si è svolto un altro evento di dimensione mondiale: il vertice sullo sviluppo sostenibile a Johannesburg, presenti oltre 60 mila delegati, cento capi di stato e di governo, responsabili di associazioni non governative, investitori e analisti. Hanno fatto il bilancio dello stato di salute del nostro pianeta, dieci anni dopo il primo vertice, quello di Rio de Janeiro. Allora, l'umanità liberata dalla spettro della guerra fredda, confortata dalla rivoluzione tecnologica, aiutata dalla prospettiva di una nuova presidenza americana determinata a operare per un mondo migliore, si era impegnata a combattere l'inquinamento, a ridurre la povertà e a organizzare una crescita economica compatibile con le risorse della terra.

Per garantire ai miliardi di poveri lo stesso grado di sviluppo economico di cui gode oggi il 20% dell'umanità più fortunata, ci vorrebbe il quadruplo delle risorse disponibili. Dopo l'11 settembre Bush ha ridefinito la priorità della politica degli Stati

Uniti in funzione dell'annientamento di quelli che considera terroristi. Il Presidente Usa ha «intimato» ai suoi alleati più fedeli e agli altri attori della comunità internazionale di unirsi a lui in questa «crociata». Allo stesso tempo, ha denunciato il trattato di Kyoto sulle emissioni nocive e sul riscaldamento del pianeta e si è rifiutato di firmare il Patto di Rio sulla biodiversità. Al vertice di Johannesburg non ci è andato. Ma se gli Usa e l'occidente, quel famoso 20% dell'umanità, vogliono conservare il ruolo di guida morale e politica nel mondo e di fare una vera lotta al terrorismo, dovranno dimostrare di esserne all'altezza. E far valere solo i muscoli non basterà!

Restiamo fiduciosi che Johannesburg possa dimostrare che lo sviluppo sostenibile non è così astratto come si vorrebbe far credere. Se una cosa abbiamo imparato in questi anni è che né gli scenari bui e apocalittici, né le critiche distruttive riusciranno mai a spingere persone e governi virtuosi ad agire. Quel che è necessario è una visione positiva, una mappa comprensibile che spieghi come andare «da qui a lì» e una precisa responsabilità assegnata a ciascuno dei numerosi attori operanti nei paesi piccoli e grandi e spiegare a ognuno di noi il senso della parte che dovremmo svolgere in questo compito.

## Risorse ambientali e naturali veicoli per lo sviluppo

Ermio Restaino. Assessore Ambiente e Territorio della Regione Basilicata

Il lavoro contenuto in questa pubblicazione del Centro Studi Sistemi Ambientali dell'Associazione Lucana in Piemonte Carlo Levi intende fornire utili informazioni sulle ingenti risorse naturali della nostra regione: quasi un terzo del territorio è protetto da parchi e riserve.

Terra incantevole di montagne straordinarie, popolate da lupi e alberi secolari come i giganteschi pini loricati del monte Pollino. Attraversata da fiumi e torrenti dove sopravvive la più importante popolazione di lontre, il mammifero più simpatico e minacciato d'Italia. Terra di foreste, di abeti bianchi come l'Abetina di Laurenzana, di laghetti vulcanici come quelli di Monticchio, nel cratere del Vulture; di pantani e boschi allagati come Policoro, rifugio per migliaia di uccelli acquatici. È una natura forte ricca e bella.

Il 30% circa della nostra regione è costituito da parchi e riserve naturali: tre volte la media nazionale.

Due sono i parchi nazionali: il Pollino, il più esteso d'Italia con 195.265 ettari, in comune con la confinante Calabria e quello della Val d'Agri in via di costituzione.

Due i parchi regionali: quello archeologico, storico e naturale delle chiese rupestri del materano e quello di Gallipoli Cognato - Piccole Dolomiti Lucane. Uno in dirittura d'arrivo: il parco del Vulture.

Otto le riserve naturali statali e sei le regionali oltre a 48 aree candidate a far parte dei Siti di interesse comunitario, di cui 13 zone a protezione speciale per l'importante presenza di uccelli.

Con questo lavoro si dimostra l'attaccamento dei nostri corregionali, seicentomila nel mondo dei quali circa ventitremila nella sola area metropolitana torinese.

I lucani si sono inseriti nel corpo sano dell'economia regionale e nazionale come lavoratori specializzati, imprenditori, giuristi, pubblici amministratori, svolgendo tutti un ruolo importante.

Siamo certi che in questo lavoro c'è anche spirito di servizio, con il quale i nostri corregionali intendono dimostrare che esistono, nelle nostre associazioni, nel nostro paese, le risorse intellettuali e le intelligenze progettuali, la volontà per concepire le nostre risorse culturali, ambientali, naturali, turistiche, economiche, umane e sociali al servizio dello sviluppo sostenibile della nostra regione.

Nello stesso tempo ciò è utile per irrobustire rapporti concreti tra le istituzioni gemellate, i lucani residenti in altre regioni e nel resto del mondo, che non si sono dimenticati della nostra cara e bella Basilicata.

## Valorizzazione dei parchi naturali e dei beni culturali

Saverio Zavettieri. Assessore Istruzione e Cultura della Regione Calabria

L'architetto Patrizia Chirico, reggina d'origine ma trapiantata in Piemonte, con il suo lavoro sui parchi calabresi dà un contributo a questa bella pubblicazione che vuol rendere omaggio di conoscenza ai calabresi e alla loro terra, mettendo a frutto le riflessioni maturate nel corso di un'interessante ricerca coordinata dal direttore del Centro Studi Sistemi Ambientali che comprende le Regioni Piemonte, Basilicata e Calabria.

La studiosa, esperta in tecniche di impatto ambientale e di economia e sviluppo all'interno di aree naturali protette, disegna un quadro chiaro e significativo delle potenzialità della nostra Regione nel settore, individuando alcune linee di programmazione che possono rappresentare una svolta significativa, proprio perché da una visione statica, chiusa e protetta si può passare ad intendere i parchi come volano di un'economia nuova, proprio utilizzando gli obiettivi della Legge 394/91.

L'autrice, avendo come fonti i dati ufficiali pubblicati dal Ministero dell'ambiente, dai quali si rileva che la superficie complessiva delle aree protette esistenti è di circa 250.000 ettari, pari al 16% dell'intero territorio regionale, dopo averne descritto le caratteristiche - la zona umida dell'Angitola (di interesse nazionale), i parchi naturali e le riserve ministeriali, la riserva naturale guidata biogenetica (I Giganti della Sila), le tre riserve naturali guidate e orientate (Valli del fiume Lao e Argentino e torrente Raganello), le dodici riserve naturali biogenetiche, comprendenti diversi comuni calabresi (Longobucco, Sezzano-Sila, Taverna, Albi, Celico, Bocchigliero, Corigliano Calabro, Mongrassano, Mongiana, Acquaro-Arena), la riserva marina di Isola Capo Rizzuto nel crotonese, i tre parchi nazionali del Pollino, della Sila e dell'Aspromonte - si sofferma ad analizzare, per esemplificazione e per modello, cosa possa rappresentare in termini economici, di sviluppo e occupazione il parco nazionale dell'Aspromonte.

I parchi, a suo avviso, dovranno diventare un'Agenzia culturale per stimolare e indirizzare l'iniziativa privata a favore di un'offerta di qualità ambientale, promuovendo l'utilizzo di risorse non esclusivamente pubbliche, secondo gli obiettivi della Legge 394/91 art. 4.

Potranno così essere sviluppate iniziative produttive quali l'agriturismo, le attività sportive, l'artigianato e il turismo di qualità, con le caratteristiche proprie ed esclusive delle diverse zone.

La legislazione vigente ha assegnato ai parchi un insieme di funzioni, ma bisognerà riconsiderare anche la gestione economica di quei territori con attenzione al patrimonio agricolo, per la realizzazione di consorzi di produttori che puntino sulle produzioni di qualità, attraverso i marchi di origine controllata.

La conseguenza di questa diversa e nuova impostazione produrrà come ricaduta una crescita professionale e sociale legata a competenze più specialistiche nel settore agronomico, forestale e ambientale. Potranno così svilupparsi l'artigianato, le attività agro-silvo-pastorali e il turismo escursionistico, caratterizzato da adeguata ricettività, non speculativa.

Il circolo virtuoso si attuerà se tali settori saranno lanciati sul mercato in una rete locale agrituristica ufficiale, legata ai parchi, con pubblicità sul territorio nazionale e rilanciata da enti specializzati, statali e non, abilitati a promuovere il turismo con l'estero.

## Natura, cultura e turismo per stimolare nuove economie regionali

Giampiero Leo, Assessore Cultura, Istruzione e Parchi della Regione Piemonte

«L'esigenza di tutelare l'ambiente nasce nei paesi industriali più avanzati, più ricchi, ma più minacciati». Sono parole del geografo Giorgio Valussi che ben si adattano a definire la realtà del Piemonte, dove l'intenso sviluppo produttivo e commerciale, la rete dei servizi e delle infrastrutture, risulta concentrato soprattutto in pianura, mentre attività agricole e silvo-pastorali sono preponderanti nelle zone collinari e montane.

Qui la storia della salvaguardia naturalistica ha radici profonde: inizia ottant'anni fa con l'istituzione del primo parco nazionale, quello del Gran Paradiso, il cui territorio si estende anche nella vicina Valle d'Aosta. A partire dagli anni Settanta, si sviluppano nuove forme di tutela e oggi, la protezione del territorio sfiora l'8% del territorio e comprende tre livelli di competenza: nazionale (Gran Paradiso e Val Grande), regionale (59 aree protette, articolate in parchi e riserve naturali, aree attrezzate e zone di salvaguardia) e provinciale (parco del Lago di Candia, in provincia di Torino).

Amore per la natura e tutela delle tradizioni e dell'identità della popolazione. Natura e cultura: questo è il filo conduttore della protezione ambientale in Piemonte che la Regione persegue da quasi trent'anni. Da tempo le Aree protette sono un dato di fatto, una realtà viva, concreta e consolidata su un territorio quasi unico per la ricchezza dei paesaggi: dai ghiacci del parco Alta Valsesia, il più alto d'Europa, alle zone umide dei laghi e dei fiumi, dai giardini botanici alle zone collinari delle Langhe e del Monferrato. E non mancano le creazioni bizzarre della natura, come il parco delle conchiglie fossili, gli orridi scavati nel calcare e le colonne di terra prodotte dal dilavamento delle acque.

Alla tutela naturalistica, dal 1995 si affianca un'altra forma di salvaguardia, che mira a valorizzare l'opera dell'uomo, la testimonianza del suo lavoro e i segni che ha lasciato sul territorio. Tipiche architetture di montagna, prodotti antichi e semplici, manufatti artigianali e tecniche agricole ormai in disuso, espressioni nascoste, ma importanti come i toponimi e i dialetti. Per conservare il senso di appartenenza al luogo e condividerlo con chi sa apprezzarne l'autenticità, nascono 12 Ecomusei (Terrazzamenti e della vite, Pastorizia, Terre d'acqua, Territorio e cultura Walser, ecc.). Ora il territorio regionale è punteggiato di nuove istituzioni, in cui convergono aspetti della cultura materiale, relazioni fra ambiente naturale e mondo antropizzato, modalità in cui gli antichi insediamenti, contribuiscono all'evoluzione del paesaggio e che, sotto il profilo economico costituiscono lo stimolo per nuove iniziative di sviluppo sostenibile.

Gli elementi di questo vasto e complesso sistema di tutela ambientale, sono le risorse presenti e future di un medesimo territorio, capaci di rapportarsi alle proposte dei soggetti privati e degli enti pubblici. E come le tessere di un grande mosaico, sono dirette a stimolare nuove economie e a sanare antiche contrapposizioni fra conservazione naturalistica e diritto allo sviluppo delle comunità locali.

## L'impegno della Provincia di Torino per valorizzare il territorio

Valter Giuliano. Assessore Cultura e Ambiente della Provincia di Torino

Natura, ambiente, paesaggio, sono risorse culturali ed economiche sempre più strategiche sul piano dello sviluppo ecosostenibile che rappresenta l'unica speranza di futuro per il pianeta e per le società umane che lo abitano insieme alle altre popolazioni animali.

Parchi e aree protette rilanciano la loro funzione di strumenti prioritari di intervento per cogliere tutte le potenzialità a loro disposizione da giocare con azioni specifiche, capaci di coniugare tutela e corretta gestione delle risorse naturali, da cui conseguono possibili economie innovative e nuova occupazione.

Sono le sfide, già in parte avviate, del possibile rapporto ambiente e sviluppo, che si avvalgono di una rinnovata concezione delle aree protette che supera il difficile avvio della politica dei parchi nel nostro paese.

Allora imposti, tutto sommato con lungimiranza, i «parchi nazionali storici» non furono poi, per decenni, messi in grado di estrinsecare tutte le loro potenzialità.

Costretti su posizioni di pura difesa conservativa non solo non conquistarono il consenso delle comunità locali, ma finirono con il caricare il concetto stesso di parco solo di significati negativi.

La situazione è cominciata a migliorare con le politiche regionali, per mutare radicalmente negli ultimi quindici anni, anche se decisioni gestionali discutibili, fanno permanere ombre poco rassicuranti su politiche nazionali che pure hanno portato a un decisivo incremento della superficie protetta del nostro paese.

Allo stesso modo non si può che guardare ai massicci investimenti dispensati ai nuovi parchi nazionali, da un lato con interesse e soddisfazione, dall'altro con vigile attenzione per fare in modo che con i fondi a disposizione si avviino davvero investimenti sul lungo periodo e non solo fragili ed effimere forme di assistenzialismo improduttivo.

### *Non dimenticare i principi fondanti*

In questa fase delle politiche per le aree protette non appare insignificante ricordare che la funzione e le finalità primarie delle aree protette sono e rimangono quelle di conservare per le future generazioni il patrimonio di biodiversità della nostra penisola, il più importante d'Europa.

Dunque va chiarito che i parchi sono strumenti di gestione territoriale cui non possono essere attribuiti obiettivi primari di sviluppo locale. Né poteri taumaturgici.

Il parco non è il succedaneo di una agenzia di sviluppo né tantomeno di una turistica. Occorre evitare che l'auspicato e per molti versi ormai raggiunto rafforzamento delle potenzialità economico-occupazionali di un'area protetta ne facciano declinare la presenza dallo stereotipato parco imbalsamatore a quella altrettanto negativa di parco-business.

Proprio per questi motivi gli interventi legislativi che ne sanciscono l'istituzione ne garantiscono e ne favoriscono la fruizione e il godimento, ma in maniera controllata e normata, con programmi, piani e progetti di tutela attiva volti a sostenere e promuovere, anche attraverso la conversione di attività esistenti, l'economia e l'occupazione di un territorio. Il parco occasione di sviluppo, piuttosto che il parco che produce, sono concetti reali ma non vanno confusi e bisogna che non vadano a detrimento di quelle che rimangono le vere finalità dell'istituzione di un'area protetta che sono e debbono rimanere quelle della tutela e protezione della natura e del paesaggio.

Per definizione le aree protette sono territori che hanno qualità particolari con una presenza di emergenze vuoi di tipo vegetazionale, vuoi faunistico, vuoi geologico, vuoi paesaggistico che sono uniche o rare, preziose e delicate e la cui conservazione è a rischio.

### *Nuove economie e innovative prospettive occupazionali*

È ovvio che la qualità ambientale e l'attenzione alle culture locali, elementi fondamentali nella gestione dei parchi, finiscono per giocare un ruolo strategico nella competitività in campo turistico intercettando quel flusso in crescita, oggi stimato in oltre un milione di presenze, dei cosiddetti «ecoturisti» e dunque interagendo positivamente con le economie locali.

Il turismo può e deve essere una delle possibilità economiche che concorrono alla vita di un'area protetta, tuttavia non può essere il parco lo strumento per incanalare una domanda o per creare un'offerta e un'appetibilità aggiuntiva a un territorio da rilanciare economicamente, attraverso l'incremento della frequentazione e della presenza turistica. Il parco specchio per le allodole è un modello da rifiutare.

Altri devono essere gli strumenti di promozione turistica.

Una delle novità di maggior rilievo, nella politica delle aree protette rispetto al passato, diviene dunque il fatto che un parco può promuovere nuovo lavoro e nuove professioni che, specie in aree marginali spesso abbandonate dall'uomo nel momento del boom industriale, consentono di pensare a una nuova stagione di rilancio economico. Peralto, e qui sta un'altra novità, in sintonia con la tutela ambientale.

Il parco può dare risposta intelligente e positiva a uno dei suoi ruoli, se sa rimettere in un circuito più ampio e vitale le identità e le culture locali, altrimenti destinate a sparire o a conservarsi con sempre più sbiaditi contorni, simulacri consunti di una tradizione perduta.

Stime, cifre e previsioni provenienti da più parti, sono convergenti nell'indicare in questa direzione il futuro del pianeta, a cominciare dal noto Piano Delors, che dedica a questo tema un apposito capitolo, «i rapporti strutturali tra ambiente e occupazione».

Per il nostro paese si sono stimati in oltre 25.000 i posti di lavoro tra diretti e indotti originati dalla legge quadro e dal piano triennale; secondo alcuni calcoli si stima che un'area protetta generi, nel suo complesso, un'occupazione diretta pari a 8/9 addetti ogni 1000 ettari di territorio, cui va aggiunta una cifra ancora maggiore di occupazione indotta.

È evidente che questa politica è vincente tanto più non è isolata, ma integrata nel contesto territoriale generale e dunque non ridotta entro i perimetri in cui opera il parco. Ed è altrettanto sicuro che diviene tanto più efficiente quanto più estesa a rete su

tutto il territorio nazionale così come si sta realizzando dal momento in cui si è evidenziato l'obiettivo, per il nostro paese, di un sistema di natura protetta esteso al 10% del territorio e rappresentativa della sua biodiversità.

### *La sfida: «fare sistema»*

Il concetto di «sistema» si è peraltro progressivamente delineato nel quadro normativo nazionale, comunitario e internazionale.

A livello nazionale la Legge quadro 394/91 ha consentito la costruzione di un sistema di aree protette che annovera oggi 18 parchi nazionali per 1.250.954 ettari a terra e 71.812 ettari a mare; 7 riserve marine statali per complessivi 88.392 ettari; 147 riserve naturali statali pari a 55.839 ettari; 71 parchi naturali regionali per 700.009 ettari; 171 riserve naturali regionali pari a 71.290 ettari; 94 altre aree protette per 28.201 ettari.

Questi i dati ufficiali (G.U. n. 141 del 19.06.1997), in difetto rispetto alla realtà attuale, delle aree naturali protette, che assommano a un totale di 2.106.225 ettari a terra e 106.204 ettari di superficie marina, rappresentando il 7% del territorio nazionale. L'aggiornamento di questi dati, non ancora ufficiale farebbe salire i dati a 2.300.000 ettari a terra e a 166.587 delle ulteriori 8 riserve marine che portano il dato delle riserve a mare a 238.399 ettari. Si tratta di un potenziale di natura protetta di grande significato, dalla cui gestione è facile prevedere ritorni economici significativi.

Purché si sia in grado di coglierne l'importanza. Che sta innanzitutto nella capacità di costruire strategie di conservazione e gestione di questo patrimonio per grandi sistemi ecologici, ambientali e territoriali individuabili per l'Italia con le Alpi, la Pianura Padana, l'Appennino, le isole minori, le coste, le grandi isole Sicilia e Sardegna.

È necessario che questi nodi divengano protagonisti di una vera e propria rete di spazi naturali protetti, capaci di innescare attenzioni e motori di sviluppo innovativo. È ciò che si prevede con la Rete ecologica nazionale, articolazione della Rete europea, sostenuta con i recenti provvedimenti della legge 426/98 «Nuovi interventi in campo ambientale» messa a punto dal Ministero dell'ambiente.

In base a questo provvedimento il Ministero stesso si impegna a promuovere accordi di programma per lo sviluppo sostenibile in ciascuno dei sistemi territoriali individuati (Alpi, Appennino, Isole minori, Aree marine protette), in collaborazione con altri Ministeri, Regioni, altri soggetti pubblici e privati.

Ape (Appennino parco d'Europa) e Itaca (rete delle isole minori del mediterraneo) sono i primi due progetti che vanno in questa direzione.

### *La partecipazione della Provincia di Torino*

Poiché parliamo di «sistema» è evidente che il contributo al sistema può venire da ogni livello amministrativo.

La Provincia di Torino, con il primo parco provinciale italiano, realizzato al lago di Candia e con le altre sei proposte del Piano provinciale dei parchi, inoltrate all'attenzione della Regione Piemonte per l'istituzione ad aree protette, intende partecipare con ruolo di protagonista al sistema nazionale ed europeo, partendo da una situazione di eccellenza che vede il Piemonte ai primi posti per quantità e qualità delle iniziative nel campo delle tutela del territorio ambientalmente significativo.

La scelta provinciale parte da un progetto e una concezione, che la Delibera del Piano provinciale evidenzia, di territorializzazione delle politiche ambientali. Aderendo all'invito della Conferenza internazionale sull'ambiente di Rio de Janeiro, la Provincia ha praticato una politica di intervento nel settore delle aree protette che ha fatto perno sulla condivisione, sulla concertazione e sulla progettualità comune che ha dato alle collettività locali il ruolo di protagoniste nelle decisioni sul loro futuro.

Da questo percorso è nata un'ipotesi di sviluppo locale in cui la compatibilità ambientale e il corretto uso delle risorse naturali assumono il ruolo di protagonisti e diventano, nel contempo, volano per lavori ed economie innovative.

Ad esse concorrono i beni ambientali, intesi non soltanto nella lettura restrittiva di beni naturalistici, ma nella più vasta concezione di patrimonio naturale, culturale, paesaggistico, identitario.

Su questa partitura abbiamo impostato il nostro lavoro nella scorsa legislatura e intendiamo proseguire per i prossimi cinque anni, assumendoci in pieno le nuove responsabilità e il nuovo ruolo che, come province, ci apprestiamo a ricevere con l'attuazione delle Leggi Bassanini.

## Parchi e turismo: dal conflitto alla cooperazione

Attilia Peano, Direttrice Dipartimento Ambiente e Territorio del Politecnico di Torino

### *Turismo e ambiente locale*

Un elemento importante che differenzia il turismo dalle altre attività economiche è lo spostamento del consumatore, anziché del prodotto. La domanda turistica esprime sempre più il desiderio di trasformare la propria vacanza in un'esperienza di vita a contatto con ambienti naturali e culturali diversi dai propri: «un'esperienza da ricordare».

Elemento centrale della valutazione del turista è l'insieme prodotto-area, che possiamo chiamare ambiente locale, composto da diverse componenti strettamente interrelate che ne definiscono l'identità specifica: il territorio, la cultura, la società, l'economia.

L'ambiente locale costituisce un plusvalore che può essere internalizzato dal turismo, i cui vantaggi si riversano anche sulla società e l'economia locali. L'interdipendenza tra turismo e ambiente locale è molto stretta e delicata poiché l'attività turistica si fonda proprio sulle risorse naturali e culturali, spesso non rinnovabili.

Infatti il turismo può generare rischi e costi sull'ambiente locale: danni all'ambiente e trasformazione del paesaggio per incremento della pressione antropica, competizione tra imprese e minaccia per le attività esistenti, conflitti nell'uso delle abitazioni, cambiamenti nelle tradizioni locali, crescita dei prezzi dei beni e dei servizi e nascita di nuovi tipi di beni e servizi estranei alla cultura locale.

Ma il turismo può generare anche benefici sull'ambiente locale: supporto e stimolo alla conservazione della natura e del patrimonio culturale, rivitalizzazione del patrimonio insediativo, diversificazione dell'economia e creazione di nuovi posti di lavoro, incremento della domanda di prodotti e servizi locali, educazione ambientale.

Gli effetti del turismo sull'ambiente locale dipendono da determinati fattori: il numero dei visitatori, le loro tipologie e aspettative, i tempi e i luoghi delle visite, la dimensione fisica dell'area, le politiche turistiche, la situazione del contesto territoriale.

Il turismo, dunque, è un'attività complessa con i suoi costi e benefici che intervengono sull'ambiente locale.

### *Le tradizioni europee di fruizione dei parchi*

Nel quadro dei paesi europei, il caso più emblematico di rapporto tra turismo e parchi è quello della Gran Bretagna, dove il movimento per la protezione della natura ha attribuito un ruolo fondamentale al *public enjoyment* (funzione pubblica del parco) fin dai suoi sviluppi teorici e culturali nel corso dell'Ottocento. Questa particolarità trova il suo riferimento, più che nelle sole aree naturali, nel paesaggio del *countryside*, (area che circonda il parco) la cui esigenza di conservazione è stata strettamente legata con quella della pubblica fruizione, con motivazioni riconducibili a valori etici, estetici, culturali e scientifici: l'impegno morale di custodire l'ambiente della campagna, l'esi-

genza di fruire l'amenità della natura e del paesaggio, il riconoscimento del contributo che la conoscenza dell'ambiente può fornire alla crescita della società.

Su questa tradizione si è innestata la legge fondamentale inglese del 1949 sulla protezione della natura che concepisce i parchi nazionali come aree di particolare bellezza naturale e dotate di opportunità per la ricreazione all'aria aperta, da preservare e valorizzare: una concezione, dunque, che mette in stretto rapporto conservazione, fruizione e sviluppo locale.

Degli 11 parchi nazionali, di cui 10 hanno ormai una lunga vita essendo stati istituiti nel corso degli anni '50, la maggior parte conta più di dieci milioni di visitatori all'anno, con punte di 20 milioni nei più famosi grandi parchi Peak District e Lake District che svolgono un forte richiamo turistico, in continua crescita. Ma anche in Gran Bretagna la convivenza degli obiettivi di conservazione con quelli della ricreazione e dello sviluppo locale non si è sempre presentata facile, tant'è che più volte è stato necessario, da parte del livello centrale preposto alla conservazione della natura, richiamare le autorità del parco a porre in primo piano la conservazione e a tarare fruizione e turismo su scale e modalità conciliabili con la conservazione stessa.

Questo specifico rapporto instauratosi tra natura e campagna, ha determinato in Gran Bretagna un legame tra parco e contesto territoriale, che successivamente, con l'istituzione del piano del parco nel 1972, ha collocato questo strumento nel sistema di pianificazione del territorio. È così che i piani delle contee, che individuano le politiche relative agli usi, alla tutela e allo sviluppo economico, comprendono anche l'area del parco, che trova specificazione e articolazione della disciplina di gestione nel piano del parco.

Ma il caso inglese non costituisce che l'esempio di punta, per storia e tradizione, di una situazione europea generalizzata di considerazione della fruizione e dello sviluppo locale come ulteriori obiettivi dei parchi naturali, oltre a quello primario della conservazione.

Anzi, in alcuni paesi come la Scozia, ad esempio, l'interesse generale a conservare i caratteri del paesaggio e a svilupparne le opportunità per adeguate attività ricreative è diventato una politica tanto generalizzata da disincentivare per lungo tempo addirittura l'istituzione dei parchi e da incorporare negli anni recenti la politica delle aree naturali nella più vasta strategia di promozione dello sviluppo sostenibile. Il tema dell'istituzione dei parchi nazionali, che ha accompagnato l'evoluzione delle politiche di conservazione fin dal 1945, è riemerso nel dibattito attuale con l'approvazione del National Parks Scotland Act del 2000 che ha previsto l'istituzione dei Parchi Nazionali scozzesi di Loch Lomond and Trossachss (2001) e The Cairngorms (2002), aree già definite di elevato valore paesistico dal Ramsay Committee del 1945.

Anche l'Olanda, che possiede una concezione molto particolare dei parchi nazionali, data la situazione di altissima antropizzazione del paese, destina a tale forma di protezione aree di ridotta dimensione ma ad elevata naturalità che presentano particolari caratteri scientifici, floristici o faunistici, ne prevede la pubblica fruizione e il godimento della bellezza e degli altri valori offerti. Inoltre l'enfasi che viene posta, nel piano del parco, sugli obiettivi socio-culturali richiede ovviamente una gestione fortemente «attiva» affidata più agli interventi positivi (azioni pubbliche dirette, incentivi, convenzionamenti) che non ai vincoli, alle limitazioni e alle misure dissuasive.

In Germania ai parchi nazionali è affidato anche un ruolo di servizio per la fruizione,

come dimostra la stessa zonizzazione adottata dai loro piani che prevede una specifica categoria di zone *Erholungszone* (zona di riposo) o *Entwicklungszone* (zona di sviluppo) destinate al soggiorno ricreativo e al riposo e dotate di servizi per i visitatori. Anche qui, come più in generale in Europa, i milioni di visitatori che ogni anno accedono ai parchi naturali e le previsioni di loro crescita fanno pensare all'acuirsi dei conflitti tra turismo e protezione della natura, problema che riveste in tutta Europa un'importanza crescente e che richiede un'approfondita e flessibile articolazione della disciplina e della gestione del parco.

In Francia l'impostazione contrattuale della pianificazione e della gestione dei parchi naturali, in relazione alla complementarietà degli obiettivi dei parchi, (nazionali e regionali) di protezione e di sviluppo locale, costituisce un caso caratteristico nel quadro europeo. Tale situazione, che ha determinato però anche in alcuni casi una prevalenza degli interessi di sviluppo economico-sociale rispetto agli interessi della conservazione, in particolare nella zona periferica dei parchi nazionali e nei parchi naturali regionali, ha registrato recentemente un'evoluzione verso l'obiettivo di sperimentare concretamente forme di sviluppo locale sostenibile. In particolare per i parchi regionali ciò si è tradotto in una strategia di integrazione delle politiche di conservazione e di valorizzazione del paesaggio, delle risorse naturali e culturali e di sviluppo del turismo sostenibile nella gestione del territorio protetto. Il turismo si configura come un progetto basato sulle risorse locali attraverso il quale valorizzare il territorio del parco.

### *Gli orientamenti internazionali*

La questione è stata ormai studiata da tempo, da parte della Federazione europea dei parchi nazionali e naturali (Europarc), dall'Unione mondiale per la conservazione della natura (Iucn), dal Consiglio d'Europa e dalle Nazioni Unite.

Dal famoso documento «Loving them to death» del 1993 (Fnnpe, 1993) che forniva *Guidelines* (linee guida) per i gestori delle aree protette per sviluppare un turismo sostenibile, di cui vengono definiti i principi fondamentali, evidenziandone i vantaggi non solo per le aree protette, ma per lo stesso settore turistico e per le comunità locali, emerge come questo obiettivo non potesse essere perseguito con azioni frammentarie e contingenti, ma solo attraverso uno specifico *action plan* (piano d'azione), parte integrante del piano del parco.

Emergeva inoltre come gli obiettivi del turismo sostenibile fossero non solo ambientali, ma anche sociali ed economici, come il piano d'azione dovesse costruirsi su un sistema conoscitivo delle risorse naturali e culturali, della domanda turistica e della opportunità di sviluppo del settore e attraverso un lavoro di gruppo con la popolazione, gli operatori del settore e le altre organizzazioni locali e regionali interessate. Emergeva inoltre l'esigenza di costruire un'immagine specifica dell'area, basata sui suoi valori, tenendo conto della capacità di carico delle differenti parti del parco, come sostegno dello specifico turismo e della sua comunicazione, evidenziando contestualmente la tipologia e le attività turistiche generalmente compatibili col parco, in quanto basate sugli speciali caratteri naturali e culturali, di piccola scala e per piccoli gruppi, in grado cioè di non danneggiare, disturbare o inquinare gli ambienti del parco. L'importanza attribuita a un programma di monitoraggio come strumento indispensabile per seguirne gli effetti e ricalibrare il piano di gestione, non trova riferimento soltanto nell'esigen-

za di mantenimento delle qualità ambientali, ma anche nella necessità di valutare gli effetti sociali ed economici sul territorio locale.

La stessa Iucn, l'organismo più importante a livello internazionale per la conservazione della natura, nel documento «Parks for Life» del 1994 (Iucn-Cnppa, 1994) seguito al Congresso di Caracas del 1992, introduce il turismo sostenibile come una delle politiche di settore prioritarie per i parchi, sviluppando la questione del supporto ai progetti da parte degli organismi istituzionali ai vari livelli e aprendo la strada alla «Carta del turismo sostenibile nelle aree protette», finalizzata ad incoraggiare gli operatori da un lato e i gestori dei parchi dall'altro a operare nel settore con modalità e standards di qualità europea.

Frutto del lavoro della Federazione dei parchi naturali francesi, dell'Iucn e di Europarc, e di 10 parchi pilota europei, la Carta europea del turismo sostenibile nelle aree protette ha visto la luce nel 1999. Essa è concepita come approccio strategico, aperto all'adesione volontaria delle singole aree protette, delle imprese turistiche e degli organizzatori di viaggi, che implica la responsabilità di accettarne e rispettarne i principi, adattandoli al contesto locale, di definire una strategia a medio termine per lo sviluppo turistico sostenibile del proprio territorio, di declinare tale strategia nella forma di un programma d'azione, di ottenere una validazione europea del progetto e di monitorare i risultati della strategia.

I principi della Carta richiamano l'esigenza di partire dai bisogni del territorio, lavorare in partnership, suscitare una presa di coscienza collettiva, mobilitare e coinvolgere i partners, lanciare ufficialmente la strategia, considerare le motivazioni dei partners, predisporre i mezzi necessari.

### *Un turismo appropriato nei parchi*

Non si può pensare, per i parchi, a forme generali di turismo: le particolarità e sensibilità dei loro ambienti e dei loro obiettivi richiedono di selezionare e circoscrivere precisamente le tipologie di turismo, i luoghi, i tempi e le modalità del loro svolgimento.

Un turismo appropriato nei parchi deve dunque relazionarsi alle speciali qualità e agli elementi di forza dell'ambiente locale, riflettendone i caratteri di diversità e di distinzione e quindi articolandosi in funzione di essi, ma anche rispettandone le particolari vulnerabilità.

Obiettivo principale di un turismo appropriato è quello di indurre benefici: per l'ambiente, diventando supporto alla conservazione della natura, del paesaggio e del patrimonio; per la popolazione locale, attraverso la produzione di lavori soddisfacenti, senza dominare l'economia locale, ma sostenendone i servizi ed i prodotti, con una crescita graduale e organica che veda la partecipazione locale al processo decisionale e al controllo; per i visitatori, determinando un'esperienza soddisfacente e la crescita di conoscenza, comprensione e rispetto dell'area; per le attività turistiche, costruendone la stabilità nel lungo periodo, la crescita dell'efficienza, il miglioramento della qualità della posizione nel mercato.

Ma un turismo appropriato che guarda al futuro richiede anche responsabilità e impegno della popolazione locale che deve dare ai turisti la sensazione di benvenuti nell'area, collaborando a informarli ed educarli, riconoscendo i benefici del turismo, cooperando con gli altri operatori per proteggere l'ambiente locale e rafforzando l'or-

goglio di appartenenza e identità; dei visitatori che devono aprirsi a comprendere gli interessi della popolazione locale, accettandone i beni e servizi la cui sussistenza dipende dall'ambiente locale, apprezzando e rispettando la natura, utilizzando dovunque possibile modalità di trasporto non inquinanti, comprendendo l'ambiente locale, la sua storia e i suoi problemi; delle imprese turistiche che devono valutare gli impatti ambientali ed economici delle nuove attività, assicurandone la complementarietà con quelle esistenti, garantendo l'aderenza del prodotto turistico alle immagini e alle tradizioni dell'area, conservando e riutilizzando il patrimonio esistente e rivivificando tradizioni, tecniche e materiali costruttivi, proteggendo i caratteri morfologici, vegetazionali e culturali del paesaggio, utilizzando tecnologie pulite e il riciclaggio, aiutando i visitatori a diventare soggetti del progetto di turismo sostenibile.

In estrema sintesi, un turismo appropriato nei parchi si contraddistingue in quanto enfatizza le qualità e i caratteri locali, è di piccola scala, riusa il patrimonio esistente, sostiene la conservazione della natura, fornisce un contributo all'economia locale, si integra negli obiettivi del parco.

### *Principi per il turismo nei parchi nazionali in Inghilterra e Galles*

*I Parchi nazionali* rappresentano i paesaggi più belli della nazione. Sono amati da milioni di persone che li visitano ogni anno e da quelli che ci vivono e lavorano.

Il turismo occupa una parte notevole nell'economia degli stessi. Produce lavoro, e può contribuire alla salute e al benessere sociale della nazione, offre opportunità educative, protegge e migliora l'ambiente naturale e culturale.

*Principi per il turismo.* Le autorità di gestione dei parchi nazionali lavoreranno in collaborazione con altri per promuovere il turismo in modo innovativo che assicuri una migliore qualità della vita di ognuno, socialmente, economicamente ed ambientalmente, adesso e per le future generazioni.

### *Il turismo si rivolge alla gente*

La gente sceglie di visitare i parchi nazionali per la qualità dei loro paesaggi, l'opportunità di ricreazione all'aperto, la pace e la tranquillità. Le attività turistiche devono puntare sul carattere speciale dei luoghi, riconoscendo che certi territori vengono apprezzati per essere selvaggi e remoti. Le attività e i servizi devono essere accessibili a tutta la società. Le autorità dei parchi nazionali lavoreranno in collaborazione con l'industria turistica per accrescere la fruizione, l'apprezzamento e la comprensione del parco, da parte dei visitatori, durante e dopo una visita.

### *L'ambiente nei parchi nazionali è speciale*

Anche se l'ambiente è spesso resistente, l'industria turistica deve cercare «una guida» per controllare gli effetti a breve e lungo termine di tutte le attività. La scala, il disegno, la gestione e il marketing del turismo devono rispettare la diversità locale, la capacità di carico dell'ambiente e le sue comunità e devono cercare di mantenere il paesaggio. L'industria turistica deve incoraggiare e sostenere misure di conservazione pratica, incluso lo sviluppo della consapevolezza dei suoi ospiti.

### *Le risorse naturali sono limitate*

I parchi nazionali offrono un ambiente dove il turismo può dimostrare un forte interesse ambientale. La riduzione dei consumi energetici, l'incoraggiamento del trasporto pubblico, la formazione del personale e il monitoraggio degli impatti ambientali dovrebbero essere fattori chiave per nuove ed esistenti imprese.

La crescita dell'economia e dell'occupazione sostiene la vita nei Parchi Nazionali. L'industria turistica deve sostenere l'economia e la vitalità delle comunità locali, attraverso l'uso dei prodotti, delle conoscenze e dei servizi locali. Ci deve essere un equilibrio fra il turismo e le altre attività economiche locali, in particolare l'agricoltura<sup>1</sup>.

### *Turismo, pianificazione, gestione: esperienze europee*

Per la molteplicità di fattori che un turismo appropriato e quindi sostenibile nei parchi chiama in campo, dovendo necessariamente coniugare obiettivi conflittuali e coordinare una pluralità di attori portatori di interessi contrastanti, assume rilievo il ricorso alla pianificazione del turismo (piano d'azione) nel quadro della pianificazione del parco e del territorio (Resolution 392 del Consiglio d'Europa, orientamenti Unep, Iucn ed Europarc).

Solo attraverso un approccio integrato, non settoriale, e collaborativo con tutti i partners interessati, una conoscenza del territorio del parco e del contesto nelle sue valenze e dotazioni naturali, culturali e sociali economiche, si possono individuare le attività compatibili con il parco e le capacità di carico delle sue diverse parti, da mettere in relazione con la domanda fruitiva e le potenzialità di sviluppo.

Il monitoraggio come strumento di valutazione degli effetti e delle ricadute economiche e sociali sul territorio locale emerge come necessità ineludibile, da impostare fin dall'avvio del piano d'azione e da sviluppare nel corso del tempo.

Proprio il turismo, che si sta affermando come una delle principali attività di sviluppo socio-economico anche per i parchi naturali, richiama l'esigenza di una stretta integrazione tra pianificazione del parco e pianificazione del contesto, per l'inestricabile intreccio di legami ambientali, culturali e sociali che legano ogni parco al suo territorio.

Nel territorio esterno possono trovare sede e svolgimento pratiche turistiche complementari a quelle più selettive consentibili nel parco, con creazione di sinergie ambientali, funzionali ed economiche.

La scommessa è quella di far fare un unico sistema al parco e al territorio di contesto, agli attori del turismo e del territorio, nel quadro di un progetto collettivo di conservazione e di sviluppo locale.

D'altra parte risulta evidente che l'integrazione tra conservazione e turismo implica necessariamente limitazioni agli usi del suolo, ai tipi di attività, ai modi di loro svolgimento e che il valore economico dei parchi non può essere limitato all'ambito dei «valori d'uso», poiché sono ragione della stessa esistenza delle aree protette i «valori di non uso» legati alla conservazione della biodiversità e del paesaggio, dei valori culturali, spirituali, comunitari.

<sup>1</sup> Fonte: NORTH YORK MOORS NATIONAL PARK AUTHORITY, *Principles of Tourism in National Parks*, 1990.

Assumono perciò importanza centrale, oltre ai metodi della pianificazione, quelli della gestione su cui forniscono indicazioni interessanti le esperienze maturate in alcuni famosi parchi europei.

Un primo elemento che emerge è l'attenzione dedicata alla gestione nello stesso piano del parco, che quindi associa agli orientamenti normativi, azioni definite nel tempo, nei soggetti, nei costi e nelle fonti di finanziamento.

Ciò è quanto avviene, ad esempio, nei piani dei parchi nazionali inglesi dove, alle azioni dirette del parco di acquisizione dei suoli e dei fabbricati in proprietà, di manutenzione e valorizzazione ambientale e di fornitura dei servizi per il pubblico (per l'informazione, la ricerca, la fruizione, il turismo), numerose sono le azioni svolte in partenariato con organismi nazionali e locali, il volontariato e gli operatori del territorio. Esse riguardano, ad esempio, la gestione di alcune aree del parco, la manutenzione e la ristrutturazione dei sentieri, i programmi di sviluppo rurale, i programmi di sviluppo turistico, il restauro e la gestione ambientale.

Un ulteriore strumento utilizzato è quello dei contributi in conto capitale e annuali, finalizzati ad esempio alla gestione dei boschi, al restauro di strutture del paesaggio storico oppure del patrimonio costruito da parte dei proprietari o utilizzatori, l'installazione di attrezzature a servizio della fruizione. Tali contributi di scopo si propongono di stimolare azioni temporalizzate o continuative di valorizzazione o di servizio del parco: accesso pubblico a strade o zone di proprietà privata, protezione e manutenzione del paesaggio agrario, scavi archeologici, supporto ai trasporti pubblici domenicali.

A ciò si aggiungono le attività di consulenza, informazione e ricerca rivolte ai proprietari dei suoli e agli operatori interessati, le attività di consultazione continua con gli enti territoriali, le organizzazioni rappresentative e i soggetti che possono convergere su specifici programmi del parco e le attività di monitoraggio della gestione, basate su regolari programmi di raccolta, elaborazione e valutazione delle informazioni (Peak National Park Plan, 1990; North York Moors National Park Plan, 1991).

Lo sviluppo del turismo segue inoltre precisi criteri di localizzazione, attraverso la zonizzazione, che fa riferimento alla capacità di carico delle diverse parti del parco; la ricettività turistica è limitata alla piccola scala delle attività e delle attrezzature; si seguono criteri di recupero e riqualificazione del patrimonio esistente, di rispetto di standards turistici definiti e certificati, di precise modalità di accesso e percorrenza, di semplicità e relativo basso costo dei servizi, di limitazione delle nuove attività ricreative e commerciali unicamente come ancellari o complementari di quelle già esistenti.

Tutto ciò al fine di configurare una fruizione turistica del parco selettiva e appropriata ai vincoli che impongono la conservazione della natura, obiettivo primario del parco, ed ai legittimi interessi economici e socio-culturali delle comunità locali.

Con le loro specificità, anche i parchi francesi sviluppano la gestione attraverso il partenariato, come dimostrano i contratti e le convenzioni con soggetti locali, nazionali ed europei relativi a progetti di conservazione degli spazi naturali e del paesaggio, di salvaguardia e valorizzazione del patrimonio edilizio storico, di creazione di circuiti turistici, alla gestione di zone del parco o di suoi servizi, alla promozione dei prodotti locali (Parc National du Mercantour, Programme d'aménagement et de gestion 1996-2000; Parc naturel régional du Vosges du Nord, Charte du Parc 1994; Parc naturel régional des Ballons des Vosges, Charte du Parc 1998).

In Italia alcuni recenti piani di parco affrontano in modo nuovo il tema del turismo,

configurando, all'interno dello stesso piano generale, uno specifico piano della fruizione che individua un sistema organizzativo e funzionale appropriato al territorio protetto e coinvolgente il territorio di contesto, comprendente gli accessi e i trasporti, le attrezzature per l'informazione, la visita, l'educazione ambientale, la sosta e il campeggio, le diverse tipologie di ricettività, le strutture di servizio e sorveglianza, i centri museali, di ricerca, di comunicazione del parco, la rete dei percorsi interni e esterni (Parco nazionale Val Grande, Piano del parco 1998; Parco nazionale Majella, Piano del parco 1999).

Interessante si configura inoltre la sperimentazione di una strategia in aderenza alla Carta europea del turismo sostenibile nelle aree protette, in corso di svolgimento da parte del parco regionale Alpi Marittime, che ha già rappresentato uno dei dieci casi europei pilota della Carta nel corso della sua formazione.

La definizione della strategia segue il metodo indicato dalla Carta, sviluppando una valutazione dell'area siano essi bisogni, risorse, mercati, per definire i punti di forza, di debolezza, le opportunità e le minacce al turismo sostenibile; la considerazione delle risorse disponibili per la realizzazione della strategia, quali la collaborazione tra le parti coinvolte e strutture per il suo svolgimento, risorse finanziarie movimentabili, estensione dell'area di riferimento della strategia al contesto territoriale). Inoltre la definizione degli obiettivi strategici (otto obiettivi di promozione dell'area, di sviluppo di prodotti e servizi, di miglioramento gestionale dei visitatori e delle imprese); l'individuazione degli strumenti per il monitoraggio e la valutazione; la preparazione di un programma d'azione, con le relative priorità (miglioramento del prodotto turistico, sviluppo di prodotti tipici, crescita di consapevolezza della strategia, formazione, tutela e miglioramento della qualità della vita dei residenti locali, sviluppo economico e sociale, controllo del turismo).

#### Riferimenti bibliografici

- CCE *Commission de la Communauté Européenne*. Per uno sviluppo durevole e sostenibile. V Programma di politica e d'azione a favore dell'ambiente e di uno sviluppo sostenibile, Lussemburgo 1993.  
COM (95) 97 final, *Le rôle de l'Union en matière de tourisme*. Livre vert de la Commission, Lussemburgo 1995.  
DGXXIII, *Service Tourisme, Le tourisme et l'environnement en Europe*, Garmisch-Partenkirchen 1995.  
Ministres responsables de l'aménagement du territoire de l'UE, *Schéma de développement de l'espace communautaire*, Noordwijk 1997.
- DCXI, *Per uno sviluppo durevole e sostenibile*. V Programma di politica e d'azione a favore dell'ambiente e di uno sviluppo sostenibile, Lussemburgo 1993.
- CE *Conseil de l'Europe*, Comité des Ministres, *Recommandation n. R (95) 10 du Comité des Ministres aux Etats relative à une politique de développement d'un tourisme durable dans les protégées* (adoptée par le Comité des Ministres le 11 septembre 1995, lors de la 543e réunion des Délégués des Ministres), 1995.  
*Sustainable tourism development: conciliation of economic, cultural, social, scientific and environmental interests*, Proceedings, Maribor, 12-14 settembre, 1996.  
*Tourisme et environnement dans les pays européennes*, Editions du Conseil de l'Europe, Strasbourg 1996.  
*Tourisme et environnement: vers une nouvelle culture touristique*, Actes, Strasbourg, 21-23 novembre 1996.  
*Recommandation 40 on The Preliminary European Landscape Convention*, Strasbourg 1998.  
*The Preliminary European Landscape Convention*, Strasbourg 1998.  
*Committee on Spatial Development, European Spatial Development Perspective. Towards Balanced and Sustainable Development of the Territory of the EU*, Final Discussion at the Meeting of Ministers responsible for Regional/Spatial Planning of the European Union, May, Potsdam 1999.
- EEA *European Environment Agency*, *Europe's Environment The Dobris Assessment*, Luxembourg 1995.  
*The Second Assessment*, Luxembourg 1998.
- FNNPE *Federation of National and Nature Parks in Europe*, *Loving them to death. Sustainable tourism in Europe's Nature and National Parks*, Grafenau 1993.
- FPNRF *Fédération des Parcs Naturels Régionaux de France*, *Charte européenne du tourisme durable dans les espaces protégés*, Paris 1997.

- IUCN *Unione Mondiale per la Conservazione della Natura*, Héctor Ceballos-Lascuráin, Tourism, Ecotourism and Protected Areas, Iucn, 1996.  
Collaborative Management of Protected Areas: Tailoring the Approach to the Context, Iucn Social Policy Group, Gland 1996.  
Proposed Iucn Mediterranean Programme and Office, Gland 1997.
- IUCN-CNPPA Parks for Life. Action for Protected Areas in Europe, Report on the IV World Congress on National Parks and Protected Areas, Bellegarde 1994.  
Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento del Turismo, 1998, Seventh Report on Italian Tourism, Automobile Club d'Italia, Banca Nazionale del Lavoro, Insub, Unioncamere, Coordinamento Regionale degli Assessorati al Turismo, Mercury s.r.l., Firenze 1998.
- UNEP Action Plan for Sustainable Tourism in the Mediterranean, 1996.

PEANO A., *Turismo e ambiente, una questione della pianificazione*, Urbanistica Informazioni n. 155, settembre-ottobre, 1997.

- (a cura), *Parchi naturali in Europa, il Centro di Documentazione sulla Pianificazione dei Parchi Naturali* in Urbanistica Dossier n. 7, supplemento al n. 135 di Urbanistica Informazioni 1997.
- GAMBINO R., NEGRINI G., *L'integrazione delle politiche dei parchi nelle politiche europee di sviluppo*, in CAPELLO R., HOFFMAN A., (a cura di), *Sviluppo urbano e sviluppo rurale tra globalizzazione e sostenibilità*, Associazione italiana di scienze regionali, Franco Angeli, Milano 1998.
- MASUELLO C. (a cura), *Politiche e pianificazione nei parchi italiani*, in Urbanistica Dossier n. 8, supplemento al n. 156 di Urbanistica Informazioni; di PEANO A. *Un percorso nei parchi italiani*, editoriale 1997.
- *Esperienze europee. Esperienze italiane*, Relazione conclusiva in Atti del II Convegno internazionale Sentieri. Le reti di interconnessione delle risorse naturali e culturali, Cagliari 14-15 febbraio 1998, in corso di pubblicazione, F. Angeli, Milano.
- NEGRINI G., *Parchi europei, sostenibilità e sviluppo locale*, in A. MAGNAGHI (a cura), *Territorio degli abitanti: società locali e autosostenibilità*, Masson, Milano 1998.
- *I problemi del turismo - L'impatto ambientale*, Relazione al Convegno italo-francese Ambiente come turismo - Turismo come cultura, Napoli, 14-15 ottobre 1998.
- *Politica delle reti come integrazione delle risorse naturali e culturali*, Relazione al Seminario di ricerca La tutela attiva della natura e del paesaggio nel quadro della pianificazione territoriale, Parco dell'Etna, Nicolosi 23-25 aprile 1999.
- *Parchi naturali e parchi culturali: un'integrazione possibile*, Relazione al Convegno Grosseto Sviluppo, Università di Siena, in Atti del IX Corso sulla ricerca applicata in campo archeologico, 19 marzo 1999.
- *I possibili modelli di sviluppo*, Relazione al Convegno Associazione Industriali Grosseto Ambiente: le declinazioni di una risorsa, il ruolo dell'industria, 23 marzo 1999.
- *Rapporti tra il piano del parco e la pianificazione del contesto*, Relazione al Seminario Il piano del parco tra storia e natura, Università degli Studi di Genova, Dipartimento Polis, 2 luglio 1999, in corso di pubblicazione.
- *Le contraddizioni del paesaggio minerario*, Relazione al Convegno internazionale di studio Paesaggio minerario, Conclusione delle Sessioni III Paesaggio culturale minerario e IV Casi di studio europei, Cagliari 7-8 ottobre, Cittadella dei Musei 1999.
- *Intégrer le tourisme dans les stratégies du territoire*, Lezioni al Corso di formazione dei formatori, 25, 26, 27 gennaio 2000 Rambouillet, Programma Europeo Leonardo da Vinci Formation continue en Tpy et Pme touristiques. Pour s'adapter aux enjeux fixes par la Charte Européenne du Tourisme Durable dans les Parcs Naturels et Nationaux d'Europe 2000.

## Turismo nelle aree naturali protette europee

Patrizia Rossi. Direttrice di Europark

L'Europa è un vecchio continente, in genere densamente popolato, culla di antiche civiltà: l'influenza umana sull'ambiente ha cominciato a farsi sentire fin dai tempi antichi della preistoria, quando l'uomo, trasformatosi da cacciatore-raccoglitore in agricoltore-allevatore, ha cominciato a disboscare le vaste foreste e a prosciugare le zone umide per ottenere terreni agricoli e pascoli. Oggi, se da un lato c'è molto poco di naturale nei grandi distretti industriali, in alcune regioni un equilibrato e antico rapporto tra ambiente e attività umane ha creato mirabili paesaggi culturali, mentre esistono ancora in altre regioni vasti territori disabitati, dove l'influenza delle attività umane è minima.

Per questo, quando l'idea di parco nazionale fu importata dagli Stati Uniti all'inizio di questo secolo e furono creati anche in Europa i primi parchi nazionali, istituiti, non a caso, in Svezia, il 24 maggio del 1909 (Europarc ha deciso l'anno scorso di festeggiare questa data promuovendo la Giornata europea dei parchi) fu ben presto evidente che un solo tipo di area protetta, basata sul modello americano, non era sufficiente. Nel corso di questo secolo si sono così sviluppati, a seconda della situazione ambientale, socio-economica, politica e amministrativa dei vari paesi europei, diverse tipologie di aree protette, e le loro finalità si sono evolute passando dalla pura conservazione «sotto vetro» al concetto di sviluppo sostenibile. La panoramica ci porta dalle sterminate aree *wilderness* e di protezione integrale delle *Zapovedniks* russe, ai vasti parchi nazionali della Scandinavia, alle Aonb, *Areas of Outstanding Natural Beauty* britanniche, ai parchi regionali francesi, ai *Naturpark* tedeschi, alla straordinaria varietà tipologica di aree protette delle regioni mediterranee, che comprende, oltre ai parchi nazionali e regionali, riserve naturali di diverse dimensioni e finalità, biotopi puntiformi, monumenti naturali, oasi di protezione: infine, a livello europeo, i siti di importanza comunitaria della rete Natura 2000.

Europarc è l'organizzazione pan-europea, politicamente indipendente, nata nel 1973 che raggruppa tutte le tipologie di aree protette. Essa conta attualmente 350 membri, soprattutto parchi e altre categorie di aree protette, in 33 paesi europei, dagli Urali all'Atlantico, dall'Islanda alla Sicilia. Europarc ha lo scopo di migliorare la conservazione e la qualità ed efficacia delle aree protette in tutta Europa, attraverso scambi tra i professionisti, la diffusione di informazione ed esempi, linee-guida, conferenze, seminari, gruppi di lavoro tematici, progetti articolati.

Nel 1991 Europarc creò un gruppo di lavoro sul turismo, la cui attività fu finanziata in parte dalla DGXXIII: 14 esperti provenienti da diversi paesi europei, sia dal settore ambientale che da quello turistico. Dopo due anni di lavoro, attraverso *meeting e workshop*, il gruppo produsse un rapporto, pubblicato nel 1993 col titolo significativo di «*Loving them to death?*» «Amarli da morire?»: sottolineando le contraddizioni tra turismo di massa e conservazione il rapporto suggeriva di adottare per le aree protette i principi del turismo sostenibile.

Che cosa si intende per turismo sostenibile? «Caring for the Earth» è un importante

documento prodotto nel 1991 da Iucn, Wwf e Unep: in questa strategia lo sviluppo sostenibile è descritto come «un tipo di sviluppo che consente un reale miglioramento della qualità della vita umana, ma allo stesso tempo conserva la vitalità e la diversità della Terra; ... l'umanità deve adottare stili di vita e tipologie di sviluppo che rispettino e siano in equilibrio con i limiti della natura». Questi principi furono ripresi nel 1992 dal summit delle Nazioni Unite a Rio de Janeiro. Il turismo sostenibile applica questi principi alle attività turistiche.

Nei Paesi dell'Unione Europea il turismo è ormai una delle maggiori industrie, che fornisce reddito e lavoro a milioni di persone: le vacanze e i viaggi non sono più un lusso, ma una necessità che ogni cittadino si concede, in maniera appropriata al proprio portafoglio, questo tipo di svago, che produce non solo benessere ma anche cultura. Purtroppo, però, gli anni '80 hanno visto l'esplosione del turismo come fenomeno di massa: basato su grandi numeri e grandi infrastrutture per poter essere redditizio, ha causato gravi danni non solo a famose destinazioni storico-culturali e località sportive e di soggiorno, ma anche a molti siti naturali. Un parco, un'area protetta, per il solo fatto di racchiudere qualcosa di prezioso ed eccezionale, attira i visitatori come la frutta i moscerini. Inoltre il caos e lo stress della vita nelle grandi città spingono sempre più all'evasione e alla ricerca dei silenzi della natura e dei suoi valori spirituali: con tutte le contraddizioni della situazione, ben sintetizzate dal titolo del documento «Amarli da morire?». Sebbene ogni anno aumenti il numero delle aree protette e la superficie complessiva, aumenta anche il numero di visitatori, addirittura in modo vertiginoso per i siti più apprezzati e famosi. Poiché i dati non sono sempre disponibili e non sono molto aggiornati, citerò un solo esempio per rendere l'idea: il Parco nazionale dei Tatra, tra la Slovacchia e la Polonia, ha raddoppiato i propri visitatori negli ultimi 10 anni (da 4 a 8 milioni). I visitatori dei parchi inglesi sono dell'ordine delle decine di milioni l'anno, mentre per i parchi alpini sono solo qualche milione, concentrati però nel solo periodo estivo. Questo flusso di persone crea anche un notevole flusso di denaro, che, se ben gestito, potrebbe andare a vantaggio delle economie locali, di solito marginali e svantaggiate.

Vediamo dunque a confronto i vantaggi e gli svantaggi del turismo di massa e del turismo sostenibile.

#### *Gli svantaggi del turismo di massa*

Per la conservazione delle aree protette interessano i danni ambientali, la pressione dei visitatori, l'inquinamento, il consumo di risorse.

Per le popolazioni locali interessano lo sconvolgimento dello stile di vita e della struttura sociale e i maggiori costi.

Per la società esclusivamente il consumo delle risorse.

#### *I vantaggi del turismo sostenibile*

I vantaggi del turismo sostenibile riguardano una maggiore consapevolezza del pubblico e delle popolazioni locali sull'importanza delle aree protette e dell'ambiente, il supporto politico che genera maggiore disponibilità di fondi e volontà favorevole alla creazione di nuove aree protette, la conservazione più efficace delle caratteristiche

naturali e culturali attraverso disponibilità di fondi per nuovi progetti, i finanziamenti aggiuntivi attraverso le imprese turistiche e i visitatori stessi.

#### *Per il settore turistico*

Si rivela un aumento del reddito e dei posti di lavoro, lo sviluppo di nuovi prodotti di alta qualità, basati sulle risorse naturali e culturali, con prospettive di lunga durata, la riduzione dei costi attraverso la collaborazione con le aree protette, il miglioramento dell'immagine dell'impresa, nuovi mercati e nuove clientele in cerca di vacanze «verdi».

#### *Per le popolazioni locali e la società*

Il turismo implica l'aumento del reddito e degli standards di vita, la rivalizzazione della cultura locale, degli usi e costumi e dell'artigianato, il supporto alle infrastrutture rurali, lo sviluppo economico, il miglioramento del benessere fisico e psichico, la promozione dell'armonia e della comprensione tra le persone.

Nell'ambito dei principi del turismo sostenibile è fondamentale la definizione di capacità di carico.

La capacità di carico ambientale è il limite entro il quale un ecosistema, habitat o paesaggio può spontaneamente riequilibrare l'impatto delle diverse attività turistiche e delle relative infrastrutture senza subire danni e senza la perdita del «senso del luogo».

La capacità di carico culturale e sociale è invece, il limite oltre il quale lo sviluppo turistico e il numero di visitatori influenzano negativamente le comunità locali e il loro stile di vita.

Per capacità di carico psicologica si intende il limite oltre il quale le qualità essenziali che il pubblico cerca nell'area protetta (come la pace e la quiete, poche altre persone, pochi segni della civiltà moderna) sarebbero perdute o danneggiate dallo sviluppo turistico.

Alla luce di queste definizioni, il rapporto analizzava quindi le attività compatibili e incompatibili con le aree protette.

Attività turistiche compatibili con le aree protette sono considerate le attività basate sulle peculiarità dell'area protetta, quali lo studio e l'osservazione della natura, la fotografia, la pittura, e tutte le attività sportive come l'escursionismo, l'alpinismo, l'arrampicata, lo sci, la bicicletta, il canottaggio ecc ... se sono praticate per godere della natura e rispettarla; il turismo culturale ed educativo volto alla conoscenza dell'area protetta e dei suoi dintorni quali visite scolastiche, campeggi-natura, visite a siti culturali, e ai luoghi di produzione dei prodotti locali, agricoli o artigianali; le attività di piccola scala e piccoli gruppi che consentano il mantenimento delle caratteristiche di pace, tranquillità e naturalità dei luoghi.

Attività turistiche generalmente incompatibili con le aree protette si intendono le infrastrutture di grande scala associate col turismo di massa (grandi hotels, villaggi turistici, parchi dei divertimenti, complessi sportivi, centri commerciali ...); le attività rumorose, attività che comportano assembramenti di molte persone nello stesso posto, e che disturbano continuamente la fauna (manifestazioni sportive di massa, gruppi organizzati di più di trenta persone, o attività che comportino il continuo passaggio di

gente in luoghi sensibili); le attività e infrastrutture sportive di massa (impianti sciistici di risalita, giochi olimpici, rallies motociclistici e automobilistici e tutti gli eventi sportivi che comportino un gran numero di partecipanti); le attività sportive motorizzate (sci d'acqua, motoscafi, elicotteri e deltaplani a motore, motoslitte, motocross, veicoli 4x4; l'uso delle auto private deve inoltre essere limitato il più possibile a favore di trasporti pubblici).

Per valutare l'impatto delle attività turistiche progettate per un'area protetta ci si deve porre le seguenti domande: saranno raggiunti gli scopi ambientali, sociali ed economici previsti dal turismo sostenibile? quale sarà il numero di visitatori? ci sarà il rischio di superare la capacità di carico anche solo in qualche periodo dell'anno? come saranno monitorizzati gli effetti nel lungo periodo e che provvedimenti si potranno prendere? quali saranno gli effetti di più ampia portata sulla rete dei trasporti, sulla popolazione locale, sulla necessità di importare prodotti, materiali e manodopera? che cosa succederà se lo sviluppo turistico sarà così importante che attirerà troppi visitatori o una clientela diversa da quella desiderata? quali provvedimenti si dovranno prendere? sarà necessario vietare certe attività? quali cambiamenti sono prevedibili nel panorama turistico nazionale o internazionale? come influenzeranno questi cambiamenti l'area protetta?

Ovviamente per attuare programmi di turismo sostenibile ci sarà necessità di informazione, aggiornamento, formazione professionale per tutti gli operatori interessati, sia dell'area protetta che del settore turistico.

Questo aggiornamento avviene tramite formazione professionale riguardante la consapevolezza ambientale, conservazione, gestione dei visitatori e sviluppo sostenibile; la pianificazione e gestione turistica; le ricerche di mercato e marketing in generale; le operazioni commerciali; i collegamenti col settore turistico; le lingue straniere; i servizi; l'educazione e informazione.

Questi in estrema sintesi i punti principali evidenziati nel rapporto, che conteneva inoltre schede relative a 16 tra esempi e casi-studio provenienti da 13 paesi europei, analizzati allo scopo di mostrare cosa fare e cosa non fare in diverse situazioni legate alla fruizione turistica delle aree protette. Concludevano il rapporto alcune raccomandazioni: tra queste, veniva suggerita la creazione di una apposita Carta europea per il turismo sostenibile nelle aree protette.

Questa costituì l'oggetto specifico di un progetto Life, finanziato nel 1995 dalla DGXI e condotto dalla Federazione francese dei parchi regionali per conto di Europarc: il progetto aveva lo scopo di costruire la Carta e testarla in 10 parchi pilota appartenenti a 6 paesi dell'Unione Europea.

La Carta fu allestita da un Comitato di esperti, una trentina di persone rappresentanti in modo equilibrato sia le aree protette, che il settore turistico e le organizzazioni internazionali.

Il testo della Carta è il risultato della sperimentazione attuata durante tre anni nei parchi pilota, e della discussione condotta nel corso di una serie di riunioni del Comitato.

La Carta è ormai una realtà, ufficialmente presentata nell'aprile di quest'anno a Lille.

Attualmente circa 15 parchi hanno già sottoscritto la Carta e molti dei loro rappresentanti sono presenti a questo seminario, così come molti degli esperti del Comitato ma c'è un grande interesse e richiesta di informazione da parte di ogni genere di aree protette europee.

La Carta è una delle priorità del Programma «Parks for Life» dell'Unesco, e segue i principi dettati dalla Carta Mondiale del Turismo Sostenibile sviluppata a Lanzarote nel 1995. Il Turismo sostenibile vi è così definito: «ogni forma di sviluppo, gestione o attività turistica che consente la protezione e conservazione a lungo termine delle risorse naturali, culturali e sociali e contribuisce in modo positivo ed equo allo sviluppo economico e al benessere degli individui che vivono, lavorano o soggiornano nell'area protetta».

La Carta si basa su dieci principi:

- rispettare i limiti (capacità di carico)
- contribuire alla conservazione e al miglioramento del patrimonio naturale e culturale
- proteggere le risorse naturali
- sostenere l'economia locale
- promuovere la partecipazione locale
- sviluppare turismo appropriato e di qualità
- promuovere il pubblico accesso all'area protetta per tutti, anche le categorie svantaggiate fisicamente o economicamente
- sviluppare nuove opportunità di lavoro
- promuovere un comportamento corretto dal punto di vista ambientale
- essere un modello per altri settori economici e influenzarne le pratiche.

I principi basilari della Carta sono dunque: la sostenibilità, il lavoro in partenariato, l'impegno reciproco sia dell'area protetta che del singolo operatore turistico. Essa suggerisce un metodo per costruire una strategia globale e integrata con le altre attività compatibili del territorio e definisce responsabilità condivise per i tre settori coinvolti: l'area protetta, il settore turistico, i tour operators. Per questo il testo della Carta è diviso in tre parti, ognuna delle quali deve essere sottoscritta dal relativo settore:

L'area protetta si impegna a:

- accettare e sottoscrivere i principi del turismo sostenibile adatti al contesto locale
- dopo un'accurata analisi, individuare gli obiettivi del territorio in base ai quali stabilire una strategia a 5 anni, definita in partenariato con il settore turistico e la popolazione locale
- redigere in base alla strategia un piano d'azione e destinare specifiche risorse per la sua attuazione
- sottoporre il progetto alla ratifica di una commissione europea di valutazione e attuarlo
- sottoporre i risultati a verifica al termine del periodo
- rinnovare l'impegno per un altro periodo.

Tutto questo richiede indagini di mercato, l'obiettivo della qualità in ogni attività e infrastruttura, iniziative di marketing per l'individuazione di nuovi settori di clientela, attività di informazione e promozione, educazione e formazione professionale.

I vantaggi per l'area protetta saranno:

- il riconoscimento a livello europeo come area di eccellenza nel campo del turismo sostenibile
- il raggiungimento di obiettivi elevati
- un lavoro più efficace con i propri partners
- un maggiore coinvolgimento del settore turistico nelle politiche di conservazione
- influenza e controllo sullo sviluppo turistico dell'area
- miglioramento della consapevolezza ambientale dei visitatori
- uno sviluppo sociale ed economico compatibile con l'ambiente
- la creazione di prodotti turistici di alta qualità compatibili con l'ambiente
- nuovi strumenti per la valutazione e il monitoraggio della gestione turistica attuata nell'area
- il miglioramento della propria immagine e credibilità presso l'opinione pubblica.

Dal canto suo, l'operatore turistico si impegna a:

- accettare e sottoscrivere i principi del turismo sostenibile adatti alla propria attività
- definire una strategia a medio termine, 3 anni, coerente con quella dell'area protetta e in stretto partnership con essa, per contribuire allo sviluppo sostenibile di tutto il territorio
- presentare questa strategia sotto forma di un piano d'azione volto ad adottare pratiche compatibili

li con l'ambiente, a proteggere il patrimonio naturale e culturale, e a contribuire alla consapevolezza ambientale della sua clientela

- sottoporre il progetto alla ratifica di una commissione europea di valutazione e attuarlo
- sottoporre i risultati alla verifica al termine del periodo
- rinnovare l'impegno per un altro periodo.

I vantaggi per l'operatore turistico saranno:

- riconoscimento a livello europeo
- sviluppo di nuove opportunità di mercato
- miglioramento della qualità dell'offerta turistica
- razionalizzazione dei costi.

Anche i tour operators e le compagnie di trasporti, sebbene generalmente situate fuori dell'area, possono influenzare in modo decisivo le politiche turistiche e le loro conseguenze sul territorio. A loro è dedicata la terza parte della Carta.

Il tour operator si impegna a:

- accettare e sottoscrivere i principi del turismo sostenibile adatti alla propria attività
- definire una strategia a breve termine, 1 anno, in stretto partenariato con l'area protetta per contribuire allo sviluppo sostenibile del territorio
- presentare questa strategia sotto forma di piano d'azione che comprenda procedure volte a informare i clienti, a favorire gli operatori locali che hanno aderito alla Carta, a sviluppare prodotti appropriati all'area e a diffonderli sul mercato, sottoporre il progetto alla ratifica di una commissione europea di valutazione e attuarlo
- sottoporre i risultati a verifica al termine del periodo
- rinnovare l'impegno per un altro periodo.

I vantaggi per il tour operator saranno:

- riconoscimento a livello europeo
- sviluppo di nuove opportunità di mercato
- miglioramento della qualità del prodotto
- aumento della soddisfazione dei visitatori.

La Carta è già stata sperimentata in vari tipi di aree protette (parchi nazionali e regionali) in situazioni diverse, sia dal punto di vista del contesto ambientale e socio-economico, sia dal punto di vista dell'organizzazione dell'area protetta stessa. Infatti, attraverso lo strumento delle «griglie di valutazione» tramite le quali si attribuisce un punteggio da 1 a 5 a numerosissimi parametri valutandone lo stato iniziale, il livello di pertinenza e il grado di miglioramento, è possibile attuare una diagnosi accurata delle potenzialità e delle debolezze del territorio, e, al termine del periodo, valutare l'efficacia dei provvedimenti messi in atto. In tal modo vengono stabiliti standards elevati, ma la valutazione risulta equa e versatile perché consente di misurare e ricompensare il miglioramento, rendendosi in tal modo applicabile in tutte le situazioni. Siamo quindi dell'opinione che la Carta sia ormai pronta per essere adottata dall'intera famiglia di aree protette europee.

A titolo di esempio riferirò qui di seguito l'esperienza effettuata dal Parco naturale Alpi Marittime nell'ambito della sua partecipazione alla Carta in qualità di uno dei 10 parchi pilota.

Il Parco naturale delle Alpi Marittime (28.500 ettari, provincia di Cuneo) è stato istituito nel 1995 dalla Regione Piemonte, sulle preesistenti aree protette della Riserva di Palanfrè (1050 ettari) e del Parco dell'Argentera (26.000 ettari), entrambe operanti fin dall'inizio degli anni '80.

Il Parco delle Alpi Marittime confina per 35 km col Parco nazionale francese del

Mercantour. Le due aree protette coprono insieme una superficie di quasi centomila ettari e sono assolutamente complementari: versante nord alpino, il primo, versante sud mediterraneo, il secondo. Condividono le popolazioni di ungulati, i numerosi endemismi floristici esclusivi, una storia di convivenza uomo-natura che parte dai tempi preistorici e attraverso le vie del sale del Medioevo, una Riserva di caccia di Vittorio Emanuele II, arriva ai giorni nostri.

Nel 1993, per la fattiva collaborazione e i positivi risultati raggiunti, i due parchi sono stati insigniti del Diploma europeo del Consiglio d'Europa: per la prima volta due aree protette confinanti hanno ricevuto questo prestigioso riconoscimento nello stesso momento e con le stesse motivazioni. Purtroppo il Diploma non è una risorsa economica di per sè, ma è comunque un grosso risultato in termini di immagine e di prestigio internazionale, e ciò può essere utile sia per stimolare il turismo ed eventuali sponsorizzazioni, sia nel caso di finanziamenti europei.

### *La valorizzazione della cultura locale*

Il parco comprende parzialmente il territorio di quattro comuni, per un totale di circa quattromila abitanti. Gli insediamenti principali, però, sono tutti fuori dal perimetro dell'area protetta, eccetto uno: la frazione di S. Anna di Valdieri, situata a 1000 metri circa, con un centinaio di abitanti. Con la loro collaborazione, da qualche anno il parco ha ripreso una tradizione antica, la festa in occasione della raccolta e battitura della segale.

Questo cereale si differenzia dal grano per lo stelo e la spiga più lunghi e slanciati: per la sua resistenza al freddo e alla siccità è stato largamente diffuso nelle regioni montuose d'Europa dove è impiegato invece del frumento per la preparazione di un pane dal tipico colore bruno. Prima della diffusione della patata nel 1700 la segale era l'alimento principale e la sua cultura nelle nostre regioni ha addirittura modificato il paesaggio, caratterizzato, fino ai 1700 metri, da piccoli campi in terrazze sostenute da muretti in pietra a secco.

Ogni parte del cereale era utilizzata, nulla era sprecato: la crusca per l'alimentazione del bestiame, i grani torrefatti per la preparazione di un surrogato del caffè ... Particolarmente importante era l'utilizzo della paglia di segale per la copertura dei tetti: se ben fatti potevano durare tra 20 e 40 anni ed erano molto più economici delle lastre di pietra.

Sia i diversi momenti della coltivazione, sia i nomi degli strumenti utilizzati sono definiti da termini precisi in occitano, lingua ancora oggi parlata nel Midi della Francia, dall'Atlantico alle Alpi, dalla Dordogna ai Pirenei. In Italia è diffusa nelle Alpi sud-occidentali, dalla Valle Ellero, in provincia di Cuneo, fino alla Valle Susa, in provincia di Torino. Al tema della segale è dedicato l'ecomuseo del parco, in corso di allestimento che prevede il recupero completo, esterni e interni, di un paio di abitazioni tipiche col tetto in paglia e un percorso di scoperta dei campi terrazzati. Tutta la popolazione del villaggio partecipa all'organizzazione della festa, che si tiene ogni anno, la prima domenica di agosto: alcuni si cimentano con la *cavallia*, il bastone snodato che, manovrato in modo circolare con colpi ritmici, stacca i grani dalla spiga. Altri offrono prodotti alla degustazione dei turisti: molto apprezzato il pane nero con il burro d'alpeggio e il miele di rododendro. Altri ancora presentano antichi mestieri, come la filatrice della lana, il mercante con il carro, il pastore.

La festa termina con musica tradizionale, suonata su *viula, fifre e semitun*, e i balli in costume: *courenta, gigo, balet*, che vedono cimentarsi insieme gli abitanti e i numerosi turisti.

L'aspetto positivo di questa festa è la sua autenticità: non si tratta di uno spettacolo folcloristico a beneficio esclusivo dei turisti, ma una vera esigenza della popolazione, che è parte attiva nell'organizzazione. L'esigenza corrisponde a una volontà di recupero della tradizione prima della sua scomparsa: gli anziani del villaggio hanno voluto trasmettere ai giovani i valori del loro patrimonio culturale, prima che scompaiano. E anche, più semplicemente, fare festa insieme. Il ruolo del parco si limita al supporto tecnico-organizzativo e al finanziamento.

### *Attivazione di finanziamenti*

Il bilancio operativo del parco deriva dalla regolari assegnazioni annuali della Regione Piemonte, integrate da fondi europei erogati sulla base di appositi progetti finalizzati, relativi alla Direttiva 2081/93 obiettivo 5b per la gran parte, oltre al programma Interreg per le zone frontaliere, mentre la nuova sede è stata finanziata una tantum con i fondi per il piano triennale del Ministero dell'ambiente.

Dall'istituzione a oggi il parco ha effettuato investimenti sul territorio per la ragguardevole somma di 1.800.000 euro: per noi ha del miracoloso, se si considera che la nostra assegnazione annuale per l'ordinaria gestione, esclusi gli stipendi, è stata in media di 150.000 euro annui. Questi investimenti hanno consentito l'allestimento di strutture operative o recettive come: due sedi, amministrativa e operativa, quattro centri visita, uno per ogni comune del parco, otto parcheggi e aree attrezzate per picnic, un giardino botanico, quattro sentieri autoguidati, quattro strutture recettive. Questo ci consente di introdurre il discorso sull'autofinanziamento. Ben lungi dall'essere un'azienda in attivo, abbiamo tuttavia iniziato a sviluppare delle attività economicamente redditizie per il bilancio del parco. Siamo infatti del parere che, mentre non ci sembra corretto nelle nostre situazioni esigere il pagamento di un biglietto di ingresso al parco, perché la natura è di tutti e l'attività di tutela svolta dal parco deve essere a favore di tutta la collettività, ci sembra invece corretto richiedere il pagamento di specifici servizi forniti su richiesta.

Nel caso del parco delle Alpi Marittime il piano dell'area prevedeva l'allestimento di una serie di strutture, dislocate opportunamente sul territorio, destinate all'accoglienza e alla fruizione turistica, come i centri visita e informazioni (uno per ognuno dei quattro comuni del parco, più due per i due punti di penetrazione veicolare all'interno del parco); le numerose aree attrezzate per picnic e parcheggi, di varie dimensioni, tutte al di sotto dei punti di attestazione veicolare; un campeggio leggero, allestito in collaborazione con un privato; il giardino botanico; quattro sentieri autoguidati, due di carattere naturalistico e due sulla cultura locale; un ecomuseo; quattro strutture recettive (due come foresteria e due rifugio-albergo); un negozio-degustazione di prodotti locali.

Tutte queste strutture sono date in gestione a privati, per lo più residenti in loco. Nei centri visita si vendono pubblicazioni e gadget, e il parco riconosce una percentuale sugli incassi al gestore, oltre al pagamento di un compenso orario per il servizio informazioni. Sia per il giardino botanico che per le aree attrezzate e i parcheggi l'utente paga un biglietto di ingresso e una percentuale su questi incassi va al gestore. Per

quanto riguarda le strutture recettive, le due foresterie sono autogestite: l'utente, per lo più studenti che svolgono tesi o ricerche nel parco, paga una quota modesta a titolo rimborso spese, che va direttamente al parco. I due rifugio-albergo sono affidati invece con un contratto quinquennale, a un gestore, oltre ai soggiorni di studio per le scuole o i gruppi organizzati, sono adatti anche alle vacanze di giovani e famiglie.

Le visite guidate sono state date in appalto all'Associazione degli accompagnatori naturalistici: tutti gli incassi vanno all'associazione e una piccola percentuale al parco.

Queste gestioni hanno dato lavoro stagionale a una quindicina di persone, mentre quattro di queste hanno un contratto annuale. Gli accompagnatori naturalistici occupati nel parco sono dieci: l'attività di accompagnamento ha consentito all'associazione un introito di circa 5000 euro, mentre gli incassi del parco per la gestione delle strutture sono di circa 25.000 euro.

Un'altra attività più cospicua di autofinanziamento è la gestione faunistica: il parco possiede un ricco patrimonio faunistico di circa 4500 camosci e 500 stambecchi. Nell'ambito dell'attività di collaborazione col Parco del Mercantour è stato possibile sviluppare un sistema molto efficiente di cattura a mezzo teleanestesia, dapprima applicato sullo stambecco, che ha consentito la reintroduzione degli animali in territorio francese e l'ampliamento dell'area e a buona parte delle Alpi sud-occidentali. Il sistema di catture è stato poi esteso anche al camoscio. In questi anni abbiamo fornito stambecchi e camosci alla Foresta di Tarvisio, ai Parchi Adamello e Adamello-Brenta, e a numerose province alpine della Lombardia (tra cui Sondrio). Il numero degli animali catturati ogni anno si aggira intorno ai 30 per gli stambecchi e 50 per i camosci, quindi una percentuale esigua sul totale: la cattura consente inoltre un controllo preciso e diretto sullo stato di salute degli animali (caccia di selezione).

I proventi della gestione faunistica garantiscono un introito annuale di circa 75.000 euro che, uniti ai 25.000 euro della gestione strutture ci porta a 100.000 euro annui di autofinanziamento. Cioè, essendo i fondi di ordinaria gestione erogati annualmente dalla Regione (esclusi gli stipendi) circa 200.000 euro, siamo in grado di aggiungerci con le nostre attività un 50%, da destinare a specifici progetti di gestione faunistica o territoriale. In più dando lavoro a un certo numero di persone.

### *Occupazione diretta e indotta*

Per quanto riguarda l'occupazione, il parco, coi suoi 35 dipendenti e il suo bilancio annuale di circa 1.000.000 di euro, è senz'altro da considerarsi la maggiore azienda della zona. Si è già detto degli investimenti effettuati dal parco nel corso dei suoi 15 anni di vita e che ammontano a 1.800.000 euro.

Inoltre, tutte le volte che è possibile, si cerca di privilegiare, nell'affidamento di forniture e servizi, ditte o imprese locali: abbiamo calcolato che circa il 60% di tutta la spesa annuale è effettuata in loco e questo significa una media di 600.000 euro. Questa cifra comprende: gli stipendi al personale residente (occupazione diretta) e tutta una serie di attività che generano occupazione indiretta, quali gestione automezzi, gestione servizio mensa, fornitura di attrezzature varie, servizio di pulizia, imprese edili e di ripristino ambientale. Di queste ultime, un paio sono sorte espressamente dopo la creazione del parco e a seguito della necessità di realizzare specifici interventi sul territorio.

Siamo forse tra i primi, almeno nella nostra regione, ad aver promosso la creazione

di cooperative direttamente connesse con l'attività del parco. La «storica» cooperativa Lou Baus nacque nel 1984, nei primi anni di vita del parco, a seguito di un corso per guide della natura da noi organizzato, sei anni prima che questa professione fosse ufficialmente istituita con legge regionale. Oggi due cooperative lavorano nel parco (Valges e Idea Montagna), oltre alla già citata associazione accompagnatori naturalistici e alle guide alpine. Nonostante tutto ciò, il parco non è ancora percepito dagli abitanti come «risorsa economica e occupazionale»: pur essendo molto lontani da situazioni di conflitto, l'atteggiamento generale è di indifferenza, e ciò è emerso sia da un lavoro di indagine di Giorgio Osti «I parchi in vetrina» che da un recente sondaggio preliminare alla redazione del piano socio-economico ai sensi della Legge 394, documento che dovrà prendere in considerazione tutto il territorio dei comuni del parco, non solo la parte compresa nell'area protetta e dovrà coniugare protezione e sviluppo.

La storia dell'economia locale ha visto in passato momenti di «vacche grasse», con la Riserva reale di caccia di Vittorio Emanuele II e in seguito i cantieri dell'Enel per la costruzione di una grossa centrale e due invasi artificiali tra gli anni '60 e '70: quest'ultimo evento ha portato molto denaro in valle, ma ha dato il colpo di grazia alla già traballante economia montana. Tutti i villaggi in quota si sono spopolati, i campi e gli alpeggi abbandonati, le caratteristiche trattorie e locande di caccia chiuse. L'istituzione del parco è arrivata proprio in questo momento di crisi, della quale è stato ritenuto ingiustamente responsabile perché purtroppo i risultati positivi si vedono soltanto adesso, dopo 15 anni: molti locali hanno riaperto, ne sono sorti di nuovi, si è arginato lo spopolamento e in più si assiste al fenomeno, per ora ai suoi primi passi, di giovani appassionati di natura che vengono a stabilirsi in zona.

### *Il piano socio-economico*

Dovrà articolarsi nelle seguenti direzioni: *termalismo* (il parco ha al suo interno le terme più alte d'Italia, non ancora pienamente valorizzate), *qualificazione di prodotti locali*, *turismo transfrontaliero*. Il parco è entrato a far parte di un progetto Life condotto dalla Federazione dei Parchi regionali francesi per conto della Federazione Europarc. Il progetto prevedeva la redazione di una «Carta europea per un turismo durevole nelle aree protette» (european charter for sustainable tourism in protected areas) e la sua applicazione sperimentale in 10 parchi pilota, tra cui le Alpi Marittime e il parco d'Abruzzo per l'Italia. Poiché ognuno dei 10 parchi pilota doveva sviluppare la propria strategia di turismo durevole e uno specifico programma triennale, abbiamo iniziato con l'organizzare una serie di riunioni con gli operatori turistici locali (gestori di bar, ristoranti, hotel e rifugi alpini) allo scopo di conoscenza reciproca e di informazione sulle specifiche opportunità offerte dal parco e proprio su queste abbiamo iniziato una discussione concretizzata per ora in due iniziative. La prima è stata quella di creare dei punti Infoparco presso i locali più disponibili, segnalati da una placchetta col simbolo del parco e forniti di un tabellone informativo e materiale gratuito in distribuzione. La seconda è stata chiamata «A Tavola nel parco». Dopo una serie di lezioni tenute da due esperti di gastronomia locale, i ristoranti aderenti hanno formulato nuovi menù (tutti a identico prezzo fisso concordato) composti da semplici piatti della tradizione locale coi loro caratteristici nomi in dialetto (ad esempio *l'ula al furn* o *le siule piene*). Anche in questo caso il locale era identificato dalla placchetta col simbolo del parco.

La seconda parte del nostro programma consiste nel miglioramento dei trasporti pubblici nel parco attraverso l'istituzione di bus navetta e la terza l'organizzazione di «pacchetti turistici completi» da offrire alle agenzie di viaggio.

### *Il programma Mab dell'Unesco e la Riserva della biosfera transfrontaliera*

Proprio la condizione di area protetta internazionale del Parco delle Alpi Marittime consente di usufruire di finanziamenti europei secondo la Direttiva Interreg. A questo proposito abbiamo realizzato due progetti con Interreg I: la reintroduzione del gipeto e il progetto «Montagne senza frontiere», e altri sono ora allo studio per Interreg II.

Il progetto gipeto è partito nel 1993, come parte del Progetto Internazionale di reintroduzione sulle Alpi, e prevede il rilascio di esemplari giovani, ad anni alterni, in territorio francese e in territorio italiano. Oltre all'allestimento del sito di rilascio, i fondi Interreg ci hanno consentito la realizzazione di una serie di iniziative parallele franco-italiane: materiale informativo bilingue, una mostra itinerante bilingue, un film di 25 minuti in entrambe le versioni, un concorso di disegno nelle scuole dell'obbligo, gadget e materiale promozionale. L'iniziativa ha riscosso un grosso successo anche tra i non addetti ai lavori: numerosissimi sono coloro che si recano in visita al parco durante la permanenza al nido dei giovani gipeti, e poi, dopo l'involo, parecchi partecipano volontariamente al progetto inviando le cartoline di osservazione.

«Montagne senza frontiere» consiste invece nell'individuazione e segnalazione sul terreno di venti itinerari transfrontalieri di trekking ad anello nelle Alpi Marittime franco-italiane dal Colle della Maddalena al mare.

Gli itinerari sono di più giorni e vengono indicati posti tappa per il pernottamento in rifugi alpini o nei villaggi di fondovalle, allo scopo di creare flussi turistici transfrontalieri. Sono descritti in una guida con testo bilingue che fornisce anche informazioni sull'ambiente naturale attraversato e sulla cultura e curiosità locali; con la guida sono fornite anche 4 carte in scala 1:50.000 con l'indicazione dei percorsi.

Il nome «Montagne senza frontiere» individua anche l'associazione dei gestori dei rifugi della zona, organizzati con materiale pubblicitario e centrali di prenotazione comuni.

Di recente si è discusso in un convegno l'ipotesi della creazione di un unico parco: purtroppo per ora mancano gli strumenti giuridici per la creazione di uno strumento di gestione comune. L'ipotesi più concreta a breve termine sembra l'istituzione di una Riserva della biosfera, in grado di fornire un progetto di organizzazione del territorio ben articolato e complementare sui due versanti, con un nucleo centrale protetto, una zona di transizione e una zona periferica di sviluppo sostenibile, in grado di ricordare gradualmente l'area protetta al territorio abitato circostante. Anche in questo caso le amministrazioni e le popolazioni, stavolta francesi e italiane, saranno coinvolte nelle decisioni.

Anche la nostra esperienza costituisce quindi una conferma che i parchi possono essere una risorsa economica e occupazionale; tuttavia per raggiungere questo scopo è indispensabile una legge istitutiva chiara, un ente di gestione dalle funzioni ben individuate, un consiglio di amministrazione con una congrua rappresentanza locale; il personale adeguato, ben organizzato e motivato; gli investimenti iniziali in grado di dotare il parco di tutte le strutture necessarie a sviluppare la sua attività e un progetto ben definito, concertato e realizzato in sintonia con le popolazioni locali.

## L'integrazione del turismo nelle strategie del territorio

Gabriella Negri. Dipartimento Ambiente e Territorio del Politecnico di Torino

### *Esperienze di pianificazione e gestione nei parchi naturali europei*

Nel quadro auspicato a livello internazionale della «territorializzazione» delle politiche ambientali e della coniugazione tra politiche di tutela e politiche di sviluppo, il turismo sostenibile, basato sulla conciliazione di interessi di tipo economico-sociale, ambientale e scientifico, ha assunto negli anni recenti una rilevanza crescente in quanto politica indispensabile ai fini della conservazione della diversità biologica e della diversità paesistica, nonché della manutenzione del territorio e si sta confermando come uno dei principali fattori di sviluppo socio-economico anche per i parchi naturali e più in generale per le aree protette. L'esperienza dei parchi, a livello internazionale, evidenzia come un contributo fondamentale nelle politiche di sviluppo sia rappresentato dalle economie connesse alla pubblica fruizione del patrimonio naturale e culturale. Ma il turismo, soprattutto nelle forme di elevata concentrazione, rappresenta anche uno dei principali fattori di impatto sulle risorse paesistiche e ambientali, in particolare in ambienti fragili e vulnerabili come quelli naturali e rurali. La coniugazione tra esigenze economiche ed esigenze di tutela e valorizzazione e l'individuazione di forme e di livelli di fruizione delle risorse, costituiscono dunque una questione centrale nelle politiche di gestione dei parchi. La molteplicità di fattori spesso contraddittori e i rischi che le prospettive di sviluppo del turismo chiamano in campo richiedono quindi politiche integrate di pianificazione e di gestione responsabile del territorio in partnership con la natura e richiedono peraltro importanti cambiamenti nei comportamenti e negli atteggiamenti di tutti gli attori coinvolti, al fine di creare una nuova cultura del turismo radicata nei contesti locali, come mostrano le numerose iniziative di formazione promosse a livello europeo quali a esempio il Progetto Leonardo da Vinci, 1997-2000, *Formation continue des Tpe et Pme touristiques. Pour s'adapter aux enjeux fixés par la Charte du tourisme durable dans les parcs naturels et nationaux d'Europe* promosso nell'ambito della Carta europea del turismo sostenibile, Fpnrf, 1997-1999.

Il turismo infatti può interiorizzare una serie di valori che il territorio del parco e quello del suo contesto posseggono, producendo benefici sia per i visitatori, sia per le imprese locali, sia ancora per il parco e per il territorio interessato. Questo processo di interiorizzazione dei valori del patrimonio naturale, paesistico e storico-culturale trova riferimento in alcuni «legami nodali» tra la politica del turismo orientata alla sostenibilità e le altre politiche riferite alle componenti presenti nel territorio del parco e del contesto.

Per tale ragione il ricorso alla pianificazione, sia all'interno che all'esterno delle aree protette, e alla cooperazione tra i soggetti a vario titolo interessati, hanno assunto un'importanza crescente, in quanto attraverso tali strumenti è possibile rispondere all'esigenza di favorire l'integrazione e il coordinamento di una pluralità di politiche e azioni diverse offrendo un quadro d'orientamento strategico.

Gli esempi che seguono intendono mettere a confronto esperienze di pianificazione e di gestione del turismo nei parchi naturali in alcuni paesi europei, che perseguono delle politiche integrate di conservazione e sviluppo locale.

L'attenzione è stata posta soprattutto su alcuni aspetti nodali del rapporto tra politica del turismo e altre politiche del parco affrontati nell'ambito degli strumenti generali di pianificazione e di gestione dei parchi.

Si possono segnalare in particolare alcune principali componenti con le quali il turismo trova stretti legami e interazioni nella prospettiva di una politica integrata di conservazione e di valorizzazione del parco e del territorio quali l'ambiente naturale, il paesaggio, il patrimonio storico-culturale, l'accessibilità, l'accoglienza, le attività agricole e forestali, l'artigianato, la cultura e l'animazione locale.

### *Alcuni modelli di parchi europei*

Vengono qui presentati studi sul Parco Nazionale del Peak District (UK), sul Parco naturale regionale dei Vosges du Nord (F), il Parco Nazionale della Val Grande (I), il Parco Nazionale del Niedersächsisches Wattenmeer (D) e sul Parco Nazionale di Zuid Kennemerland (NL)<sup>1</sup>.

#### PARCO NAZIONALE DEL PEAK DISTRICT (REGNO UNITO)

Anno d'istituzione 1951  
Superficie territoriale 140.400 ettari  
Categoria: Iucn V «Protected Landscape or Seascape»  
Tipo di ambiente collinare  
Tipologia del contesto: pressioni elevate  
Tipologia di parco: paesaggio rurale  
Numero abitanti 38.000  
Comuni 40  
Attività economica principale agricoltura  
Collocazione geografica interna  
Forma compatta  
Organismo di gestione: Park Joint Board  
Piano del parco in vigore, 1989, 1992 con revisione ogni 5 anni

### *La politica del turismo nel piano del parco (Recreation)*

Il Piano del parco è un piano a carattere integrato in quanto la disciplina paesistico-ambientale è strettamente interrelata con quella di tipo territoriale. Il piano indica norme e modalità di gestione e intervento ed è articolato per tematiche (conservazione, ricreazione, sviluppo rurale, accessibilità) e per tipologie di aree, sia nella cartografia che nella normativa.

La scelta localizzativa e delle attività di ricreazione e per il turismo è fondata sulla valutazione della *carrying capacity* (capacità di carico) in base alla quale viene individuata un'articolazione del territorio del parco in cinque zone, definite in base alla qualità ambientale, al grado di accessibilità ricreativo-turistica e alle attività di ricreazione possibili (Recreational Zoning) quali:

<sup>1</sup> Dati CED-PPN (Centro Europeo di Documentazione sulla Pianificazione dei Parchi Naturali - Dipartimento Territorio del Politecnico di Torino), 2000.

- zona I, zona *wildlife* che corrisponde in termini generali alla zona naturale. Accesso a piedi. Influenza umana assente;
- zona II, zone rurali perimetrali alla precedente, con presenza di fattorie e aree boscate. Limitata accessibilità veicolare. Attrezzature ricreative a basso impatto;
- zona III, corrispondente principalmente alla zona rurale, comprendente molti piccoli insediamenti e attrezzature turistiche. Accessibile al traffico veicolare. Attrezzature ricreative di piccola scala;
- zona IV, località specifiche, ma con attrezzature per la ricettività turistica di piccola scala (campeggi, parcheggi, ecc.) e con buona accessibilità;
- zona V, zone di ricreazione attiva, attrezzature per il turismo (parcheggi, centri di informazione, aree per caravan). Maggiore accessibilità alle attrezzature.

#### *Principali interazioni tra la politica del turismo e le altre politiche*

Ambiente naturale e rurale (individuazione della zona naturale e della zona rurale). Accessibilità e trasporti. Infrastrutture turistiche e di accoglienza

#### *Attori della politica turistica*

Peak Board, Department of the Environment, Tourist Boards, associazioni e autorità locali.

#### *Principali caratteri della politica del turismo*

Informazione sul parco in partenariato con i servizi di informazione locale; pianificazione di un nuovo sviluppo del turismo attraverso la selezione della localizzazione delle attrezzature e dei servizi e la promozione di forme alternative di accessibilità e trasporto; supporto agli interessi locali e all'economia locale <sup>1</sup>.

#### PARCO NATURALE REGIONAL DEI VOSGES DU NORD (FRANCIA)

Anno d'istituzione 1976  
 Superficie territoriale 120.000 ha  
 Categoria: Iucn V «Protected Landscape or Seascape»  
 Tipo di ambiente montano  
 Tipologia del contesto: pressioni elevate  
 Tipologia di parco: paesaggio rurale  
 Numero abitanti 80.000  
 Comuni 102  
 Attività economica principale agricoltura  
 Collocazione geografica di confine  
 Forma compatta  
 Organismo di gestione: Syndicat Mixte  
 Piano del parco in vigore, 1994

<sup>1</sup> Peak District National Park, Stannage Edge in the Dark Peak Peak District National Park, Ancient strip fields bounded by limestone walls near Chelmorton in the White Peak Peak District National Park Plan, 1991, *Natural and Rural Zones Peak District National Park Plan, 1991, Recreation Zoning.*

### *La politica del turismo nel piano del parco (Reseau touristique et d'accueil)*

La Charte Constitutive (1994), caratterizzata da un approccio integrato, definisce gli assi strategici di una politica complessiva del territorio che si fonda sulla ricchezza del patrimonio naturale e culturale del parco e che ha per obiettivo lo sviluppo sostenibile del territorio. Gli assi strategici della politica del Parco risultano:

- la gestione dell'evoluzione del territorio e degli spazi;
- la protezione e la valorizzazione del patrimonio;
- lo sviluppo sostenibile;
- l'accueil, l'informazione, l'educazione e la comunicazione.

Il turismo, con l'agricoltura, le foreste e i settori economici, costituisce una delle politiche prioritarie del progetto di sviluppo sostenibile del territorio del Parco.

Le azioni definite per la gestione dello spazio turistico risultano quelle di garantire uno spazio e prodotti di qualità, promuovere il rispetto dell'ambiente, rafforzare il tessuto delle imprese, rendere dinamiche la comunicazione e la promozione, migliorare l'organizzazione turistica del territorio.

Il turismo nel parco è caratterizzato da un «tessuto» importante e diffuso costituito da alberghi, infrastrutture per il *loisir* (libertà, riposo) e da un patrimonio di siti di particolare interesse.

Il Piano del parco definisce quali zone di sviluppo turistico principali con i poli turistici maggiori, che concentrano un'offerta turistica multitematica e differenziata; i siti d'interesse turistico e gli spazi d'*accueil* (accoglienza), che dispongono di un'offerta più ristretta, ma che posseggono un potenziale di frequentazione importante; i punti d'appoggio all'accueil «villes-portes»; gli assi turistici, di cui alcuni hanno una elevata sensibilità paesistica «vitrines du Parc».

### *Principali interazioni tra la politica del turismo e le altre politiche*

Tra i soggetti tra loro interagenti possiamo ricordare l'ambiente naturale (Réserve de la Biosphère-Programma Mab-Unesco, Foreste), il patrimonio storico (Pays des châteaux, Village historiques, Champs de Bataille, ecc.), il patrimonio culturale (Pays des artistes du verre et du cristal), la valorizzazione dei prodotti del territorio, le infrastrutture turistiche e d'accueil concepite come una rete diffusa sul territorio.

Attori del Piano e della gestione nel Syndacat Mixte du Parc sono i Dipartimenti, Regioni, Comuni, strutture di cooperazione intercomunale, attori economici, organismi locali, collettività territoriali.

I principali caratteri della politica del turismo sono la comprensione del proprio mercato e quindi promozione e estensione dell'offerta turistica attraverso la valorizzazione delle opportunità locali; l'informazione sul parco in partenariato con i servizi di informazione locale; la creazione e promozione di un'immagine tipica, enfatizzando il parco nell'attività di promozione turistica; l'orientamento e gestione della mobilità dei visitatori di supporto agli interessi locali e all'economia locale.

PARCO NAZIONALE DELLA VAL GRANDE (ITALIA)

Anno d'istituzione 1992

Superficie territoriale 14.810 ettari

Categoria: Iucn II «National Park»  
Tipo di ambiente montano  
Tipologie del contesto: naturale  
Tipologia di parco: nature umanizzate  
Numero abitanti 30.000  
Comuni 13  
Attività economica principale turismo  
Collocazione geografica interna  
Forma compatta  
Organismo di gestione: Ente Parco Nazionale  
Piano del parco in vigore, 1998

### *La politica del turismo nel piano del parco (Fruizione)*

Il piano del parco, elaborato nel 1998, è di tipo integrato, di disciplina generale che si articola sulle politiche della conservazione e della fruizione, politiche per l'amministrazione, l'educazione e la ricerca, contenente un piano per i servizi infrastrutturali.

Per quanto concerne la rete della fruizione del parco, gli elementi generali individuati dal piano della fruizione sono gli accessi e le strutture della fruizione previste all'interno e all'esterno del parco.

La fruizione all'interno del parco è molto limitata, mentre è proposto il tema dell'accoglienza e della fruizione paesistica all'esterno del parco. Elemento fondante della politica di fruizione è il riuso e la valorizzazione del patrimonio esistente che parte dal centro storico del Comune di Vogogna e si estende ai centri abitati esterni.

I servizi all'esterno del parco sono i musei, i centri visita, i punti informativi, il centro di educazione ambientale, i parcheggi, i sentieri didattici, i campeggi, i bivacchi a servizio dei campeggi esterni, gli uffici del parco e gli alberghi.

Poli di servizio all'interno del parco sono le porte del parco nei nuclei di bordo, il centro di ricerca, la casa per l'educazione ambientale, il centro espositivo multimediale nel centro storico di Vogogna, i bivacchi, i rifugi, gli ostelli, le strutture di servizio del parco e della sorveglianza. La rete della sentieristica interconnessa dentro il parco è limitata a grandi attraversamenti intervallivi.

Fuori dal parco ci sono sentieri di interesse legati strettamente al parco o ai centri di bordo. Il trasporto pubblico consiste nella navetta per circolare ai bordi dell'area protetta oppure attestamenti per i veicoli privati.

Le principali interazioni tra la politica del turismo e le altre politiche sono la conservazione della natura e valorizzazione del patrimonio culturale e architettonico; l'accessibilità e la fruizione; le attività tradizionali, il rafforzamento dell'identità locale.

### *Attori della politica turistica e della gestione del parco*

Ente parco, Comunità del parco, Corpo forestale dello stato, Club alpino italiano, comuni, cooperative di giovani per la sentieristica, operatori turistici per le strutture ricreative.

### *Principali caratteri della politica del turismo*

Per promuovere la politica del turismo è necessario comprendere il proprio mercato, in particolare un mercato tipico e ristretto, e promuovere l'immagine del parco, pro-

muovere l'offerta turistica; fornire informazioni sul parco e lavorare insieme, orientare la mobilità dei visitatori e promuovere forme alternative di accessibilità e trasporto e infine supportare l'economia locale mediante tutte le attività compatibili.

PARCO NAZIONALE DEL NIEDERSACHSISCHES WATTENMEER (GERMANIA)<sup>1</sup>

Anno d'istituzione 1986  
Superficie territoriale 240.000 ettari  
Categoria: Iucn V «Protected Landscape or Seascape»  
Tipo di ambiente litoraneo  
Tipologia del contesto: naturali-seminaturali  
Tipologia di parco: nature umanizzate  
Numero abitanti 6.500  
Comuni 7  
Attività economica principale turismo  
Collocazione geografica costiera  
Forma frammentata  
Organismo di gestione: Consiglio del parco  
Piano del parco in vigore, 1992

*La politica del turismo nel piano del parco (Fruizione)*

Il piano del parco, a carattere prevalentemente naturalistico e di dettaglio si sviluppa a scale diverse e ha come obiettivo prioritario la conservazione dei valori naturalistici e paesaggisti dell'area protetta.

La normativa definisce un'articolazione del territorio del parco in tre zone e una regolamentazione delle attività agricole e ricreative. La zonizzazione adottata, in molti casi omogenea per i parchi nazionali e per i parchi regionali tedeschi, è definita come segue:

– *Ruhezone* (zona del silenzio, 54%), zona di protezione, nella quale sono vietate tutte le azioni in contrasto con l'obiettivo di stretta protezione definito per quest'area del parco, al quale corrisponde una disciplina di tutela integrale; quest'area è caratterizzata da ecosistemi, paesaggi e specie vegetali particolarmente sensibili e pressoché integri; non sono consentite attività di alcun tipo tranne la ricerca scientifica;

– *Zwischenzone* (zona di transizione, 45%), con grado di protezione generale e nella quale sono vietate tutte le azioni che possono modificare il carattere del «Wad»<sup>2</sup> e delle isole incluse. Tale zona, aperta ai visitatori, è strutturata con percorsi didattici, pedonali, ciclabili e a cavallo e aree di sosta;

– *Erholungszone* (zona di ricreazione e fruizione, 1%), destinata al soggiorno ricreativo e alla fruizione e dotata di servizi di accoglienza (alberghi, ristoranti, camping,

<sup>1</sup> Il territorio tedesco del Wattenmeer è interessato da altri due parchi nazionali: il Parco Hamburgisches Wattenmeer (1990, nella Regione di Amburgo), che collega la zona tra la Bassa Sassonia e il Schleswig-Holstein Lander, e il Parco nazionale Schleswig-Holsteinisches (1985, Schleswig-Holstein Lander), che si estende fino ai confini con la Danimarca. I due parchi nazionali sono entrambe dotati di Piano del parco in vigore (fonte: dati Ced Ppn, 2000). L'ecosistema del Wadden Sea è inoltre oggetto della Joint Declaration on the Protection of the Wadden Sea firmata nel 1982, attraverso la quale i tre stati interessati, Olanda, Germania e Danimarca, si sono impegnati a sviluppare e a coordinare le attività attraverso politiche trilaterali.

<sup>2</sup> Aree sommerse e prosciugate giornalmente dalle maree.

parcheggi). È vietato l'uso di tutti i mezzi motorizzati e i permessi edilizi soggetti all'approvazione del parco nazionale.

L'incidenza delle due ultime categorie di zone, e soprattutto della terza, sulla superficie complessiva del territorio del parco è in genere minima nei parchi nazionali in ragione del loro obiettivo di integrazione della conservazione della natura con la pubblica fruizione.

Le aree destinate alla ricreazione e le aree attrezzate per l'accoglienza dei visitatori, tra loro connesse da un sistema di percorsi diversificati, sono situate in prossimità delle aree urbanizzate.

### *Principali interazioni tra la politica del turismo e le altre politiche*

Le principali interazioni avvengono tra la conservazione degli ecosistemi e delle risorse naturali, l'accessibilità e la fruizione naturalistica, gli attori della politica turistica e della gestione del parco, gli enti locali, le associazioni e gli agricoltori.

#### PARCO NAZIONALE DI ZUID KENNEMERLAND (OLANDA)

Anno d'istituzione 1990

Superficie territoriale 3800 ettari

Categoria: Iucn II «National Park»

Tipo di ambiente litoraneo

Tipologia del contesto: pressioni medio alte

Tipologia di parco: isole assediate

Numero abitanti 100

Comuni 4

Attività economica principale turismo

Collocazione geografica costiera

Forma compatta

Organismo di gestione: enti pubblici e privati

Piano del parco in vigore, 1994

### *La politica del turismo nel piano del parco (Fruizione naturalistica)*

L'Olanda costituisce un caso significativo tra i paesi europei per quanto riguarda la grande importanza attribuita alla cooperazione tra i diversi livelli di governo e per l'integrazione tra il piano del parco e la pianificazione del contesto, caratteristiche che consentono ai parchi olandesi di superare i rischi derivanti dalla loro piccolissima dimensione e dall'elevata pressione dei contesti<sup>1</sup>.

Il piano del parco, con carattere prevalentemente naturalistico, ha come obiettivi principali quelli della protezione delle risorse naturali, del miglioramento della fruizione didattica e ricreativa e della tutela delle risorse storico-culturali.

L'attività di ricreazione è basata sulla fruizione e il pubblico godimento dei valori naturalistici e paesistici del territorio del parco, il cui paesaggio è connotato da una varietà di spazi chiusi e aperti e da un'ampia zona di dune di elevato interesse scenografico.

<sup>1</sup> Procedure per l'istituzione dei parchi nazionali olandesi. In Olanda l'integrazione tra pianificazione del parco e pianificazione del contesto viene assicurata a monte dell'istituzione del parco stesso attraverso un accordo siglato con le comunità locali che

La zonizzazione definisce un'articolazione in tre diverse aree. Le zone naturali, di stretta protezione, nelle quali è consentita la frizione naturalistica. Le zone intermedie, di transizione tra le altre due zone, nelle quali è consentita l'attività agricola.

Le zone di ricreazione, situate in prossimità degli accessi al parco, sono facilmente raggiungibili e dotate di pannelli d'informazione, centri per i visitatori, numerosi percorsi ciclabili ed escursionistici che contribuiscono alla qualità dell'offerta ricreativa.

In queste zone la disciplina è volta soprattutto alla tutela dei valori storico-culturali e la destinazione ricreativa non deve danneggiare l'obiettivo principale del parco, cioè «il mantenimento e lo sviluppo dei valori ecologici, paesaggistici, culturali e storici che sono caratteristici per questa zona dunosa». Le principali interazioni tra la politica del turismo e le altre politiche interessano la tutela e valorizzazione delle risorse naturali e storico-culturali, la protezione del paesaggio, lo sviluppo economico e sociale delle collettività locali. Gli attori della gestione del parco sono Enti pubblici e privati quali: l'Ente pubblico per la gestione delle acque, l'Associazione nazionale dei Monumenti Naturali, l'Ente nazionale per la gestione delle Foreste, Comuni e soggetti privati.

### *Principali caratteri della politica del turismo*

Questi sono la valorizzazione del patrimonio naturale e culturale e delle opportunità locali; l'informazione sul parco lavorando in partenariato con i diversi enti e soggetti interessati; la gestione dello sviluppo del turismo e orientamento della mobilità dei visitatori; il supporto agli interessi e all'economia locali.

rappresenta la prima fase di pianificazione. Una Commissione nazionale ha la responsabilità delle proposte d'istituzione e della pianificazione dei parchi. Il Piano svolge una funzione particolare, in quanto viene formato in una versione preliminare prima dell'istituzione del parco, dopo che l'area è stata designata dalla Commissione nazionale come «parco nazionale in corso di formazione» e si ricerca un accordo su di esso e sulle politiche di gestione tra i soggetti pubblici e privati, che si traduce nel Master Plan, sottoposto all'approvazione ministeriale, la quale conferisce lo statuto di parco nazionale.

- A. Formazione della Commissione Provvisoria Parchi Nazionali (Vcnp). Nel periodo di qualche anno la Commissione definisce una lista di quattro o cinque aree, selezionate in base alla collocazione geografica e ai caratteri ambientali, al fine di studiare la possibilità di istituire parchi nazionali.
- B. Adempimenti informativi. Il Segretario della Commissione Parchi Nazionali richiede ai diversi enti statali coinvolti, alla Regione, ai proprietari e gestori, un parere sulla possibilità di istituire un parco nazionale, con richiesta di risposta entro due o tre mesi. Viene inoltre indicato di esaminare attentamente i piani e i regolamenti relativi. Nella stessa fase i soggetti vengono invitati a una riunione informativa cui sono presenti anche il Responsabile ministeriale della protezione della natura e dell'istruzione.
- C. Visita al parco. Viene svolta una visita collettiva di tutti i soggetti coinvolti al «Parco».
- D. Rapporto scritto. Raccolti i pareri e le informazioni (piani regolatori, piani di gestione e piani d'area), viene redatto un rapporto scritto inviato successivamente a tutti i soggetti interessati.
- E. Restituzione cartografica del Rapporto scritto. Redazione di una carta propositiva.
- F. Relazione al Segretario di Stato. La Commissione Provvisoria invia il Rapporto al Segretario di Stato del Ministero, corredato da una proposta relativa all'Organo di consultazione, i punti fondativi per l'istituzione dei parchi nazionali, i punti critici e la proposta di finanziamento.
- G. Ufficializzazione del parco nazionale in corso di formazione. Verifica con tutti gli interessati di un accordo sull'istituzione del Parco Nazionale e richiesta di un rappresentante per l'Organo di consultazione.
- H. Piano di gestione e organizzazione del Parco Nazionale. L'Organo di consultazione ha il compito di redigere un piano di gestione e organizzazione del parco nazionale, con proposta di budget annuale. Questa proposta viene presentata al Segretario di Stato.
- I. Istituzione del parco nazionale. Se il piano viene approvato dal Segretario di Stato, dopo richiesta dell'approvazione dell'Organo di consultazione e di accordo di tutti i soggetti interessati sul piano, è istituito il parco nazionale.

## Turismo sostenibile non solo nei parchi

Daniela Brarda. Ricercatrice

### *Turismo sostenibile, cosa significa?*

Sempre più persone ricercano una forma di turismo che non danneggi l'ambiente. Sia a livello di gestione e pianificazione del turismo, sia a livello della domanda. Si inizia a desiderare un nuovo tipo di turismo, «più dolce» e «più verde», un turismo sostenibile.

Il turismo sostenibile è un aspetto dello sviluppo sostenibile. Esso non ha ancora un'unica definizione ma molteplici, che tuttavia sono sempre caratterizzate dal sottolineare l'importanza della compatibilità del turismo con l'ambiente in cui si svolge e con le risorse sociali, culturali ed economiche dell'area interessata. Gli stessi termini utilizzati per definire questa tipologia di attività turistiche sono vari: turismo sostenibile, ecoturismo, turismo verde, turismo naturale, turismo dolce, e possono assumere lievi sfumature di significato in base al contesto in cui sono usati<sup>1</sup>.

Le numerose definizioni, elaborate da diversi organismi internazionali, trovano convergenza su alcuni punti chiave: il rispetto e la conservazione nel lungo periodo delle risorse naturali, culturali, sociali; il contributo positivo ed equo allo sviluppo economico e al miglioramento della qualità della vita delle comunità locali.

Non è quindi inteso come un turismo per pochi, ma, al contrario, capace di affrontare i problemi connessi al turismo di massa. Dal punto di vista della domanda, il turista privilegia l'esperienza individuale, il rapporto di autenticità con il luogo e il suo tessuto socio-culturale.

Dal punto di vista dell'offerta tra località turistiche e operatori, si traduce in opportunità economiche per produzioni integrate e diversificate, occasioni di occupazione e beneficio per il territorio locale.

### *I principi del turismo sostenibile*

Il turismo sostenibile è basato principalmente sulla buona integrazione di politiche turistiche e ambientali e sull'apporto di benefici alle comunità locali. Questi sono i suoi punti cardine e le novità concettuali che l'obiettivo della sostenibilità ha inserito nell'ambito del turismo. A questi principi fondamentali se ne sommano altri che contribuiscono a definirlo meglio e a renderlo un concetto operativo.

### *Protezione dell'ambiente*

Il turismo sostenibile riconosce l'ambiente costruito e naturale come suo oggetto

<sup>1</sup> In particolare, il termine *ecoturismo* è spesso usato come sinonimo di *turismo sostenibile* erroneamente, in quanto esso dovrebbe indicare esclusivamente quelle forme di turismo che intendono la natura come prodotto da commercializzare, ciò non significa che siano forme sostenibili, mentre il turismo sostenibile riguarda qualsiasi forma di turismo, che mira a non danneggiare l'ambiente, ma a valorizzarlo.

precipuo; è proprio lo stesso ambiente particolare, con i suoi caratteri individuali e la sua storia, a fornire il valore essenziale a una località turistica. Di conseguenza, sviluppare il turismo implica rafforzare le azioni ambientali e la qualità paesistica del territorio e offrire prodotti e prestazioni di qualità.

### *Sviluppo locale*

Il turismo è innanzitutto un'attività economica, crea lavoro e procura guadagni: le attività turistiche devono svolgere un ruolo di sostegno per le economie locali, attraverso la valorizzazione dei prodotti e delle peculiarità locali, e un ruolo di catalizzatore tra diversi settori economici locali (artigianato, agricoltura, piccola industria ...). Inoltre, obiettivo prioritario di un turismo sostenibile deve essere il miglioramento della qualità della vita degli abitanti.

A questo scopo, ci si deve assicurare che la popolazione locale riceva dei vantaggi dall'attività turistica e i suoi benefici devono essere condivisi in modo equo.

### *Cooperazione*

L'esigenza di pianificazione implica che i diversi attori, pubblici e privati, cooperino tra loro.

La realizzazione pratica di un turismo sostenibile deve partire da tutti gli attori del turismo e a tutti i livelli.

### *Conoscenza del territorio*

Per realizzare un turismo sostenibile, si deve partire dalla conoscenza del territorio e del mercato turistico: si devono elaborare analisi, che tengano conto degli effetti a corto, medio e lungo periodo che interessino i molteplici aspetti del territorio in oggetto e dei suoi visitatori.

### *Informazione*

Un'accurata informazione a tutti i livelli della domanda e dell'offerta è essenziale sia per la gestione che per la promozione della regione turistica.

Per la valorizzazione turistica di un territorio è necessario che esso sia conosciuto e identificato dal pubblico: ogni visitatore deve poter procurarsi i documenti di base che gli permettano di scoprire il territorio.

In relazione all'obiettivo di protezione ambientale, si devono intraprendere azioni di marketing e promozione, che permettano di sensibilizzare i visitatori ai valori della protezione ambientale e al rispetto delle tradizioni e costumi locali.

### *Valore educativo*

Prodotti e strutture turistiche possono essere destinati all'attività didattica. I programmi di educazione possono essere proposti sia ai visitatori sia agli abitanti, con particolare attenzione alle fasce più giovani.

### *Esigenza di pianificazione*

Il turismo, lo sviluppo locale, la protezione dell'ambiente non sono antitetici, a condizione che siano preceduti da un'attenta pianificazione e assistiti da una gestione accorta. L'elaborazione di un piano richiede l'intervento di molteplici discipline e di numerosi attori, sia pubblici che privati. Anche il coinvolgimento degli abitanti è auspicabile nella pianificazione e nella gestione dei progetti turistici.

Nessun livello di scala può escludere le questioni ambientali: a ognuno si presentano determinati processi ed effetti, ma molti di questi richiedono di essere considerati congiuntamente a più scale. La sola pianificazione locale risulta dunque insufficiente e nasce l'esigenza di coordinamento strategico e non formale tra i vari tipi di piani. Le politiche a scala superiore devono trovare specificazione in relazione a condizioni e prospettive locali.

### *Arco temporale di riferimento*

La sostenibilità richiede di operare in una prospettiva di lungo termine; solo operando sul medio e lungo periodo è possibile conseguire risultati concreti.

### *Il turismo nelle aree protette*

Particolare attenzione è rivolta al turismo nei parchi, i quali, essendo ambienti di per sé vulnerabili, richiedono particolare cura nella pianificazione e gestione del turismo all'interno di essi. Essi rappresentano un laboratorio, specie nei paesi in cui le finalità della natura sono state associate alla pubblica fruizione e alla ricreazione fin dalla loro nascita.

Per evitare o limitare fortemente gli impatti negativi, i documenti internazionali indicano alcune principali esigenze: è indispensabile che ci sia una chiara formulazione degli obiettivi del turismo sostenibile, tenendo presente che la priorità è sempre la conservazione; la conoscenza sistematica delle risorse naturali e culturali da un lato e degli usi e potenzialità turistiche dall'altro, al fine di adattare gli usi turistici alle specificità delle diverse zone; l'identificazione dei valori e dell'immagine su cui basare il turismo sostenibile; il lavoro in partenariato con la popolazione, le organizzazioni locali e regionali; il settore turistico, la definizione delle attività turistiche compatibili con la specifica area protetta; la specificazione di misure adeguate di gestione, comunicazione e promozione; la definizione di un programma di monitoraggio per adeguare le attività e assicurare gli standard ambientali del turismo; la valutazione del fabbisogno di risorse, incluse le previsioni per la formazione degli operatori<sup>1</sup>.

Benché vi siano esperienze in situazioni e aree molto diverse tra loro, il concetto di turismo sostenibile sembra soprattutto legato ai parchi naturali, come se solo all'interno di una zona circoscritta e protetta fosse possibile parlare di sostenibilità. Sebbene i parchi svolgano funzioni fondamentali, (conservazione ambientale, fruizione sociale, sviluppo locale, rappresentazione e comunicazione culturale<sup>2</sup>), nell'immaginario col-

<sup>1</sup> GAMBINO R., *Politiche per le aree naturali protette in Europa*, Nis, Roma 1998.

<sup>2</sup> GAMBINO R., *I parchi naturali*, Nis, Roma 1991.

lettivo, la presenza dei parchi è spesso considerata una sorta di legittimazione per lo spreco e la distruzione delle risorse ambientali e culturali esterne alle aree protette. Non è pensabile trasformare l'intero pianeta in un immenso parco, ma si dovrebbe tentare di concepire il parco come luogo privilegiato di sperimentazione di forme di turismo durevole estendibile all'intero territorio.

La domanda sociale verso i parchi naturali si esprime con una domanda di accoglienza, di *loisirs* e di soggiorno a contatto con la natura preservata. La considerazione di questa domanda incita le regioni a considerare i loro parchi naturali regionali come strumenti di valorizzazione turistica. I parchi favoriscono il turismo nella misura in cui esso permette di integrare le attività didattiche e di approccio alla natura proprie delle aree protette con una ospitalità legata alla scoperta dell'identità del territorio attraverso le diverse forme di patrimoni.

## Pianificazione delle aree naturali protette in Basilicata

Viviana Cappiello. Dirigente Settore Ambiente e Territorio della Regione Basilicata

### *Caratteristiche territoriali*

La centralità della questione ambientale per la sopravvivenza e la qualità della vita, è convincimento ormai diffuso e consolidato: essa si concretizza in una nuova modalità del vivere, poiché senza un ritrovato equilibrio fra l'essere umano e il suo intorno, non è possibile prefigurare qualunque forma di futuro.

La Basilicata è una terra che si può descrivere piuttosto semplicemente. Piccola regione appenninica a morfologia aspra e avara di frutti, con due brevi coste e un reticolo idrografico molto ramificato, trova la sua ricchezza nella qualità del territorio (della natura, del paesaggio, degli ecosistemi, delle risorse idriche ed energetiche), e i suoi problemi nel degrado dello stesso (il grave dissesto idrogeologico, accentuato anche dai pregressi dissennati disboscamenti, il fenomeno erosivo della costa ionica, e l'elevato rischio sismico).

Il territorio è la Basilicata stessa, suo patrimonio e sua debolezza, proprio per la peculiarità che lo caratterizza, di basso grado di antropizzazione (con una struttura insediativa e infrastrutturale molto esigua: 600.000 abitanti in 131 piccoli centri), cui corrisponde un buon livello di conservazione, per assenza di degradi macroscopici, di fenomeni di congestione, di inquinamenti irreversibili. Paradossalmente lo stato di marginalità della regione, causa storica del suo sottosviluppo, potrebbe divenire, al contrario, principale fattore di crescita produttiva.

### *Obiettivi strategici regionali*

Più che altrove è prioritario in Basilicata il passaggio culturale e programmatico dal concetto di tutela come manutenzione dei beni ambientali, pur sempre scontata esigenza di base, a quello di tutela come fondamento dello sviluppo e di modello di gestione del territorio.

Assegnare concretezza a tale scelta politica equivale a implementare una strategia unitaria di intervento, nei vari settori dell'ambiente, in grado di trascendere la sommatoria delle singole attività ordinarie e iniziative straordinarie per costituire, più in là dello stesso sviluppo ecocompatibile, un progetto coerente di medio e lungo periodo. Non è, evidentemente, in discussione la titolarità istituzionale dell'azione mirata di valorizzazione delle potenzialità ambientali quale priorità di governo, con particolare riferimento alla Regione, per sua natura radicata sul territorio, ancorché nel quadro delle sinergie fra Enti prospettato dalle nuove norme sul decentramento.

### *Attività della Regione*

Nel cimentarsi in questo percorso, attività di manutenzione e programmazione basata sulle risorse ambientali, gli strumenti posti in essere dalla nostra Regione possono

riassumersi in quelli di conoscenza, di controllo e di azione. Fra i primi sono da citare le analisi tematiche effettuate nell'ambito dei piani paesistici, con relativo prossimo aggiornamento e completamento territoriale nella redigenda «Carta regionale dei suoli», prevista dalla recente legge urbanistica, la «Relazione annuale sullo stato dell'ambiente», i monitoraggi specifici, anche in relazione agli accordi con l'Eni per la questione petrolifera; fra i secondi vi è sicuramente la maglia della trasformabilità costruita con la pianificazione paesistica e la stessa carta regionale dei suoli, le procedure di Via (Valutazione di impatto ambientale), normate con Legge Regionale, la Vas (Valutazione di impatto ambientale strategica) su base nazionale; i terzi si concentrano nelle attività più incisive di indirizzo tecnico-giuridico agli enti locali, di educazione ambientale e di realizzazione del sistema delle aree protette.

Soffermando l'attenzione sugli ultimi due temi accennati, si può considerare come l'educazione ambientale, in cui è recente, ma attenta, la partecipazione regionale con le istituzioni scolastiche, sia l'unico modo efficace di riconciliazione, per così dire, fra l'uomo e la natura, il cui rapporto era in passato spontaneamente simbiotico, a maggior ragione nelle nostre montagne, nonché l'unico presupposto per la praticabilità della gestione delle risorse ambientali a fini economici.

È scontata, ovunque, l'inutilità di qualsiasi forma di salvaguardia attuata con le procedure repressive, o di sviluppo sostenibile in assenza del coinvolgimento diretto di chi opera sul territorio e lo presidia.

### *Il sistema delle aree protette*

Per quanto attiene la politica delle aree protette, infine, il tema impone una riflessione più approfondita.

#### *Descrizione*

Nel delineare lo scenario fisico della nostra regione, ne è già apparsa chiara la larga prevalenza del contesto naturale, sia per quantità che per qualità, infatti, al consistente dato dimensionale delle aree non antropizzate si aggiunge l'elevato pregio intrinseco, per rarità e bellezza, di molti elementi faunistici e vegetazionali, in particolare boschivi. Al valore scientifico delle peculiarità naturalistiche si unisce, inoltre, la suggestione percettiva di vasti panorami incontaminati, e alla biodiversità corrisponde la varietà dei paesaggi, per l'alternanza repentina delle creste appenniniche con i versanti boscati e con le profonde incisioni vallive, delle colline coltivate con i brulli calanchi argillosi e con le distese pianeggianti verso lo Ionio, mentre la costa tirrenica precipita a picco sul mare.

#### *Occasioni di sviluppo*

Sulle emergenze naturalistiche del nostro territorio, la politica ambientale prende corpo, pertanto, si qualifica nell'organizzazione delle aree protette, laddove si appalesa il ruolo trainante di dette risorse nei processi di crescita economica, per le opportunità occupazionali che ne derivano: dall'agricoltura alla ricerca scientifica, dalla zootecnia alle sperimentazioni biologiche, dall'escursionismo alla vendita dei prodotti tipici, dal-

la rete ecomuseale allo sci di fondo, tutta una serie variegata di opzioni che si basano, in una parola, sull'ecoturismo.

### *L'attività sulle aree protette*

L'Amministrazione regionale della Regione Basilicata è, dunque, impegnata a completare il quadro delle aree protette già previste, peraltro, nella legge emanata nel 1994, in attuazione della Legge 394/91, raggiungendo fra breve circa il 30% del territorio come parco o riserva naturale.

I parchi già istituiti nella nostra regione sono tre, di cui uno nazionale: quello del Pollino, che vede interessato anche il versante calabro, per un totale di 56 comuni, di cui 24 lucani, con specie arboree, vegetali e faunistiche di grande pregio (ne sono esempi il picchio nero e il famoso pino loricato), e due regionali: quello di Gallipoli Cognato, comprendente cinque comuni di entrambe le provincie e caratterizzato dalla presenza delle piccole Dolomiti lucane, formazioni rocciose geologicamente uniche, oltre che di foreste di eccezionale valore, e quello archeologico, storico, naturale delle Chiese rupestri del materano, di dimensioni più contenute, limitato a parte di due territori comunali della provincia di Matera, fortemente connotato dalle sue peculiarità storiche e paesaggistiche (calanchi).

Sono, inoltre, in fase d'istituzione altri due parchi: quello nazionale della Val d'Agri-Lagonegrese, che per la sua estensione territoriale dovrebbe costituire un significativo elemento di unione con gli altri parchi meridionali (Pollino, Cilento e Gallipoli Cognato), sostanziando, in tal modo, il concetto di sistema delle aree naturali protette, e quello regionale del Vulture, comprendente molti comuni del nord della regione, con la singolarità dei laghi di Monticchio e le vaste distese di boschi, fra cui le uniche faggete europee al di sotto dei 600 metri di quota.

Ai parchi si aggiungono cinque riserve regionali, di cui una di recente istituzione sul bosco di Policoro, più un'istituenda sul lago di San Giuliano, nonché 48 Sic (siti di interesse comunitario) già inclusi negli elenchi europei.

Particolare attenzione viene riservata, nella stesura delle leggi istitutive e delle norme di salvaguardia, all'aspetto gestionale delle aree, per ottenere un insieme equilibrato di deterrenti e incentivi, realmente in grado di trasformare i vincoli in dinamiche produttive, facendo così tesoro dell'esperienza negativa del Pollino, dove i notevoli ritardi accumulati per la costituzione dell'Ente di gestione e del Consiglio direttivo, hanno comportato la stratificazione, nel tempo, dei soli fattori vincolistici, impedendo, di fatto, l'avvio delle fasi propositive che privilegiano i territori di parco, nelle relative iniziative. Solo da poco il meccanismo produttivo e finanziario inizia a sostanzarsi, unitamente alla redazione del Piano per il parco. Pertanto, finora, pur nell'accresciuta coscienza collettiva, le popolazioni locali hanno vissuto l'esperienza del parco con scarso coinvolgimento e con difficoltà, percependo l'aspetto vincolistico delle norme di salvaguardia quale ostacolo alle imprenditorialità e alle stesse necessità insediative della zona. A breve periodo il modello di parco posto in atto dovrà recuperare, pertanto, non solo la prospettiva di sviluppo socio-economico, ma anche la fiducia e il coinvolgimento di ogni singolo abitante: a questo scopo le due regioni interessate, l'Ente parco e gli organismi di presidio del territorio, nonché le associazioni ambientaliste collaborano con impegno, sulla base di un protocollo di intesa già concordato e in parte operativo.

### *Il sistema dei parchi*

Nel panorama così delineato si ritiene, inoltre, importante soffermare l'attenzione sul principio del sistema delle aree protette, che la Basilicata mira a costruire in sintonia con le acquisizioni nazionali; il superamento che tale principio comporta della singolarità di «isole verdi» circoscritte, a favore della visione complessiva delle risorse naturalistiche, consente di veicolare la fruizione in vasti circuiti collegati su scala nazionale, con conseguente amplificazione delle occasioni di crescita socio-economica prima accennate. Non a caso, infatti, nel Qcs sono sottolineati fortemente i fattori ambientali, e in particolare il concetto della rete ecologica, nel suo duplice risvolto di salvaguardia e di prospettiva di sviluppo, prospettiva che la nostra regione, più di altre, non può permettersi di sottovalutare.

### *L'identità sociale*

Ma i parchi non rappresentano solo un modello di sviluppo sostenibile e un volano per il turismo, oltre che uno strumento di salvaguardia, o ancora un insieme complesso di curiosità scientifiche e di immagini suggestive: essi sono soprattutto una dimensione culturale nella quale, ponendosi in valore anche le radici storiche delle tradizioni locali, nonché le testimonianze archeologiche (di cui, in particolare, la nostra regione è disseminata), una comunità come quella di Basilicata può ritrovare la propria identità storicamente vilipesa. In tale accezione il sistema dei parchi lucani costituisce motivo di sperimentazione di una diversa filosofia del vivere, più consapevole della propria storia come della propria progettualità.

### *Ape in Europa*

Il sistema delle aree protette rende, altresì, il nostro territorio e le sue popolazioni, parte dell'Europa, non solo sotto l'aspetto fisico di contiguità territoriale, di cui il progetto Ape (Appennino parco d'Europa) rappresenta l'idea più significativa, ma anche sotto il profilo culturale, per la doverosa priorità che le comunità civili dei paesi europei riservano alle questioni ambientali, e in particolare alla loro componente naturalistica.

### *Fotografia gestionale*

L'ambiente non può essere considerato, infatti, un settore di lavoro al pari degli altri, poiché significa difesa della vita, per affermare la quale l'ufficio primario e permanente dei Governi deve ricomprendere in un unico disegno l'apporto di ciascun cittadino del mondo: irrinunciabile disegno che apre le esperienze soggettive verso una nuova dimensione del futuro e del quale, sicuramente, la nostra regione vuole essere parte attiva.

Basilicata

### *Parchi Nazionali*

- ① Parco Nazionale del Pollino
- ② Parco Nazionale Val d'Agri e Lagonegrese

### *Aree Naturali Protette*

- |   |   |   |                                 |
|---|---|---|---------------------------------|
| ① | Abetina di Laurenzana (Pz)                        | ⑨ | Lago Laudemio (Pz)              |
| ② | Agromonte Spacciaboschi (Pz)                      | ⑩ | Lago Pantano di Pignola (Pz)    |
| ③ | Area Alta del Pollino (Pz)                        | ⑪ | Lago Piccolo di Monticchio (Pz) |
| ④ | Bosco Pantano di Policoro (Mt)                    | ⑫ | Marinella Stornara (Pz)         |
| ⑤ | Coste Castello (Pz)                               | ⑬ | Metaponto (Mt)                  |
| ⑥ | Gallipoli Cognato-Piccole<br>Dolomiti Lucane (Mt) | ⑭ | Monte Croccia (Pz)              |
| ⑦ | Grotticelle (Pz)                                  | ⑮ | Monte Serra La Spina (Pz)       |
| ⑧ | I Pisconi (Pz)                                    | ⑯ | Rubbio (Pz)                     |
|   |   | ⑰ | San Giuliano (Mt)               |

▲	rudere, reperto archeologico	—	confine regionale
✚	chiesa, cappella	⋯	confine provinciale
①	area protetta	0 10 20 km	

L'INTERNATIONAL CARTOGRAPHY





In alto  
Parco Nazionale del Pollino.  
Valsinni domina la gola del Sirni. Nel 1500 la poetessa  
Isabella Morra visse qui la sua storia d'amore.

Monte Sirino in Val d'Agri. La valle si estende per circa 500 kmq,  
nel cuore dell'Appennino Lucano.



Paeseaggio lucano. Coltivazioni.

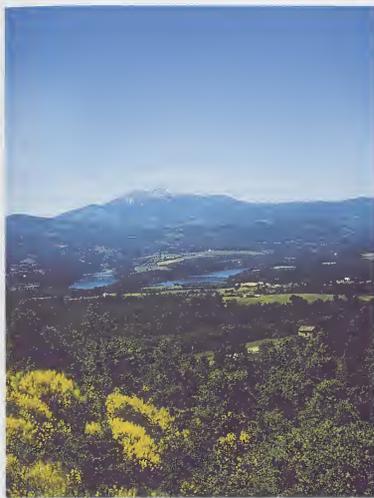


Aliano. Casa di Carlo Levi.  
Nel restauro, la casa di Carlo Levi ad Aliano, viene mantenuta  
spoglia com'era nel periodo in cui vi abitava lo scrittore.

A sinistra  
Ginestra. I fiori della ginestra vengono chiamati «maggio» per via  
del mese in cui spuntano. Questi fiori, bagnati, si gettano sulle strade  
al passaggio delle processioni. In passato si usavano anche  
per profumare l'acqua con cui ci si lavava.



Valle d'Agri. Sant'Arcangelo.  
Complesso monumentale S. Maria di Orsileo.  
L'antico monastero accoglie nel chiostro  
gli affreschi di Giovanni Todisco di Abriola.



In alto  
Parco Nazionale del Pollino.  
Valsinni domina la gola del Sinni. Nel 1500 la poetessa  
Isabella Morra visse qui la sua storia d'amore.

Monte Sirino in Val d'Agri. La valle si estende per circa 500 kmq,  
nel cuore dell'Appennino Lucano.

Paesaggio lucano. Coltivazioni.

Aliano. Casa di Carlo Levi.  
Nel restauro, la casa di Carlo Levi ad Aliano, viene mantenuta  
spoglia com'era nel periodo in cui vi abitava lo scrittore.

A sinistra  
Ginestra. I fiori della ginestra vengono chiamati «maggio» per via  
del mese in cui spuntano. Questi fiori, bagnati, si gettano sulle strade  
al passaggio delle processioni. In passato si usavano anche  
per profumare l'acqua con cui ci si lavava.



Valle d'Agri. Sant'Arcangelo.  
Complesso monumentale S. Maria di Orsileo.  
L'antico monastero accoglie nel chiostro  
gli affreschi di Giovanni Todisco di Abriola.

*Parco Nazionale del Pollino.*

*Piscoli ad alta quota. In estate, i grandi pianori del parco si colorano, al tramonto, delle tinte dorate delle erbe ormai seccate dall'arsura.*

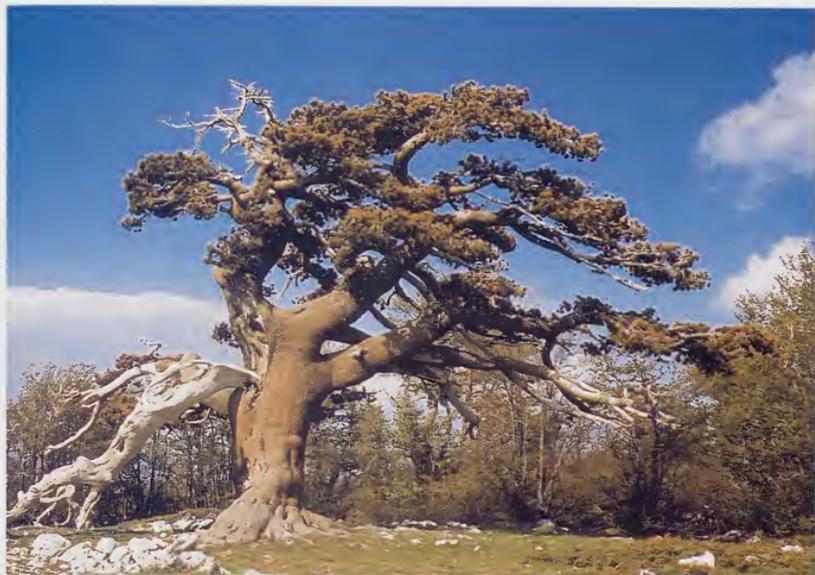


*Parco Regionale Gallipoli Cognato e delle Dolomiti Lucane, Castelmezzano. È una piccola cittadina agricola caratteristica della montagna lucana, con grandi potenzialità turistiche.*

*Aliano. Calanchi.*

*Vicino ad Aliano, paese di Carlo Levi, la vegetazione sembra aver abbandonato le cime per darci un'immagine da brullo paesaggio lunare.*





*Parco Nazionale del Pollino. Pino Loricato (Pinus leucodermis Ant.). È un albero a corteccia fessurata in placche a scaglie lucenti; ha rami bianco grigiastri ed aghi verdi e cupi, lunghi fino a 2 mm e lunghi fino a 6-7 cm.*



*Parco Nazionale del Pollino. All'opera tra i trucioli di risulta, ecco il Picchio Nero (Dryocopus martius). Il più grande picchio europeo.*



*Parco Nazionale del Pollino. Il lupo (canis lupus). È il predatore per eccellenza del Parco Nazionale del Pollino. La sua presenza è qui diventata una delle più consistenti in meridione.*



*Parco Nazionale del Pollino.*  
**Lago fondo.**  
Specchi d'acqua raccolti in radure circondate da boschi sui quali galleggiano piante palustri, come il *Potamogeton*, che ne tappezzano parte della superficie.



*Parco Nazionale del Pollino.*  
**Gole Garavina.** Le pareti dei canyon sono così alte e così tanto ravvicinate da rendere difficile la penetrazione della stessa luce, determinando un'atmosfera rarefatta di estremo incanto.



*Dolomiti Lucane, Pietrpertosa.*  
Fortilizio saraceno, acquisì importanza con i Normanni. Nel XVII sec. fu feudo dei Carafa e, in seguito, di altri signori feudali. Vi nacque lo storico Francesco Torraca (1853-1938).

In basso  
**Melfi, Castello Federiciano.**  
Il nucleo più antico del castello è di origine normanna e risale al regno di Ruggero II.



*Metaponto, Rovine.*  
Degni di nota sono l'agorà con le rovine del teatro (seconda metà del IV secolo a.C.) e i due templi dedicati a Hera e Apollo.



*Matera, I Sassi.*  
Grotte naturali, architetture ipogee, cisterno, enormi recinti trincerati, masserie, chiese e palazzi si succedono e coesistono, scavati o costruiti nel tufo delle Gravine.

*Matera, Chiese rupestri.*  
Un intenso movimento monastico trovò, nelle antiche case-grotte, le condizioni ideali per formare cenobi e chiese rupestri.

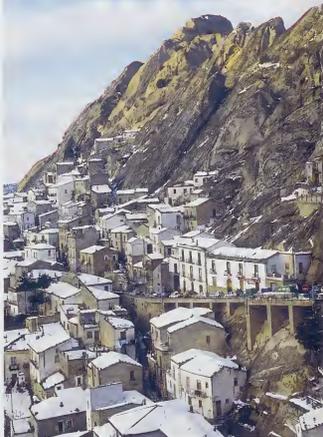




*Parco Nazionale del Pollino. Lago fondo.*  
Specchi d'acqua raccolti in radure circondate da boschi sui quali galleggiano piante palustri, come il Poiamogoton, che ne tappezzano parte della superficie.



*Parco Nazionale del Pollino. Gole Garatina.* Le pareti dei canyon sono così alte e così tanto ravvicinate da rendere difficile la penetrazione della stessa luce, determinando un'atmosfera rarefatta di estremo incanto.



*Dolomiti Lucane. Pietrapertosa.*  
Fortilizio saraceno, acquisì importanza con i Normanni. Nel XVII sec. fu feudo dei Carra e, in seguito, di altri signori feudali. Vi nacque lo storico Francesco Torraca (1853-1938).

In basso  
*Melfi. Castello Federicoiano.*  
Il nucleo più antico del castello è di origine normanna e risale al regno di Ruggero II.



*Metaponto. Rvine.*  
Degni di nota sono l'agorà con le rovine del teatro (seconda metà del IV secolo a.C.) e i due templi dedicati a Hera e Apollo.



*Matera. I Sassi.*  
Grotte naturali, architetture ipogee, cisterne, enormi recinti trincerati, masserie, chiese e palazzi si succedono e coesistono, scavati o costruiti nel tufo delle Gravine.

*Matera. Chiese rupestri.*  
Un intenso movimento monastico trovò, nelle antiche case-grotte, le condizioni ideali per formare cenobi e chiese rupestri.



*Diga del Pertusillo.*

La diga, con un'altezza di 95 m, invasa circa 155 milioni di metri cubi di acqua, per destinarli a uso irriguo, idroelettrico e potabile.



*Diga del Senise.*

È la più grande in Europa in terra battuta, con una superficie di invaso di oltre 20 kmq ed una capacità di 560 milioni di metri cubi d'acqua.



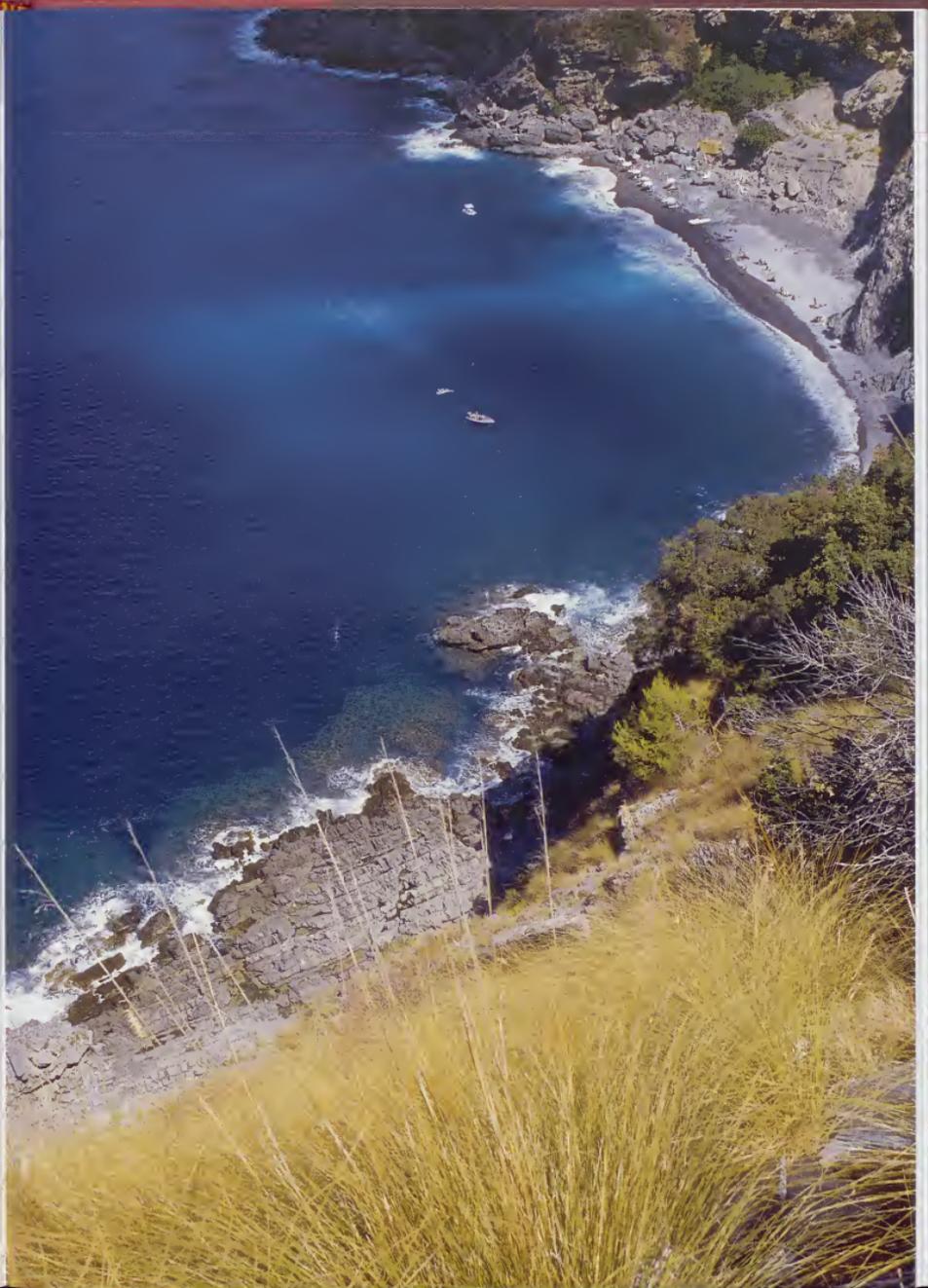
*Maratea. La costa*

I fondali marini sono profondi, incontaminati e particolarmente apprezzati dai subacquei.

*A destra*

*Maratea. La costa*

Spiagge incantevoli, dolci promontori ricoperti da una lussureggiante vegetazione che quasi lambisce le acque del mare.



*Peperoncini.* Fatti seccare al sole e poi infilati a mo' di collana dalle mani pazienti delle nonne, esaltano i sapori della cucina tradizionale lucana.

In basso

*Gastronomia.*

Il sole generoso di queste latitudini regala rossi pomodori, vini dalla alta gradazione alcolica e oli saporiti. I salumi di manifattura artigianale arricchiscono le tavole di sapori antichi.



## Storia, Cultura e Natura

A cura del CSSA della Fondazione Giorgio Amendola e dell'Associazione Lucana Carlo Levi

La Regione Basilicata: un piccolo grande parco del pensiero, della natura e dell'archeologia.

Così potrebbe giustamente definirsi la Basilicata, questo lembo di terra vivo, testimone della grande storia che ebbe vita e sostanza nella Magna Grecia con la scuola pitagorica di Heraclea e la scuola eleatica di Velia.

Non per nulla, in questa regione che è sinonimo del Mezzogiorno ed epicentro del Mediterraneo, la scuola parmenidea e quella pitagorica rappresentano due facce di quella medaglia che è la storia della civiltà occidentale, la cui linfa del sapere e del rispetto della natura deriva dal Mondo Antico.

In questa terra si accese la cometa del poeta latino Quinto Orazio Flacco, che illuminò l'universo umanistico di ogni epoca.

Questa terra, che è stata terra d'asilo e terra da preda, vide il passaggio degli Enotri, dei Sanniti, dei Bizantini, poi, dei Saraceni, dei Normanni e degli Svevi, con Federico II otto secoli fa germinò una moderna organizzazione dello stato e degli Angiò, cui si deve quanto di romanico e gotico e rinascimentale vi è nelle strutture religiose e nelle architetture dei castelli lucani.

In epoca più recente questa terra ha dato i natali a grandi statisti quali Pietro Lacava, Emanuele Gianturco, Giustino Fortunato e Francesco Saverio Nitti e al religioso Onofrio Tataranno.

Negli ultimi decenni ha avuto l'attenzione e il contributo storico, politico, culturale da grandi italiani come Giorgio Amendola, Carlo Levi, Manlio Rossi Doria, ai quali si unisce il poeta Rocco Scotellaro. Tutti assieme interpreti di cultura, legalità e bisogni.

Tutto ciò ha conservato paesaggi incontaminati e di rara bellezza, dal punto di vista storico, culturale, sociale, naturalistico e ambientale.

Tutto questo nel momento in cui l'ambiente, lo sviluppo sostenibile e il turismo sono diventati aspetti molto importanti e strategici dell'economia. Ed è qui che la Basilicata può giocare le sue carte pazientemente accumulate e gelosamente difese nel corso dei secoli.

La politica che mira alla valorizzazione del patrimonio artistico e naturalistico è stata assunta come obiettivo primario dall'amministrazione lucana.

Testimone di questa volontà di rinascita, sono le molteplici iniziative volte alla protezione della natura e dell'ambiente che negli ultimi anni si sono succedute, sfruttando in modo ottimale e puntuale i finanziamenti e gli aiuti regionali, nazionali e comunitari.

Il parco nazionale del Pollino, il parco nazionale della Val d'Agri, le nove aree naturali protette regionali, le otto riserve naturali dello stato costituiscono parte dell'immenso patrimonio naturalistico che la Basilicata ha a disposizione.

Attualmente la natura protetta si estende per centomila ettari sui circa diecimila chilometri quadrati del territorio regionale.

## *Parchi nazionali*

### PARCO NAZIONALE DEL POLLINO

Situato tra la Basilicata e la Calabria, quest'area che si estende per 196.000 ettari, cerca di diventare oggi elemento trainante dell'economia delle 170.000 persone che la abitano. Al suo interno primeggiano cime come serra Dolcedorme (2266 metri) e il monte Pollino dal quale il parco prende il nome (2248 metri), non secondarie sono altre cime come: la serra del Prete e del Crispo che superano i 2000 metri. Simbolo del parco e della flora che esso ospita è il pino loricato. Questo splendido residuo dell'era glaciale ha trovato tra le rocce impervie, le creste e le distese tormentate del Pollino il rifugio privilegiato che gli ha permesso di arrivare ai giorni nostri. Solitario o in gruppi si staglia imperioso sul resto della vegetazione, le sue forme sinuose rispecchiano la continua lotta tra questo vetusto albero, la natura e il tempo. E proprio come un guerriero dismette la sua armatura quando la guerra è finita, così egli lascia cadere la caratteristica Loricata che lo riveste interamente da giovane, quando diventa adulto. Rocce impervie, creste e distese tormentate sono anche i più adatti siti per la costruzione di dighe quali quella del Senise. Contribuiscono alla formazione di questo ambiente altre specie vegetali tra i quali il faggio, l'abete bianco, l'ontano napoletano, l'acero campestre, il cerro, la roverella e molte altre specie arboree ed erbacee. Questo insieme naturale costituisce un ambiente favorevole per la fauna che ricambia con una presenza straordinaria. Facilmente possiamo incontrare il lupo, il gatto selvatico, lo scoiattolo nero, la lontra, il cinghiale; rapaci come l'aquila reale, il falco e altri che hanno scelto come loro casa il parco.

Alla gestione di questo immenso patrimonio è delegato l'Ente parco istituito nel 1993 che ha sede a Rotonda, Basilicata.

La valorizzazione di tutto ciò costituisce la natura e la cultura della zona, che viene perseguita attraverso gli strumenti e i contributi che l'ente ha a disposizione.

### PARCO NAZIONALE DELLA VAL D'AGRI

Anello di congiunzione tra il parco del Cilento, Campania e quello nazionale del Pollino, Basilicata e Calabria, quest'area rappresenta un nodo strategico per lo sviluppo della regione. La presenza nel sottosuolo del petrolio, ricchezza di fronte alla quale tutto passa in secondo piano, non è riuscita ad arrestare l'iter di costituzione di questo parco fortemente voluto dalle amministrazioni pubbliche. Proprio la presenza degli idrocarburi conferisce grande importanza a quest'area perché forse per la prima volta non mette in antitesi due risorse fondamentali come la natura e il petrolio che, anche se fonte di grande inquinamento, fa sempre parte della natura. A oggi è in fase di studio la perimetrazione non ancora definitiva che comprenderà molte zone minori già protette, unendole in una pianificazione di più ampio raggio e più largo respiro. Tali zone sono protette o segnalate in diversi modi, infatti abbiamo i Sic come il monte Pierfaone; le aree segnalate dalla Sbi come il bosco di Rifreddo, la sorgente Fabbricata e la Faggeta di Moliterno; le foreste demaniali come Fieghi di Cerreto, San Giovanni, Fossa Cupa; riserve naturali come l'Abetina di Laurenzana. All'interno di questo coacervo di habitat troviamo un'ampia presenza di flora come il cerro, l'acero, la macchia mediterranea, il nocciolo e di fauna come la faina, il lupo, il gatto selvatico, il nibbio reale e tutta una

serie di rapaci notturni e diurni. Inoltre nel particolare biotopo della sorgente Fabbrica è presente la salamandrina dagli occhiali, tipica presenza delle zone umide. La grande ricchezza d'acqua è testimoniata dalla presenza di numerose dighe. Quella del Pertusillo ne è un esempio.

### *Riserve naturali statali*

#### RISERVA NATURALE ORIENTATA DI GROTTICELLE

Situata nel comune di Rionero in Vulture, quest'area protetta che ha un'estensione di 281 are, rappresenta un'unicità nel panorama nazionale. La particolarità che la contraddistingue, che costituisce il movente per l'istituzione di questa riserva, è la Bramea, specie di farfalla molto rara. L'area già segnalata dalla società botanica italiana nel 1971, vanta tra la sua vegetazione la presenza del *Fraxinus oxycarpa*, pianta risalente all'era del Miocene.

La riserva orientata potrà aumentare la sua attrattiva con l'affermarsi del parco nazionale della Val d'Agri-Lagonegrese nel cui perimetro essa ricade.

#### RISERVA NATURALE ORIENTATA DI RUBBIO

Zona soggetta a protezione speciale, all'interno del parco nazionale del Pollino, ha un'estensione di 211 ettari e ricade nel comune di Francavilla sul Sinni.

Ciò che la rende riserva orientata è la presenza di una formazione boschiva, situata a un'altitudine media di 1250 metri e che fa della presenza faggio-abete bianco la sua peculiarità vegetale.

Essendo questa un'associazione non consueta ha una rilevante importanza riconosciuta anche dalla Società italiana di botanica.

#### RISERVA NATURALE DI PROTEZIONE DI METAPONTO

Questa foresta è un elemento primario all'interno del coacervo di bellezze storico-ambientali che si ammirano lungo la costa metapontina sul litorale ionico della Basilicata. L'ospitalità offerta da questa terra ai greci è stata ripagata attraverso la cultura e l'architettura.

I ritrovamenti archeologici nella piana di Metaponto, sono tra i più importanti del sud Italia e rappresentano una chiara testimonianza della tradizione e del modo di operare dei popoli che hanno abitato queste terre. Le Tavole Palatine, resti del tempio probabilmente dedicato alla dea Hera, l'agorà con i resti di quattro edifici di culto e ancora il teatro, elemento di primaria importanza nella *polis* greca, sono rappresentativi del fatto che le opere compiute in queste colonie non erano inferiori a quelle della madrepatria. Il ritrovamento di vasellame, monili e oggettistica varia evidenzia la grande attività artigianale prima per uso domestico poi per commercio che qui si svolgeva.

In questo quadro si inserisce la foresta di protezione dello stato che si estende per 240 ettari composta di essenze sia originarie del luogo come la *Ephedra distachia* e sia artificiali. Situata tra la foce dei fiumi Bradano e Basento il bosco offre all'avifauna presente un habitat particolarmente ospitale e al visitatore un paesaggio con caratteri quasi tropicali che richiamano alla vicina Africa.

#### RISERVA ANTROPOLOGICA AGROMONTE SPACCIABOSCHI

Nata per tutelare le preesistenze archeologiche all'interno della foresta annessa al castello federiciano di Lagopesole.

#### RISERVA ANTROPOLOGICA I PISCONI

La grande importanza storico-antropologica della zona di Matera e dell'altopiano murgico della Lucania è ancora una volta riaffermata da questa riserva, istituita per la valorizzazione e la tutela della pittura rupestre.

La località interessata è Toppo dei Sassi, dove è stato rinvenuto un riparo preistorico dell'uomo del Neolitico. Questi disegni fatti direttamente sulla roccia arenaria, contengono rappresentazioni di scene di caccia con raffigurazioni di uomini, cervidi, caprini. In un altro sito è stato ritrovato un canide probabilmente raffigurante un antenato preistorico del lupo.

#### RISERVA ANTROPOLOGICA COSTE CASTELLO

Contenuta all'interno della foresta demaniale di Lagopesole già sede di caccia di Federico II di Svevia mira alla salvaguardia del castello annesso e dei resti archeologici del luogo.

La sedimentazione storica dovuta alla presenza dei Normanni e successivamente dei Doria, unitamente alla presenza di fauna come daini, cervi, lupi e caprioli; di flora come abete bianco, pino nero, rendono quest'area polo di attrazione turistica di particolare rilevanza.

Ancora una volta questa riserva ci fornisce la prova che ambiente insieme alla storia e la cultura, dove sono compresenti, formano paesaggi di straordinaria bellezza.

#### RISERVA ANTROPOLOGICA MONTE CROCCIA

Straordinario esempio di fortificazione del IV-V sec. a.C., testimonia che la presenza greca nelle colonie si è spinta fin nell'entroterra lucano.

La tipologia costruttiva richiama fortemente i metodi achei con muri a blocchi grandi e squadri di pietra arenaria posti in opera a secco.

#### RISERVA NATURALE BIOGENETICA MARINELLA STORNARA

Con una superficie di 45 ettari si trova nel comune di Bernalda. Questa riserva rappresenta la volontà di conservare e proteggere, attraverso anche una nuova sperimentazione, habitat di elevato valore naturalistico. La Comunità europea pone l'accento su questo tipo di interventi: ha, infatti, creato una rete di riserve biogenetiche nella quale s'inserisce quella di Marinella Stornara.

La costiera metapontina che ospita la riserva si dimostra un sito ottimale per il raggiungimento degli obiettivi prefissati: quelli della sopravvivenza di biocenosi ed ecosistemi e di essenze in luoghi anche diversi da quelli di origine o in zone, da un punto di vista ambientale, particolarmente degradate.

## *Parchi naturali regionali*

### PARCO ARCHEOLOGICO STORICO NATURALE DELLE CHIESE RUPESTRI DEL MATERANO

Frutto del millenario lavoro di erosione causato dalle gravine e i canyons che caratterizzano la murgia materana, rappresentano un importantissimo serbatoio di cultura, storia e tradizioni che si è meritato il riconoscimento dell'Unesco, quale patrimonio mondiale dell'umanità. I Sassi, che in passato ospitavano e oggi conservano la memoria della civiltà rupestre, indicati da Carlo Levi come vergogna d'Italia, hanno oggi il loro riscatto nel mondo. All'interno di questo grande agglomerato, che si divide in due quartieri, il sasso Caveoso e quello Barisano, si trovano, scavate nella roccia calcarea, le chiese. La roccia, chiamata dai locali «tufo», è un emblematico esempio dell'architettura e dell'arte rupestre.

La presenza di questi luoghi di culto è molto elevata, conta, infatti, tra private e pubbliche, circa 200 esemplari. San Pietro in Princibus, con una tipologia a croce greca con archi a tutto sesto e decorazioni a graffiti. Madonna della Croce, che ospita un degli affreschi meglio conservati raffigurante una Madonna in trono benedicente con bambino e al lato i due angeli Gabriele e Raffaele con relativa iscrizione. Madonna del Peccato Originale nella quale si trova un ciclo di affreschi del X sec.

Parco dei Monaci che ospitava un complesso monastico. San Lucia alle Malve prima chiesa ad avere le laure, che sono delle celle scavate nella roccia non comunicanti tra loro ma solo con la chiesa. Per finire S. Maria della Valle che è la più grande delle chiese rupestri, con quattro portali d'ingresso a tre navate separate da sei pilastri sormontati da altrettanti capitelli e archi decorati nell'intradosso sia a sesto acuto che a sesto ribassato.

L'estensione del parco non è definita istituzionalmente ma si aggira sugli 800 ettari, includendo non solo le chiese ma anche resti neolitici e paleolitici scoperti alla fine dell'800 dal medico archeologo Domenico Ridola, al quale è dedicato il museo più grande di Matera.

### PARCO REGIONALE GALLIPOLI COGNATO - PICCOLE DOLOMITI LUCANE

Paesaggio emblematico che richiama le sorelle maggiori alpine, le piccole Dolomiti Lucane si stagliano fiere verso i cieli, caratterizzandosi in modo del tutto originale. Il parco che interessa i comuni di Calciano, Pietrapertosa, Accettura, Oliveto lucano e Castelmezzano, si estende per circa 27.000 ettari inseguendo la linea del fiume Basento. Formazioni rocciose diverse dalle Alpi sono composte di pietra arenaria che si presenta con una qualità cromatica che richiama il grigio e il rosa. Creste imponenti e lisce pareti, si alternano a grandi e profondi valloni, che si spingono giù fino al corso d'acqua che le attraversa. Tra le varietà vegetazionali che si inerpicano lungo i pendii dolomitici il frassino minore, il melo selvatico, l'acero campestre e l'agrifoglio con l'apparizione della macchia mediterranea.

La presenza di guglie e cime spesso irraggiungibili, favoriscono la nidificazione di uccelli rapaci quali il nibbio bruno e quello reale, lo sparpiero, il gufo, l'allocco e la poiana, che trovano in questo parco un ambiente particolarmente favorevole alla loro esistenza.

Interessanti risultano anche gli insediamenti umani negli abitati di Pietrapertosa e Castelmezzano, che con costruzioni fatte con lo stesso materiale rubato alla montagna

ed essendo splendidamente incastonati nella roccia creano un paesaggio di straordinaria suggestione oltre a un interesse di tipo costruttivo. Nella perimetrazione di questo parco rientra anche la sottozona del monte Croccia, riserva antropologica che può vantare la presenza di una cinta fortificata di epoca achea.

### *Riserve naturali regionali*

#### RISERVA NATURALE LAGO DI PIGNOLA

L'area segnalata dalla società botanica italiana è oggi gestita dal Wwf e ha un'origine di tipo naturale. La riserva vanta un'abbondante presenza di avifauna acquatica che conta circa 140 specie rare e altre come il mignattaio, la gru, la spatola e l'airone; inoltre sono stati censiti oltre 1400 tipi diversi tra coleotteri e lepidotteri.

#### RISERVA NATURALE LAGO PICCOLO DI MONTICCHIO

Nato dalla bocca di un vulcano spentosi circa 600 mila anni fa, il lago Piccolo così come quello Grande che lo affianca, ha una grande rilevanza naturalistica. Mentre il lago Grande non è una area protetta, quello Piccolo è stato istituito come riserva regionale nel 1995 ed è inserita nella perimetrazione del Parco regionale del Vulture.

I due laghi differiscono non solo nella grandezza ma anche nelle caratteristiche vegetazionali. Sono proprio queste ultime che fanno del lago Piccolo un biotopo particolarissimo caratterizzandolo con l'inversione delle fasce di vegetazione. Notiamo, infatti, che sulle sponde ripide del lago vegeta una faggeta a circa 650 metri e troviamo in posizione più elevata un bosco di cerro che nell'usuale collocazione dovrebbe trovarsi a valle della faggeta. Completano il quadro della vegetazione il pioppo, salice e cipresso calvo mentre nel lago Grande vive la ninfea bianca. Tra le specie ittiche dei due laghi possiamo trovare la tinca, la carpa e i tritoni.

Inseriti nell'ambiente che abbiamo descritto vi sono anche alcune interessanti costruzioni storiche, come il complesso monastico benedettino di S. Ippolito (XII-XIII sec.) e l'abbazia di S. Michele Arcangelo.

Nei pressi di questa riserva troviamo la fiumara di Atella che estendendosi per circa 1000 ettari ricade in parte nel perimetro dei laghi di Monticchio. Questo particolare habitat nasce dalla confluenza dei torrenti Levato-Imperatore e Sterpito con il fiume Ofanto, rientra anch'esso nel perimetro del parco del Vulture, ospita lontre, gatti selvatici, lupi e rapaci diurni e notturni.

#### RISERVA NATURALE LAGO LAUDEMIO

Di origine naturale, questa formazione lacustre è situata tra il circo glaciale del monte Sirino e del monte Papa. La vegetazione che lo circonda, costituita in prevalenza da alberi di faggio, si alterna a grandi distese verdi lungo i pendii dei monti. Tra le specie vegetali è presente anche la *Vicia serinica*, una leguminosa endemica che fu scoperta da due parroci Ruperto Huter e Pietro Porta che compirono un viaggio in Lucania.

Con una superficie di 25 ettari, la riserva è oggi intaccata dalla rivalutazione turistica, che ha influito negativamente sul paesaggio con una pressione antropica elevata.

Una pianificazione più attenta alla conservazione della natura e a un turismo sostenibile sono priorità, per evitare una definitiva compromissione del paesaggio naturale.

Necessario un passaggio anche di mentalità che permetta di vedere l'ambiente non come bene di consumo ma come elemento da vivere e da godere.

#### RISERVA NATURALE ABETINA DI LAURENZANA

Residuo della foresta d'abete, ricopre l'Appennino e si spinge fino in Basilicata, si trova tra i monti Tre Confini (1365 metri) e Serra Cerrito (1284 metri).

La presenza caratterizzante dell'abete si unisce ad altre specie vegetali: acero campestre, pero selvatico e agrifoglio che permettono la vita e la nidificazione di molti tipi di uccelli. Alberi che raggiungono diametri di quattro metri ospitano il picchio rosso maggiore, picchio rosso mezzano, tordo bottaccio ed è stato avvistato anche il picchio nero, specie rara. Anche l'insieme floristico può vantare elementi di primo piano come piante di biancospino, melo selvatico, sigillo di Salomone, ciclamino e orchidee.

#### Oasi

##### OASI DI SAN GIULIANO

Nata da uno sbarramento artificiale del fiume Bradano nei pressi di Matera, quest'area è divenuta ambiente preferito di una ricca avifauna grazie anche al contributo di una serie di rimboschimenti.

Significativo è il fatto che i molti interventi dell'uomo su questo habitat non hanno prodotto danni bensì un ecosistema di rara bellezza.

Tra le specie di uccelli che nidificano in questi invasi abbiamo airone bianco e rosso, garzetta, gru e cormorano; inoltre nei pressi della confluenza del Bradano nel lago troviamo il pendolino divenuto simbolo dell'oasi. Questo biotopo è particolarmente importante perché permette di dimostrare che una volontà e una attenta pianificazione possono permettere all'uomo se non di sostituirsi alla natura almeno di aiutarla nella creazione di ambienti incontaminati.

##### BOSCO PANTANO DI POLICORO

Situato alla foce del fiume Sinni è un particolare esempio di foresta di pianura a pochi passi dal mare. La sua estensione è di circa 500 are ma oggi solo 21 ettari sono protetti dalla gestione del Wwf.

L'ambiente è formato da una grande varietà vegetazionale, ornitologica e si riscontra grande presenza di coleotteri e insetti. Alle piante di alto fusto come frassini, pioppi bianchi, ontano neri, sono presenti anche tipiche piante di macchia come il ginepro, mirto e la tipica flora palustre.

La presenza di questa rigogliosa vegetazione permette la nidificazione e lo svernamento di alcuni uccelli quali l'airone bianco, la garzetta, la spatola, il mignattajo, il falco pescatore e persino l'occhione del Senegal. Da non trascurare la presenza della tartaruga marina e di quella palustre.

Bisogna anche segnalare la rosalia alpina che qui si trova a dispetto della scarsa altitudine ed è anche divenuta simbolo dell'oasi.

### *Altre aree protette*

#### ZONE A PROTEZIONE SPECIALE (ZPS)

Individuate ai sensi della Direttiva Comunitaria 79/409/Cee «Uccelli»: questi siti sono abitati da uccelli d'interesse comunitario e vanno preservati conservando gli habitat che ne favoriscono la permanenza.

#### SITI D'INTERESSE COMUNITARIO (SIC)

Sono stati istituiti ai sensi della Direttiva Comunitaria 92/43/Cee «Habitat».

I Sic costituiscono aree dove sono presenti habitat di interesse comunitario. Di seguito sono indicati i siti individuati in Basilicata:

Valle Ofanto, Lago di Capaciotti, Pineta dell'Arco ionico, Area delle Gravine, Abetina di Laurenzana, Abetina di Ruoti, Acquafredda di Maratea, Bosco Cupolicchio (Tricarico), Bosco della Farneta, Bosco di Rifreddo, Bosco Magnano, Bosco Mangarrone (Rivello), Bosco Vaccarizzo, Lago Duglia, Casino Toscano e Piana di S. Francesco, Dolomiti di Pietrapertosa, Faggeta di Moliterno, Faggeta di Monte Pierfaone, La Falconara, Grotticelle di Monticchio, Lago La Ronda, Lago Pantano di Pignola, Lago Pertusillo, Madonna del Pollino Loc. Vacuarro, Marina di Castrocuoco, Isola di S. Ianni e costa prospiciente, Monte Alpi, Malboschetto di Latronico, Monte Caldarosa, Monte della Madonna di Viggiano, Monte La Spina, Monte Zaccana, Monte Paratiello, Monte Raparo, Monte Sirino, Monte Volturino, Monte Vulture, Monti Foi, Murgia S. Lorenzo, Serra di Calvello, Serra di Crispo, Grande Porta del Pollino e Pietra Castello, Timpa delle Murge, Valle del Noce, Bosco di Montepiano, Bosco Pantano di Policoro e Costa Ionica Foce Sinni.

### *Progetto Life 1997-2000*

Il Progetto Life è uno strumento finanziario che la Commissione europea utilizza per tutelare i siti di interesse comunitario e orientare i processi gestionali.

In Basilicata è stato finanziato un progetto relativo al Bosco Pantano di Policoro. Esso si pone come obiettivo la tutela dei siti, degli habitat e delle specie presenti di interesse comunitario.

### *Parchi letterari*

Per visitare la Basilicata con la meritoria formula dei Parchi letterari, ovvero libri d'autore in mano, idealmente o materialmente, sono stati scelti due nomi quanto mai significativi: l'uno, del Novecento, Carlo Levi, testimone, con il libro «Cristo si è fermato a Eboli» e con circa 700 dipinti donati al Palazzo Lanfranchi di Matera, della drammatica simbiosi tra aspro paesaggio e disumane condizioni di vita; l'altra, del Cinquecento, Isabella Morra (1516-45), poetessa d'ispirazione petrarchesca, che cantò e pianse la sua infelice solitudine corrisposta nella durezza delle pietre e nell'ombra cupa dei boschi.

Due itinerari ispirati da situazioni storiche e psicologiche diversissime, forse con paralleli stati d'animo di mestizia e di ribellione, oggi ancora validi, per penetrare nella storia di una regione, attraente anche per i suoi misteri, «quella Lucania che è in ciascuno di noi», come scriveva arditamente Carlo Levi, rileggendosi, ancora nel 1963.

**Il Sistema delle Aree Protette della Regione Basilicata**  
Parchi, riserve e altre aree di interesse ambientale della Basilicata

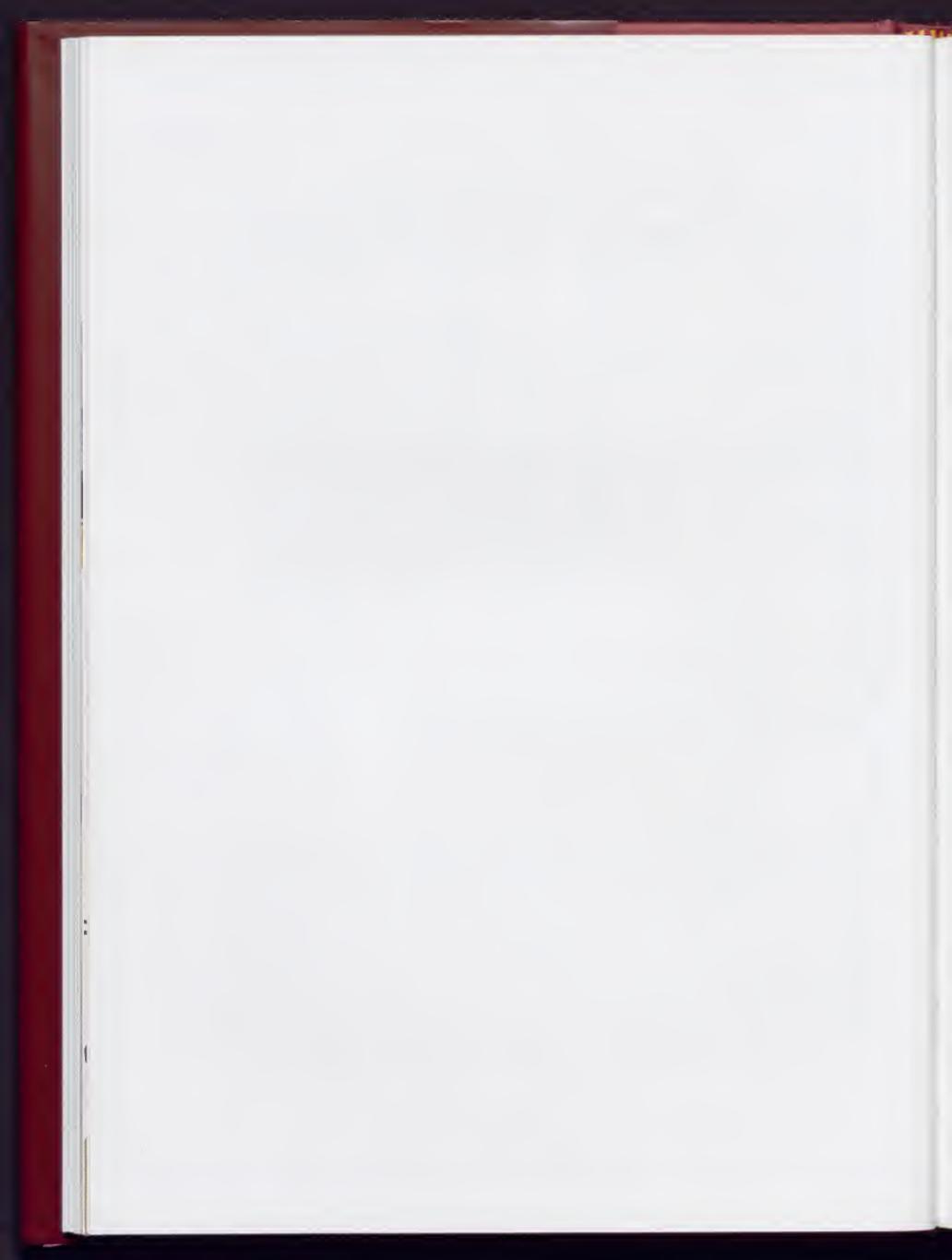
NOME	TIPO	PROVV. IST.	DATA	SUPERE	E.U.	C.I.	NOTE
Pollino	PN	DMAMB	31/12/90	91.317,00	8	IBA-SCI	1
Val d'Agri	PN	DMAMB				SIC	
Agromonte - Spacciaboschi	RS	DMAF	29/03/72	51,00	30		2
Coste Castello	RS	DMAF	29/03/72	25,00	51		2
Grotticelle	RS	DMAF	11/09/71	209,00	77	EBR-SCI	
I Pisconi	RS	DMAF	29/03/72	148,00	80		
Marinella Stormara	RS	DMAF	13/07/77	45,00	97		2
Metaponto	RS	DMAF	29/03/72	240,00	100	RBE	
Monte Crocchia	RS	DMAF	11/09/71	36,00	103		2
Rubbio	RS	DMAF	29/03/72	211,00	139	IBA-RBE-ZPS	3
Chiese rupestri del Materano	PR	LR11	03/04/90	10.856,00	393		4
Gallipoli Cognato-Piccole Dolomiti Lucane	PR	LR97	24/11/97	18.000,00			
Abercina Laurenzana	RR	DPGR 2	04/01/88	330,00	180	SIC	
Lago Laudemio	RR	DPGR 426	19/04/85	25,00	182		
Lago Pantano di Pignola	RR	DPGR 795	19/06/84	155,00	181	SIC	
Lago Piccolo di Monticchio	RR	DPGR 1183	30/08/84	187,00	183		

*Legenda*

TIPO	Tipo di area protetta
PROVV. IST.	Provvedimento Istitutivo
DATA	Data di istituzione
SUPERE	Superficie in ettari
E.U.	Numero progressivo istitutivo dall'elenco del Ministero dell'Ambiente
C.I.	Classifica Internazionale
NOTE	Informazioni aggiuntive
RBE	Riserva Europea Biogenetica
IBA	Importante Area Europea di bird-watching
SIC	Proposto dal Governo Italiano all'Unione Europea quale Sito di Importanza Comunitaria
ZPS	Zona a Protezione Speciale
ZU	Zona Umida
PN	Parco Nazionale
RM	Riserva Marina
RS	Riserva Speciale
PR	Parco Regionale
RR	Riserva Regionale o Provinciale
DMAF	Decreto Ministero dell'Agricoltura e Foreste
DMAMB	Decreto del Ministero dell'Ambiente
DIM	Decreto emanato congiuntamente da due o più Ministeri
LN	Legge Nazionale
LR	Legge Regionale

*Note*

1. Questo parco si estende anche nella Calabria. L'estensione indicata si riferisce alla sola Basilicata.
2. Riserva antropologica.
3. Riserva compresa nel territorio del Parco Nazionale della Pollino.
4. La classificazione specifica dell'area è «Parco Naturale Storico Archeologico».



Calabria

### *Parchi Nazionali*

- ① Parco Nazionale del Pollino
- ② Parco Nazionale della Calabria
- ③ Parco Nazionale dell'Aspromonte

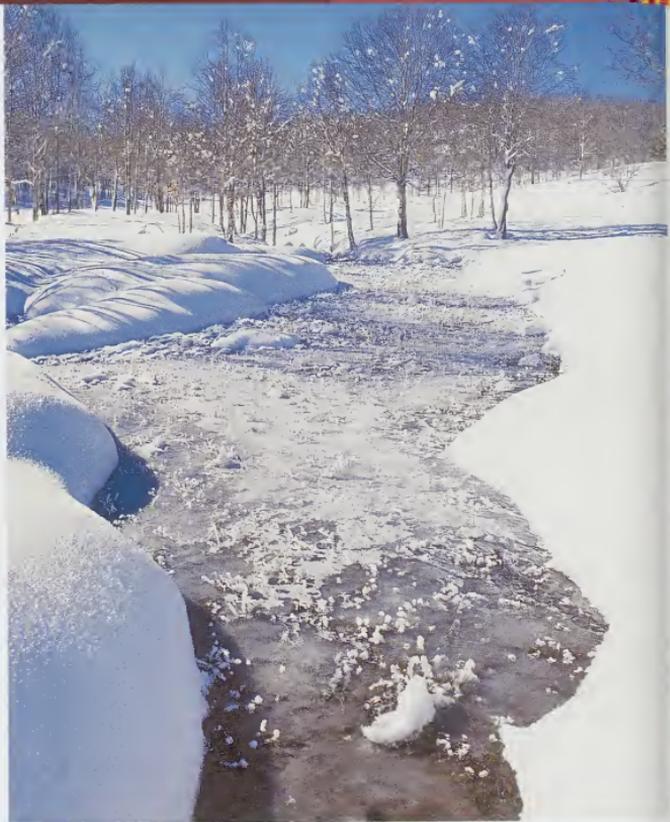
### *Aree Naturali Protette*

- |   |                                  |   |  |
|---|----------------------------------|---|--|
| ① | Bacino dell'Angitola (VV)        | ⑪ | Macchia della Giumenta<br>San Salvatore (Cs) |
| ② | Coturelle-Piccione (Cz)          | ⑫ | Marchesale (VV)                              |
| ③ | Cropani Micone (VV)              | ⑬ | Oasi Blu Scogli di Isca (Cs)                 |
| ④ | Foce del Crati (Cs)              | ⑭ | Poverella Villaggio Mancuso (Cz)             |
| ⑤ | Gallopane (Cs)                   | ⑮ | Serra Nicolino-Pian d'albero (Cs)            |
| ⑥ | Garigione Pisarello (Cz)         | ⑯ | Tarsia (Cs)                                  |
| ⑦ | Giganti della Sila (Cs)          | ⑰ | Tasso-Camigliatello (Cs)                     |
| ⑧ | Gole del Raganello (Cs)          | ⑱ | Trenta Coste (Cs)                            |
| ⑨ | Golia Corvo (Cs)                 | ⑲ | Valle del Fiume Argentino (Cs)               |
| ⑩ | Iona Serra della<br>Guardia (Cs) | ⑳ | Valle del Fiume Lao (Cs)                     |



*La Sila.*

Nel periodo invernale talvolta la neve cade già prima di Natale, ma è in febbraio che la Sila s'ammanta totalmente di bianco.



*La Sila. Valle Tacina.*

Ci si immerge in un incantevole «mare verde» punteggiato da variopinti e profumatissimi fiori.



A destra

*Parco Nazionale del Pollino. Pino Loricato (Pinus leucodermis Ant.)*. È un relitto dell'ultima glaciazione. Vegeta ormai nelle zone rocciose più impervie, modellato dal vento, dal gelo, dai fulmini. Il pino loricato è il simbolo del Parco.





*Parco Nazionale della Calabria.*  
*Bosco di Castagno.* Nel passato, cestai, sportellai, mastellai e bottari a ragione, ritenevano il castagno la specie più adatta e capace di dare legname per le diverse necessità delle popolazioni.

*La Sila. Giganti di Fallistro.*  
 Pini larici ultracentenari. L'origine della pineta risale agli anni 1620-1650.



*Parco Nazionale della Calabria.*  
*Le Serre.* Una lunga catena montuosa che offre ancora una volta paesaggi e scenari unici, tra foreste incantate e vestigia di storia millenaria.



*Parco Nazionale della Calabria.*  
*Riccio di castagno non ancora maturo, caduto al suolo.*  
 Un cuore di bontà rivestito da dura corazzina di spine.

*Parco Nazionale dell'Aspromonte.*

*Cascate del Massano.* Si attraversano crinali ricchi di faggete e pinete, fino a raggiungere la cascata, che compare all'improvviso nella valle.



*Parco Nazionale dell'Aspromonte.*

*Fiumara Ameraldoa.*

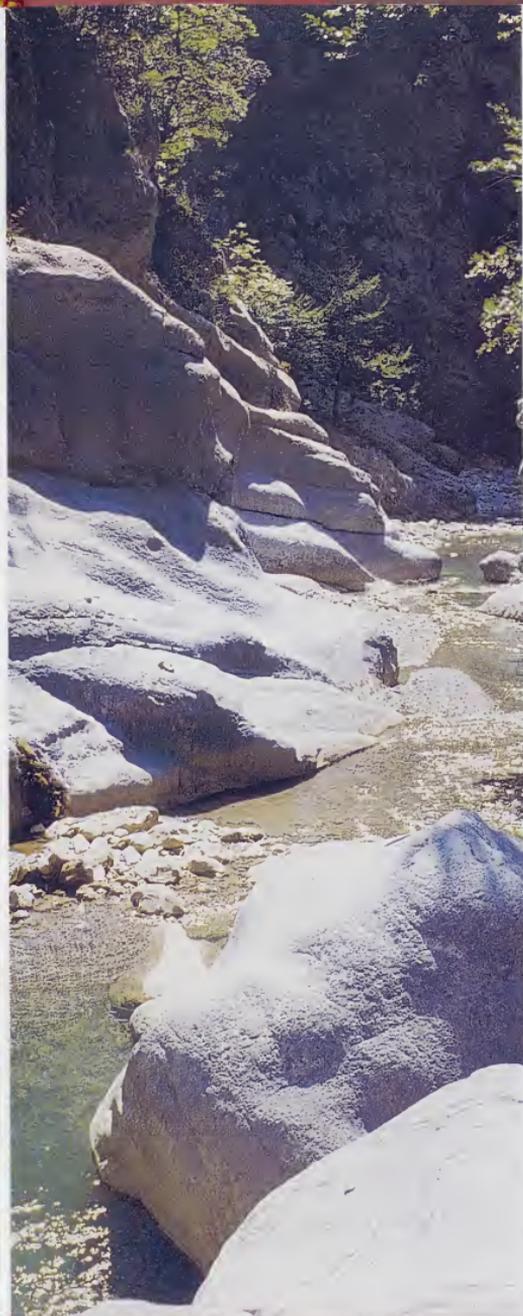
Caratterizzata da profondi valloni che, specie nel periodo invernale, fungono da grandi collettori d'acqua.



*Parco Nazionale dell'Aspromonte.*

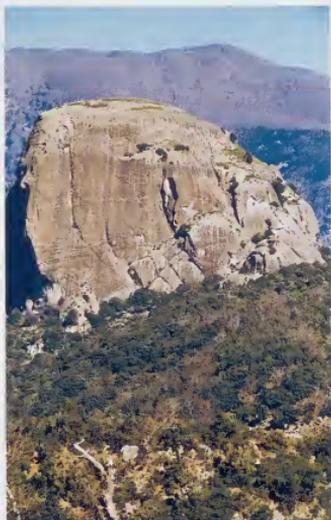
*Rocca del Drago.*

Monolite di pietra o meglio conglomerato di sedimenti, con forma particolare, quasi fosse suggestiva opera e scultura di braccia non umane.



*Parco Nazionale dell'Aspromonte.*

*Cele del Raganello.* Imponenti formazioni rocciose, sulle quali vegetano numerosi pini loricati e nelle zone più elevate faggete, nelle quali è presente anche l'abete bianco allo stato spontaneo.



*Parco Nazionale dell'Aspromonte.*

*Pietracappa.* Francesco Ferri, nei suoi «Racconti d'Aspromonte», ci parla di Pietracappa, piatta roccia a monte di Benestare, risonante a notte di rumori e lugubri lamenti emessi da Malco, schiaffeggiator di Cristo, ivi condannato a ripetere in eterno, contro la roccia, l'insano gesto.

*Parco Nazionale del Pollino.*

*Gufo comune (Asio otus)*

È molto piccolo.

Possiede lunghi ciuffi auricolari, i dischi facciali sono scuri, gli occhi sono giallo acceso e il becco nero.



A destra  
*Parco Nazionale del Pollino.*

*Capo Vaccato.*

È il più piccolo, e forse il più elegante, degli avvoltoi europei.



In alto

*Parco Nazionale del Pollino. Lupo appenninico.*

«Zampe agili e silenti, zanne aguzze e rilucenti, acuto l'occhio scorge nell'oscurità, orecchie tese odono il vento che va. D'un lupo sono i segni, d'un forte cacciatore.» (Canzone Scout)

*Parco Nazionale del Pollino. Falco Pellegrino.*

Incarnazione per gli egizi del dio Horus. Impiegato in falconeria sin dai primi secoli del Medioevo. È sicuramente il più spettacolare dei rapaci. La sua specialità è l'attacco in volo agli altri uccelli.



*Parco Nazionale della Calabria.*

*Serra S. Bruno. Particolare della Certosa.*

Uno dei complessi monastici più monumentali della regione, ospita al suo interno un Museo.

*Cattolica di Stilo (X secolo).*

Di aspetto orientale, con bellissimi effetti scenici dovuti al gioco architettonico dei mattoni rossi di cui è costituita la cupola.



Parco Nazionale del Pollino.

*Gafo comune (Asio otus)*

È molto piccolo.

Possiede lunghi ciuffi auricolari, i dischi facciali sono scuri, gli occhi sono giallo acceso e il becco nero.



A destra  
Parco Nazionale del Pollino.

*Capo Vaccato.*

È il più piccolo, e forse il più elegante, degli avvoltoi europei.



In alto

Parco Nazionale del Pollino. Lupo appenninico.

«Zampe agili e silenti, zanne aguzzo e rilucenti, acuto l'occhio scorge nell'oscurità, orecchie tese odono il vento che va. D'un lupo sono i segni, d'un forte cacciatore.» (Canzone Scout)

Parco Nazionale del Pollino. Falco Pellegrino.

Incarnazione per gli egizi del dio Horus. Impiegato in falconeria sin dai primi secoli del Medioevo. È sicuramente il più spettacolare dei rapaci. La sua specialità è l'attacco in volo agli altri uccelli.



Parco Nazionale della Calabria.

*Serra S. Bruno, Particolare della Certosa.*

Uno dei complessi monastici più monumentali della regione, ospita al suo interno un Museo.

Cattolica di Stilo (X secolo).

Di aspetto orientale, con bellissimi effetti scenici dovuti al gioco architettonico dei mattoni rossi di cui è costituita la cupola.



*Scilla. Il mare «bussa» alle porte delle case, erette sui muri immersi nei fondali della costa.*

*La costa tirrenica. Palmi.*

*Torre di avvistamento saracena.*

*Per secoli, tutte le coste della Calabria tirrenica, furono oggetto di scorrerie da parte dei pirati Saraceni.*

*In basso*

*Isola Capo Rizzuto. Le Castella.*

*Si tramanda che Annibale, durante la Seconda Guerra Punica, abbia fatto costruire la prima torre del castello, nel tentativo disperato di resistere alle legioni romane.*



*Bogiana. Spadara.*  
Tipica imbarcazione con una alta torre per l'avvistamento e un lungo ponte per l'infocinatura del pesce spada.



*Palmi. Scoglio dell'ulivo.*  
Una pianta d'ulivo sembra ergersi come unico baluardo vivente, su uno scoglio brullo in balia della forza del mare.

Scilla. Il mare «bussa» alle porte delle case,  
erette sui muri immersi nei fondali della costa.

La costa tirrenica. Palmi.

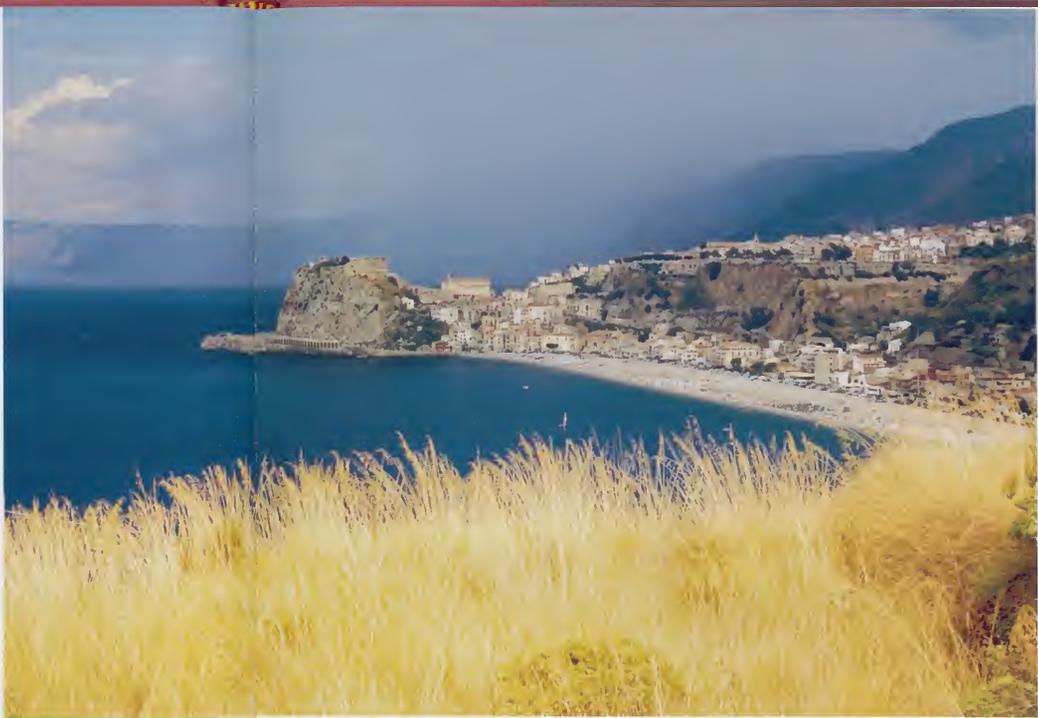
Torre di avvistamento saracena.

Per secoli, tutte le coste della Calabria tirrenica,  
furono oggetto di scorrerie da parte dei pirati  
Saraceni.

In basso

Isola Capo Rizzuto. Le Castella.

Si tramanda che Annibale, durante la Seconda  
Guerra Punica, abbia fatto costruire la prima torre  
del castello, nel tentativo disperato di resistere  
alle legioni romane.



Bogiana. Spadara.

Tipica imbarcazione con una alta torre per l'avvistamento  
e un lungo ponte per l'infocinatura del pesce spada.



Palmi. Scoglio dell'ulivo.

Una pianta d'ulivo sembra ergersi come unico baluardo  
vivente, su uno scoglio brullo in balia della forza del mare.

*Gastronomia. Spezie.*  
Tutto l'occorrente  
per la pasta «Agghiu,  
ogghiu e pipi».  
Un buon vino rosso  
calabrese, pastoso  
e alcolico, è il degno  
contorno.



*Artigianato. Pipe.*  
Nel paese di Brognaturo  
vi sono ancora  
gli artigiani che forgiavano  
le pipe ricavandole  
dalla radice della  
«erica arborea» calabrese.



## Aree naturali protette

Patrizia Chirico. Cultore Dipartimento Ambiente e Territorio del Politecnico di Torino

Il viaggio tra le aree protette della Calabria inizia in un territorio abbracciato da due mari, per quasi ottocento chilometri di coste, caratterizzato a nord, dagli imponenti rilievi del Pollino e dell'Orsomarso, più giù, all'interno della Sila, da grandi riserve di verde e laghi, prosegue scoprendo cime degradanti a picco sul mare della catena costiera, altissimi abeti bianchi e impietosi torrenti delle Serre, fino a raggiungere l'ultima terrazza della penisola sul Mediterraneo, l'Aspromonte.

Per la sua particolare conformazione, la regione, presenta agli occhi dell'osservatore panorami vasti e molto differenziati tra loro così come le numerose aree naturali protette di questo territorio.

Le aree naturali protette in Calabria sono classificate come segue: un'area protetta di interesse internazionale, tre parchi nazionali, una riserva marina, dodici riserve naturali biogenetiche, una riserva naturale guidata biogenetica, tre riserve naturali orientate e due riserve naturali regionali.

La superficie complessiva delle aree protette esistenti è di circa 250.000 ettari, pari al 16% dell'intero territorio regionale.

### LA ZONA UMIDA DELL'ANGITOLA

Il bacino dell'Angitola, con Decreto del Ministero dell'agricoltura e foreste del 1985, è stato riconosciuto zona umida d'importanza internazionale, secondo la Convenzione di Ramsar del 1971 di cui l'Italia è uno dei paesi firmatari.

La competenza per la gestione delle zone umide è demandata alla Regione Calabria con la Legge Regionale 990 n. 48 «Istituzione del Parco regionale delle Serre», al punto 4 dell'art. 1, considera il lago quale parte del parco: «Fa altresì parte del parco anche se posto fuori dalla sua continuità territoriale, l'invaso artificiale del fiume Angitola che, con la zona di protezione che lo contiene, costituisce una riserva naturale integrale».

### I parchi nazionali

Il parco nazionale del Pollino, istituito con Decreto ministeriale nel 1990, già previsto con delibera Cipe, Finanziaria '88, interessa 26 comuni calabresi per 130.000 ettari. Con Decreto Presidente Repubblica del 15 novembre 1993, «Istituzione dell'Ente parco nazionale del Pollino», tutte le procedure istitutive sono state concluse.

Anche per il parco nazionale dell'Aspromonte, che comprende al suo interno la zona dell'Aspromonte già facente parte del parco nazionale della Calabria, sono state compiute tutte le procedure istitutive e il 14 gennaio 1994 è stata definita l'istituzione dell'Ente parco. Il parco, interamente compreso nella provincia di Reggio Calabria, interessa trentacinque comuni, con una estensione di circa 95.000 ettari pari ai due terzi dell'intero territorio provinciale, ridimensionato a circa 72.000 ettari.

Entrambi i territori, quello del parco del Pollino e del parco dell'Aspromonte, sono

stati suddivisi in due zone a diverso grado di antropizzazione: zona 1 di rilevante valore naturalistico, paesaggistico e culturale, con limitato o inesistente grado di antropizzazione, per la quale sono previste misure di salvaguardia di carattere fortemente restrittivo; zona 2 di valore naturalistico, paesaggistico e culturale, con maggior grado di antropizzazione, per la quale vengono consentite le attività economiche e sportive.

#### PARCO NAZIONALE DEL POLLINO

Sede amministrativa: via Mordini 20, Rotonda 85048 (Pz)

Collocazione geografica: l'area protetta è a cavallo tra la Basilicata e la Calabria sull'Appennino meridionale calabro-lucano, l'anello che congiunge l'Appennino meridionale ai monti della Sila si affaccia a nord sulla valle del fiume Sinni e a sud sulla piana di Castrovillari. Il percorso alla scoperta della montagna calabrese inizia dove l'Appennino finisce, tra le foreste di faggio e di leccio, le praterie alpine, le ripide pareti rocciose del massiccio del Pollino

Accessibilità dalle strade litoranee e dalle ferrovie tirreniche e ioniche. Venendo da nord, attraverso l'Autostrada del Sole uscendo a Lauria sud e proseguendo per Rotonda e Viaggianello; provenendo da sud, sempre percorrendo l'Autostrada del Sole, uscendo a Frascineto-Castrovillari e continuando per Cerchia di Calabria a San Lorenzo Bellizzi

Superficie territoriale 192.565 ettari

Organi di gestione: Ente parco

Strumenti di gestione: Piano territoriale di coordinamento con valenza di Piano paesistico, esteso ai 13 comuni dell'originario parco regionale (Decreto Regionale n. 850/1986), e la normativa di salvaguardia, estesa ai 24 comuni perimetrati con Decreto ministeriale nel 1993.

*Caratteristiche naturalistiche.* Il più importante gruppo montuoso calabrese, con la presenza di cinque cime oltre i 2000 metri, rappresenta uno dei sistemi più interessanti dell'Appennino meridionale, sia dal punto di vista paesaggistico, sia dal punto di vista naturalistico, presentando al visitatore inaspettati scenari alpini e un patrimonio ambientale che si è fortunatamente preservato nel corso degli anni.

*Flora.* Di particolare valore naturalistico-scientifico la presenza del pino loricato: un'antica conifera di origine balcanica che vegeta su creste e pendici con esemplari spesso plurisecolari. È interessante la presenza dell'abete bianco che in associazione forma delle abetine come quelle di Cugno e dell'acero. Inoltre altre essenze arboree come cerro, roverella, farnetto oltre alla tipica vegetazione ripariale lungo i corsi d'acqua.

*Fauna.* Presente il lupo appenninico, con un piccolo nucleo, oltre al gatto selvatico, al tasso, all'istrice, al cinghiale, mentre il capriolo e il cervo sono ormai estinti.

Tra gli uccelli il picchio nero, l'aquila reale, il corvo imperiale, il falco pellegrino, il nibbio reale e anche qualche esemplare raro dell'avvoltoio degli agnelli.

*Delimitazione.* Forma irregolare.

*Insedamenti.* Comprende territori di 56 comuni: 32 in provincia di Cosenza, 22 in provincia di Potenza e 2 in provincia di Matera.

*Servizi presenti.* Punti di informazione gestiti da Associazioni e Cooperative locali, sale proiezioni, sale per mostre fotografiche, museo dell'artigianato, aree picnic.

*Situazione istituzionale.* Leggi di riferimento. L'intera zona, sottoposta a speciale tutela, ai sensi della Legge quadro 394/91.

Il Pollino è uno dei nuovi parchi nazionali, è stato istituito con Decreto del Presi-

dente della Repubblica nel 1993, anche se dal 1966 che la «grande montagna del sud» è soggetta a studi, proposte e iniziative per la creazione del parco regionale di 13 comuni con la Legge Regionale 3/1986 e successivamente come parco nazionale di 24 comuni, con Decreto ministeriale nel 1993. Per tanti anni è stato, come qualcuno lo ha definito, il «Parco di Penelope», quando tutto era pronto per la sua istituzione sopraggiungeva sempre un evento che rimetteva in discussione l'operato.

#### PARCO NAZIONALE DELLA CALABRIA

Sedi amministrative:

Direzione Cosenza, Viale della Repubblica, 26  
Zona Sila Grande Cosenza, Viale della Repubblica, 26  
Zona Sila Piccola Catanzaro, via Cortese, 42  
Zona Aspromonte Reggio Calabria, via Torrione, 16  
Superficie territoriale 15.892 ettari  
Sila Grande 7050 ettari  
Sila Piccola 5960 ettari  
Aspromonte 3904 ettari

*Collocazione geografica.* All'estremo sud della penisola è oggi costituito dalle due zone della Sila Grande, provincia di Cosenza, e della Sila Piccola, provincia di Catanzaro, una terza zona quella dell'Aspromonte, provincia di Reggio Calabria, è stata ricompresa nel nuovo parco nazionale dell'Aspromonte.

*Accessibilità.* Per raggiungere la Sila Grande si percorre l'Autostrada uscendo a Cosenza e proseguendo per la strada statale 107, Camigliatello, Cupone e Longobucco.

Questa parte del parco è attraversata anche dalla strada statale 282 Fossiat-Bacchigliero che va a unirsi alla strada statale 177 in corrispondenza del ponte Cecita sull'omonimo lago.

In Sila Piccola si arriva sempre dall'autostrada A3 uscendo da Cosenza e proseguendo per Silvana-Mausio-Lorica e quindi per le strade statali 108 e 179 per Goriglione.

Per giungere in Aspromonte si percorre l'autostrada A3 uscendo a Sant'Eufemia d'Aspromonte e poi continuando sulla strada statale 183 per Gambarie.

*Caratteristiche naturalistiche.* Il Parco nazionale della Calabria tutela spettacolari popolamenti arborei della Sila e dell'Aspromonte ed è caratterizzato da altopiani tra i 1200 e i 1400 metri di altitudine e dal verde delle creste.

Il versante nord del parco si affaccia sulla piana di Sibari e prende il nome di Sila Grande o Sila Greca, denominazione dovuta agli antichi flussi migratori di popolazioni greche e albanesi, etnie e culture ancora viventi e presenti nei paesi posti alle pendici dei monti. Qui il parco nazionale della Calabria comprende la foresta della Fossiat di larici secolari, che raggiungono i 40 metri di altezza e un diametro i 2 metri, e la piccola riserva naturale dei Giganti di Fallistro.

Più a sud si estende la Sila Piccola, che comprende alcuni degli angoli più integri dell'habitat silano con le valli Tacina e Circilla e il bosco del Gariglione.

Come la Sila Grande, il paesaggio è dolce e rotondeggiante, attraversato da torrenti e dal fiume Tacina, mentre il clima della Sila Piccola, a differenza di quello mediterraneo della Sila Grande, è umido e piovoso. La neve supera talvolta i due metri d'altezza.

Le stesse specie animali e vegetali accomunano la Sila Grande e la Sila Piccola.

Diverso è il paesaggio aspromontano, ben più aspro e selvaggio, con brevi pianori alternati a terrazzi, costoni, burroni e dirupi. I torrenti scendono rapidamente al mare con brevi e violente piene. Oltre i 1000 metri è il regno del faggio, che qui trova il suo ambiente naturale grazie alla elevata umidità, raggiungendo notevoli dimensioni.

Le formazioni rocciose del Parco sono i graniti per la Sila Grande, il gruppo degli scisti biotitici e gneiss per la Sila Piccola e l'Aspromonte.

*Flora.* In prevalenza pineta a pino laricio, o silano, asseriato a faggio, abete bianco, cerro, castagno, ontano, roverella, frassino e pioppo in base alle diverse esposizione e altitudini. Nelle zone umide nel fondo valle crescono giunchi, carici, scutellanie e altre piante palustri.

*Fauna.* La fauna è molto varia e comprende mammiferi interessanti come il lupo appenninico e il drioneo dell'Aspromonte. Ricca l'avifauna di specie come il picchio nero, l'aquila del bonelli, il biancone, il capovaccaio, l'avvoltoio degli agnelli. Tra i rettili caratteristica è la vipera meridionale e tra gli anfibi la salamandra dagli occhiali.

*Delimitazione.* Frammentata in due nuclei.

*Servizi presenti.* Uffici informazione, centri visita, sale proiezioni, aree faunistiche, laboratori didattico-scientifico, orto botanico, museo geologico all'aperto e diverse aree picnic.

*Regime di proprietà.* 13.000 ettari di proprietà dello Stato.

*Situazione istituzionale leggi di riferimento.* Il parco nazionale della Calabria è stato istituito con Legge del 1968, n. 503. La delimitazione è stata stabilita con Decreto ministeriale del 1978, mentre i Decreti del 1982 e del 1985 ne hanno decretato l'ampliamento.

*Organi di gestione.* Direzione ex Azienda di Stato per le Foreste demaniali di Catanzaro. La gestione è affidata al Corpo forestale dello stato, fino all'istituzione dei recenti organi di gestioni designati dalla Legge n. 344 del 1997.

*Regime autorizzativo.* La legge quadro sulle aree protette, nelle norme transitorie, prevede che «in considerazione dei particolari valori storico-culturali e ambientali, la conservazione degli importanti e delicati ecosistemi, la gestione delle proprietà demaniali statali ricadenti nei Parchi nazionali Circeo e della Calabria sarà condotta secondo forme, contenuti e finalità, anche ai fini della ricerca e sperimentazione scientifica nonché di carattere didattico formativo e dimostrativo, che saranno definiti con decreto del Ministro dell'ambiente di concerto con il Ministro dell'agricoltura e delle foreste e il Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, «da emanarsi entro centoventi giorni dall'entrata in vigore della presente legge» (art. 35, punto 2, Legge 394 del 1991).

*Strumenti di gestione.* Il territorio del parco è stato suddiviso in due zone a diverso grado di antropizzazione: zona 1 di rilevante valore naturalistico, paesaggistico e culturale, con limitato o inesistente grado di antropizzazione, per la quale sono previste misure di salvaguardia di carattere fortemente restrittivo; zona 2 di valore naturalistico, paesaggistico e culturale, con maggior grado di antropizzazione, per la quale vengono consentite le attività economiche e sportive.

#### PARCO NAZIONALE DELL'ASPRMONTE

Sede amministrativa: Via Aurora 6, Gambarie di Santo Stefano in Aspromonte 89050 (Rc)

Collocazione geografica Il lungo viaggio tra le montagne calabresi non può che finire sul mare e in effetti dalla spettacolare piramide montuosa dell'Aspromonte si affaccia sul mare Jonio e sul mar Tirreno, da cui è possibile scorgere le isole Eolie e la cima dell'Etna. Il massiccio aspromontano appartiene all'Appennino Calabro-Peloritano, ha struttura granitico-cristallina, è costituito da un nucleo di roccia metamorfa con attorno roccia di tipo sedimentario, è segnato dalle profonde fiumare. Per la sua geomorfologia, l'Aspromonte rientra tra le zone appenniniche per cui è maggiore il pericolo di dissesto

Accessibilità: si raggiunge dall'Autostrada Salerno-Reggio Calabria provenendo da nord uscita di Rosarno e proseguendo in direzione della strada statale ionico-tirrenica raggiungendo Marina di Gioiosa. Da qui si devia sulla strada statale 106 per Siderno, Locri e Bovalino e proseguire per San Luca. Da Reggio Calabria si percorrono 36 km di strada secondaria e si giunge direttamente a Santo Stefano in Aspromonte

Superficie territoriale 176.000 ettari

Delimitazione forma allungata

Insedamenti e servizi presenti: centri visita, punti d'informazione, aree picnic

Regime di proprietà prevalentemente pubblico

Organi di gestione: Ente parco

Piano del parco di prossima delibera

*Caratteristiche naturalistiche.* Dal monte Basilicò si raggiunge facilmente la cima più alta dell'Aspromonte, Montalto 1955 metri, da dove è possibile percorrere con lo sguardo i profondi solchi fluviali ricchissimi di acque, che dopo aver percorso gole rocciose, scompaiono sotto il letto pietroso delle fiumare. La grande ricchezza delle acque dell'Aspromonte si può ammirare lungo il torrente Menta dove si formano, tra una serie di salti rocciosi, le cascate di Maesano, sul torrente Ferraina dove s'incontra la cascata di Forgiarello, lungo il torrente Episcopo, ma anche nelle profonde gole della fiumara La Verde o lungo il corso della fiumara Buonamico, dove una frana caduta nel 1973 ha permesso la formazione del lago Costantino.

*Flora.* Boschi di grandi dimensioni costituiscono uno dei grandi patrimoni naturalistici dell'Aspromonte. La vegetazione include tutte le piante tipiche del bacino mediterraneo; ciò è dovuto alle marcate differenze climatiche che si riscontrano non solo fra le zone costiera e quelle interne, ma anche tra versante ionico e tirrenico, sul quale le precipitazioni sono maggiori. È possibile trovare, nelle zone più basse ulivi, agrumi, macchia mediterranea e lecci; fra 200 e 400 metri la famosa felce *Woodwardia radicans*; ad altitudini medio-basse lecci, castagni, fino a 1000 metri, aceri, frassini, ontani neri fino a 1200 metri; a quote medio-alte sul versante ionico roveri, roverelle, pini larici; a quote medio-alte sul versante tirrenico faggi e abeti bianchi.

*Fauna.* Tipica dell'Appennino, è presente con il lupo appenninico, il cinghiale, il gatto selvatico, la volpe, la martora, il ghio, lo scoiattolo e il dromio. Tra gli uccelli molti rapaci rari ed esclusivi come l'aquila del Bonelli, il biancone, l'astore, il falco pecchiaiolo, il gheppio, il gufo reale, il picchio nero e il merlo aquaiolo. Tra i rettili caratteristica è la vipera meridionale e tra gli anfibi la salamandra dagli occhiali.

*Situazione istituzionale e leggi di riferimento.* Legge quadro sulle aree protette del 1991 n. 394. Decreto Presidente Repubblica del 1994.

*Tipo di piano.* Non esiste il piano per il parco ma le norme di salvaguardia che sud-

dividono l'area protetta in zona 1, di rilevante interesse naturalistico, paesaggistico e culturale con limitato o inesistente grado di antropizzazione; zona 2, di valore naturalistico, paesaggistico e culturale con maggior grado di antropizzazione.

### *Aspromonte, cosa produce un parco nel Mezzogiorno*

Vorrei iniziare questa comunicazione ricordando l'affermazione di Valerio Romani:

«...i parchi cessano di costituire un interesse esclusivamente naturalistico ed ecologico in senso stretto per divenire problema di respiro territoriale, sociale, economico e politico. Natura e uomini stanno in rapporto inscindibile, non si fa politica dell'ambiente senza soluzione dei problemi sociali...».

Per la sua posizione geografica, al centro del Mediterraneo, il territorio del parco nazionale dell'Aspromonte, è stato segnato dal transito delle antiche civiltà, che vi hanno disseminato testimonianze e culture.

Il territorio è costituito da un'estesa fascia costiera, da una buona parte di pianori e da una restante parte di montagna. Salta immediatamente all'occhio il binomio, raro nei parchi degli Appennini, con la fascia di collegamento mare-monti.

Le risorse del mare, della montagna, del bosco, del patrimonio storico culturale, fino a oggi non molto considerate, costituiscono le fondamenta di un'unica strategia, basata su un progetto di sviluppo che coinvolge unitamente soggetti pubblici e privati. Il parco nazionale dell'Aspromonte può rappresentare, infatti, uno strumento per la rivitalizzazione del tessuto economico e sociale dei territori compresi al suo interno.

Partendo dalla disponibilità di risorse, l'ambiente naturale completo può costituire lo sfondo per specifiche politiche di conservazione attiva, e rendere vantaggiosi per l'economia locale i vincoli imposti sull'uso del territorio.

Nell'immagine complessiva del parco sono concentrati tutti gli elementi di attrazione presenti di una «cellula ambientale» in una «comunità biotica» e in una «bio-regione»; gli aspetti naturalistici, quelli architettonici, quelli tradizionali e quelli culturali sono strettamente compenetrati e inscindibili.

In questo senso si indica il parco come «entità rurale-ambientale» dove l'unione, la sinergia e il coordinamento degli elementi caratteristici creano l'idea di «regione» con peculiarità forti e visibili, con un sistema culturale, con centri e nuclei storici e rurali.

Le attività economiche che trovano spazio all'interno del parco devono essere riconoscibili per la loro appartenenza a questa «entità ambientale», contribuendo all'affermazione di un modello di sviluppo sostenibile, e durevole nel tempo.

Tutte le attività sono collegate tra loro e creano un circuito economico che poggia sulla promozione delle potenzialità intrinseche all'Aspromonte.

Sono queste le cosiddette imprese dell'ambiente che nascono dalla conservazione dallo stesso ambiente naturale.

Nella realtà locale aspromontana è urgente sviluppare una visione collettiva che sappia operare scelte di lunga durata.

Pur non nascondendo le difficoltà oggettive nell'aggredire questi nodi, sulla tematica economico-sociale, l'obiettivo è oltrepassare lo stadio delle «buone intenzioni», per trovare proprio nelle funzioni primarie del parco una coraggiosa scelta di civiltà.

Più che mai nell'area aspromontana è da sfatare l'idea di parco legata al concetto di

limite e divieto. Il parco, infatti, rimane una porzione del territorio governato da leggi particolari o perlomeno su cui si esercita un controllo particolare.

Finora l'Ente ha cercato di fare accettare il parco mitigando l'applicazione dei divieti e sensibilizzando la controparte allo sviluppo compatibile, presentando quest'ultimo come volano economico. Rielaborando in positivo il concetto di limite come occasione, e stimolo per percorrere strade nuove e magari inedite.

Anche perché, in questa realtà, la funzione produttiva in senso strettamente tradizionale non può esistere, perché ancora prima dell'ecosistema ambientale, si corre il rischio che scompaia la componente antropica, che tende al progressivo collasso sociale, al continuo decremento demografico.

La funzione economica classica si è esaurita: un altro ruolo, sociale ed economico insieme, va delineandosi per questo territorio, basato su una soluzione economica di tipo ecologico.

Occorre collocare il parco all'interno di finalità socio-economiche di lunga durata, dove queste risorse vengono valutate come serbatoi di una nuova e diversa economia basata sullo sviluppo sostenibile delle risorse locali e su forme di turismo eco-compatibile.

Oggi il territorio aspromontano, purtroppo, non è ancora all'interno di questa competizione.

Ma una cosa si può affermare con certezza: non esistono per queste zone prospettive migliori al di fuori di quelle dell'essere parco; soprattutto se il parco sarà un'agenzia culturale, economica, se sarà teso a indirizzare all'offerta di qualità ambientale le iniziative private e a crearne sempre nuove, promuovendo risorse non esclusivamente pubbliche.

Infatti, tra gli obiettivi della Legge 394 del 1991, all'art. 4, vi è lo sviluppo di una serie di attività economiche nel pieno rispetto dei meccanismi dell'equilibrio ecologico del territorio, con la promozione e l'incentivazione della presenza dell'uomo, soprattutto laddove sono da evitare i fenomeni di frattura ecologica e di degrado territoriale.

Si può, e si deve parlare di una conservazione «attiva» tesa a non immobilizzare la situazione attuale, a non creare un parco irrigidito nei divieti, favorendo invece opportunamente il ruolo delle attività e delle iniziative produttive come: l'agriturismo, le attività sportive, l'artigianato e il turismo di qualità congruenti con le caratteristiche dei diversi ambiti.

Attualmente il parco si trova di fronte posizioni e opposizioni varie, che tra disinformazione, controinformazione e demagogia, lo hanno portato a essere visto come una manna miracolosa, foriera di veri e propri miracoli economici in tempi rapidi; altre volte come un vero e proprio ostacolo al miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni locali.

A tutto ciò bisognerà tentare di fornire delle risposte per evitare che si continui a mitizzare, in un modo o nell'altro, il carattere stesso di parco la cui protezione è controparte importante della società calabrese, concepita come bioregione.

Gli obiettivi individuati dalla politica amministrativa dell'Ente assegnano al parco un insieme di funzioni, attribuendo a ognuno di essi il giusto grado di importanza:

- luogo di conservazione attenta della natura e della cultura dell'uomo;
- meta privilegiata del turismo ecologico nazionale e internazionale;
- ricerca di una nuova identità del territorio e della gente che lo abita;

- area in cui si sperimentano nuove forme e strumenti di governo (comitati direttori, piani).

A tal proposito, bisogna rilevare che l'agricoltura non ha nulla da temere dal parco, almeno per ciò che concerne le attuali forme di conduzione.

Bisognerà, certo, riconsiderare la gestione economica del territorio con assistenza tecnica reale e professionale, con esperienze modello che realmente assistano gli agricoltori impegnati, a volte in gestioni irrazionali, antieconomiche e senza organizzazione alcuna.

Basti pensare alle esistenti possibilità di recupero qualitativo, in forme legate all'economia di mercato (con valutazioni e analisi costi/benefici e controlli qualitativi) del patrimonio agricolo, nella ristrutturazione produttiva di realtà locali note ovunque, con organizzazioni e consorzi dei produttori, adeguati studi promozionali e richieste di marchi di origine controllata. A tutto ciò si aggiunge la possibilità di crescita professionale e sociale legata all'istruzione nel settore agronomico, forestale e ambientale, basti pensare ai corsi che potrebbero tenersi per riqualificare operai, forestali e braccianti agricoli.

La pastorizia deve divenire per forza di cose allevamento, tralasciando gli ormai vetusti e improponibili sistemi di rapina e degrado del territorio.

Il numero degli incendi procurato dai pastori è elevato perché considerato l'unico modo per aumentare la produttività del pascolo e ciò è legato alla scarsità di competenze tecniche.

Il parco è lo strumento che può aiutare gli operatori a realizzare strutture razionali all'allevamento, ricercando e proponendo forme migliori di gestione del territorio (rotazioni, studio dei carichi, dei foraggi) per riproporre razze locali e forme di vendita dei prodotti dell'allevamento (sia esso bovino, caprino e ovino).

Riproporre in chiave moderna le attività agro-silvo-pastorali, tutelando il territorio e offrendo tutela culturale alle tradizioni della popolazione coinvolta.

L'edilizia, almeno quella non speculativa, diretta a soddisfare i reali bisogni della gente, nelle zone dei centri abitati continuerà a evolvere, mantenendo in vigore le norme e gli strumenti urbanistici comunali.

Il turismo richiede un discorso assai più ampio. In via di principio occorre enunciare il semplice concetto che «l'unico turismo incompatibile con un parco è quello che compromette e manomette gli ambienti più delicati».

Occorre impedire la nascita di un turismo speculativo, quindi il turismo escursionistico ha forti possibilità di sviluppo, per esempio si può pensare all'attrazione verso il parco di quote notevoli di flusso turistico estivo.

A tale progetto l'Ente sta lavorando fin d'ora attraverso l'organizzazione, come di seguito vedremo, dell'offerta escursionistica, con l'analisi costi benefici per ogni singolo ambito non perdendo mai di vista l'educazione ambientale dei visitatori.

La ricettività per un parco è il miglior presupposto per sviluppare l'agriturismo reale, cioè l'ospitalità nelle aziende agricole, la partecipazione alla vita aziendale e alla conoscenza dei prodotti aziendali.

È da ricordare, infatti, che nel parco dell'Aspromonte vive radicato nell'ambiente sociale e culturale la sincerità e l'alto valore dell'ospitalità unitamente alle sue raffinatezze gastronomiche.

Però la realizzazione di un circuito utile avverrà solo se tali centri saranno proposti

al mercato, organizzati cioè, in una rete locale agrituristica ufficiale, legata al parco, a un suo luogo, con una pubblicità sul territorio nazionale, con legami ufficiali con enti statali e per il turismo all'estero. Tra l'altro, questo tipo di ricettività offre la possibilità di recuperare il patrimonio architettonico esistente (casali, nuclei rurali ...) conservando il paesaggio e producendo effetti locali positivi in termini di mantenimento della presenza umana in territori abbandonati.

L'artigianato: anche questa è una delle attività che allo stato attuale potrebbe trovare nuove ragioni di essere attraverso il parco.

La sempre maggiore richiesta di oggetti di fattura tradizionale, la ricerca di materiali poveri, naturali e il movimento turistico durante la stagione estiva possono essere l'occasione per ravvivare un settore di attività legato in maniera inscindibile alle tradizioni popolari.

Quindi la qualità della presenza turistica diventa sempre più fondamentale e strategica per lo sviluppo.

### *Interventi in atto*

In merito a quanto detto l'Ente parco è già partito concretamente con diverse iniziative.

Alcune puntano sia a un maggiore utilizzo delle potenzialità locali, sia a un coinvolgimento di realtà economiche, umane e di fruizione nuove, non necessariamente legate al turismo tradizionale di ispirazione naturalista.

Fra queste iniziative rientrano Life - Natura «Progetto Aspromonte», finanziamenti al 50% a carico del fondo comunitario e il 50% a carico del bilancio dell'Ente, per la tutela e il recupero di habitat prioritari minacciati; la tabellazione del territorio del parco; i due progetti leader: AsproGol, GolVate, nella loro essenza strettamente collegati alla «magica formula» dell'agriturismo attivo, e sue conseguenze; le concessioni per l'alloggiamento presso privati; lo sviluppo di una linea di prodotti del parco; le iniziative di riqualificazione urbanistico-edilizia dei centri e nuclei storici dei comuni di Gerace, (Programma «Natour», con delibera Cipe), Samo, Condofuri, S. Giorgio Morgeto, Bova, San Lorenzo, Bagaladi, Plati, Ciminà, San Luca.

Il Consiglio direttivo ha stabilito che la gestione e la realizzazione delle opere approvate e finanziate verranno affidate preferibilmente ai comuni interessati a mezzo di concessione ovvero con accordo di programma.

Gli interventi riguardano sostanzialmente la valorizzazione e riqualificazione di aree archeologiche, il completamento di piazze, e vie pubbliche, gli interventi di bonifica di aree esterne a luoghi di culto, le iniziative promozionali in campo escursionistico in cui è stata prodotta la carta dei sentieri grazie alla scheda Ptta n. 170 e anche la produzione di materiale divulgativo, unitamente al recupero di un ostello per la gioventù Pom turismo. Sempre nell'ambito del turismo sono state appaltate opere per la valorizzazione turistica con interventi integrati di tipo faunistico forestale, attrezzature di sostegno complementari allo sviluppo del turismo rurale montano.

Soggetti attuatori le Comunità montane interessate per il recupero dei centri storici, mediante un'indagine e un'analisi tecnica finalizzata all'individuazione e alla programmazione degli interventi di realizzazione di cinque centri visita e punti base da localizzare nel territorio del parco e nel territorio adiacente. È iniziato lo studio per la scelta della località da destinare a campeggi natura, aree verdi e aree attrezzate per il

turismo naturalistico culturale; sono partiti studi di riqualificazione ambientale, indagini tecniche per interventi di riqualificazione per eremi, aree di culto, centri e nuclei storici.

Per la realizzazione di tali progetti l'Ente parco si è avvalso della preziosa e competente collaborazione di esperti stipulando una convenzione con l'Università degli studi di Reggio Calabria Dipartimento difesa del suolo per lo studio dello stato dei corpi idrici e un'analoga convenzione con il Dipartimento di ecologia per la realizzazione di una ricerca scientifica finalizzata all'individuazione preliminare di aree di interesse naturalistico per la gestione e conservazione della fauna del nostro parco.

L'Ente si è avvalso anche, dell'altrettanto preziosa collaborazione della popolazione locale, utilizzando la Legge sui lavori socialmente utili riuscendo a creare, tramite due concorsi, opportunità di sviluppo temporanee, per le aree marginali rurali, stipulando contratti a termine per 190 unità di lavoratori; è stato attivato un concorso di formazione professionale per guardia parco aspromontano.

Attraverso questi ultimi progetti l'Ente ha cercato un'unione, tra interventi pubblici a sostegno dell'occupazione e realizzazioni di opere di pubblica utilità, ovvero si è perseguito un interesse non solo dell'insieme dei lavoratori locali, ma anche per la collettività, nel senso più ampio del termine, fruitrice dell'area parco.

È possibile identificare in tutti questi interventi il concetto guida della politica aspromontana: è davvero possibile «fare impresa» nel settore ambientale partendo dal basso e crescendo gradualmente, usando il sapere, le motivazioni, e impegnandosi con tutte le proprie forze, le capacità di relazioni per rispondere a una precisa domanda di mercato?

Chiarire fin dall'inizio significati e obiettivi del parco facilita l'acquisizione di un consenso partecipato delle comunità interessate, e la definizione del modello di sviluppo e conservazione costituente un elemento propulsivo legato non solo al territorio protetto in senso stretto.

È chiaro infatti che chi abita in montagna subisce le conseguenze negative derivanti dalla mancanza di servizi; è vero infatti che la qualità e la quantità dei servizi per chi abita in città è di gran lunga maggiore rispetto a chi abita la media montagna.

Al di là della posizione dei vincoli, per coinvolgimento e partecipazione delle comunità residenti il «marketing aspromontano» mira a uno sviluppo socio-economico compatibile con l'esaltazione dei valori naturali ed endogeni del territorio.

Il parco deve diventare uno strumento che qualifichi il paesaggio, che generi benessere producendo reddito e occupazione ma soprattutto contribuire all'affermazione di una identità, forte e partecipata, tra popolazione locale e istituzione parco.

La gestione attiva delle risorse deve favorire la creazione di servizi a supporto delle attività del parco stesso consentendo l'individuazione di un modello di governo del territorio che rappresenti per le popolazioni interessate un ulteriore momento di coinvolgimento economico-sociale e culturale.

È inutile ripetere che l'istituzione di un parco richiede la presenza di popolazione attiva tale da soddisfare l'esigenza di un complesso ecosistema, l'Aspromonte è delle popolazioni che lo abitano, parco e comunità, da considerare, entrambi come unica e unitaria dimensione fisico-morfologica e politico-amministrativa.

«Aspromonte: avvio di una piccola, ma vera impresa ecocompatibile nell'ambiente?»

### *Le riserve naturali biogenetiche*

Un tipo diverso di pianificazione, finalizzata quasi esclusivamente alla conservazione e al mantenimento dell'esistente, è dedicata alle riserve naturali biogenetiche.

Una prima distinzione da introdurre rispetto alle riserve naturali riguarda le tipologie e in Calabria ne esistono quattro tipi, le riserve naturali biogenetiche boschi da seme, le riserve naturali biogenetiche boschi sperimentali, le riserve naturali biogenetiche guidate e le riserve naturali orientate.

Le riserve di boschi da seme e quelle dei boschi sperimentali sono state istituite con Decreto del Ministero dell'agricoltura nel 1977, esse sono gestite dall'ex Azienda di Stato per fini scientifici, educativi e di vigilanza.

Fanno parte della «Rete europea di riserve biogenetiche» e sono risorse da mantenere per assicurare degli stock di riproduttori che all'occorrenza possono essere trasportati nelle zone degradate a scopo di rimboschimento.

I boschi da seme sono:

- Gallopane, 200 ettari, comune di Longobucco
- Golia Corvo, di 350 ettari, comune di Spezzano Sila e Longobucco
- Tasso Camigliatello Silano, di 223 ettari, comune di Spezzano Sila
- Poverella-Villaggio Mancuso, di 1060 ettari, comune di Taverna
- Coturelle Piccione, di 550 ettari, comune di Albi
- Gariglione Pisarello, di 450 ettari, comune di Taverna
- Iona-Serra della Guardia, di 264 ettari, comune di Celico
- Macchia della Ciumenta-San Salvatore, di 323 ettari, comune di Bocchigliero
- Trenta Coste, di 295 ettari, comune di Corigliano Calabro
- Serra Nicolino-Piano d'Albero, di 140 ettari, comune di Mongrassano.

I boschi sperimentali sono quelli di:

- Cropani-Micone, di 235 ettari, comuni di Mongiana
- Marchesale, di 1257 ettari, comuni di Acquaro e Arena.

### *Le riserve naturali guidate e orientate*

L'unica riserva naturale guidata biogenetica «I Giganti della Sila» e le tre riserve naturali orientate, tutte nella provincia di Cosenza, sono state istituite con Decreti del Ministero dell'ambiente nel 1987.

Le finalità istitutive della riserva «I Giganti della Sila» sono di carattere scientifico, estetico, storico, ricreativo.

La finalità principale è quella di salvaguardare un eccezionale lembo di pineta ultra centenaria (dai 350 e più anni dei «Giganti», ai 120 della pineta matura, fino ai 10-15 della rinnovazione naturale), le cui piante, che raggiungono dimensioni notevolissime, danno una testimonianza unica dell'antica selva silana. Tale pineta è costituita da 56 piante di pino laricio, di cui 3 a terra e 7 di acero di monte, tutte numerate e classificate.

I diametri del fusto a 1,30 metri di altezza, oscillano dai 71 ai 187 centimetri.

Le altezze, che in media sono di 35 metri, sfiorano in più casi i 43 metri, consentendo a questi monumenti naturali di arrivare a volumi di materiale legnoso vicino ai 30 metri cubi e nei casi più maestosi ai 60 metri cubi e più.

Inoltre, poiché si tratta di una riserva biogenetica, si intende conservare un ecosistema

idoneo per la produzione e la successiva raccolta di semi da destinare a nuovi impianti boschivi e a studi di carattere genetico<sup>1</sup>.

Le tre riserve orientate ricadono all'interno del parco del Pollino, e riguardano tre corsi d'acqua: la valle del fiume Lao, caratterizzata da una vallata fluviale molto profonda e boscata, con tratti profondamente incisi, ricca di grotte (fra cui la grotta del «Romito» nota per la presenza di graffiti paleolitici); la valle del fiume Argentino, profondamente incisa con numerosi corsi d'acqua secondari, ripidissimi costoni e cascatelle e numerose grotte; le Gole del Raganello, nella parte alta del corso del torrente Raganello, dalle sorgenti fino a circa due km a valle dell'abitato di San Lorenzo Belizzi, con gole scavate dal fiume che formano pareti rocciose a strapiombo alte più di cento metri.

### *I parchi e le riserve regionali*

In realtà in Calabria non esistono parchi regionali poiché l'unico parco regionale istituito, quello delle Serre, non è mai stato perimetrato (di conseguenza, mancando tale riferimento, anche le misure di salvaguardia non sono mai state applicate) mentre l'unico parco definito nel perimetro, su iniziativa della Comunità montana media Valle Crati e da questa gestito, non è mai stato ufficialmente istituito con la legge regionale.

Il parco delle Serre è stato istituito con Legge Regionale n. 48/90 e ha finalità di tutela dell'ambiente naturale, dei valori naturalistici, culturali e ambientali e dell'elevazione delle condizioni di vita delle comunità locali direttamente interessate, da conseguire attraverso l'organizzazione, il riequilibrio e la riqualificazione del territorio» (art. 1 Legge Regionale 48/90). La delimitazione non è mai stata definita anche se la legge istitutiva ne prevedeva la presentazione entro il 1990.

Il parco della Catena costiera o paolana è stato promosso e gestito dalla Comunità montana Valle Media del Crati; esso segue i confini amministrativi della Comunità, si estende nel versante orientale della catena costiera fino al crinale del sistema montuoso.

Per quanto riguarda le *riserve naturali regionali* ne esistono solo due istituite con la Legge Regionale 5 maggio 1990 n. 52: presso il bacino di Tarsia e presso la foce del fiume Crati. Le relative finalità e procedure sono simili a quelle che riguardano i parchi con le riserve naturali istituite con decreti ministeriali. È prevista la redazione di piani di intervento territoriali con specifici contenuti, tra i quali la zonizzazione delle riserve medesime in zone di riserva integrale, zona di riserva orientata, zone di fruizione nelle quali potranno essere realizzate tutte le strutture idonee a raccogliere i visitatori, le scolaresche e gli studiosi.

#### RISERVA MARINA DI ISOLA CAPO RIZZUTO

Riguarda il litorale ionico centrale in provincia di Crotone, tra Capo Colonna e Le Castella, ha un'estensione territoriale di circa 8000 ettari. È stata istituita con Decreto del Ministro dell'ambiente nel 1991, che ne ha affidato la gestione provvisoria all'Ispettorato centrale per la difesa del mare presso il Ministero della marina mercantile (oggi Ministero dei trasporti e della navigazione con la collaborazione della Capitaneria di porto di Crotone)<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Decreto del Ministero dell'ambiente del 1987, n. 426.

<sup>2</sup> Informazioni tratte dal testo di Francesco Bevilacqua *Calabria Verde*, Abramo Editore, Catanzaro, 1993.

### Riferimenti bibliografici

- BOATTI A., PAPA D., *Parchi e protezione del territorio. Realtà e progetti europei, nazionali e regionali*, F. Angeli, Milano 1995.
- CERUTI G., *Aree naturali protette. Commentario alla legge 394/1991*, E. Domus, Milano 1996.
- CORSO D., *Il parco nazionale dell'Aspromonte. Ieri-oggi-domani*, Jason, Reggio Calabria 1999.
- DACLON C.M., *La politica per le aree protette*, Maggioli, Rimini 1990.
- FRANCESCETTI C., PULCINI M. E DIVIACCO G., *Alla scoperta del mare protetto: le riserve e i parchi marini italiani*, Franco Muzzio, Padova 1999.
- GAMBINO R., *I parchi naturali. Problemi ed esperienze di pianificazione nel contesto ambientale*, Nuova Italia Scientifica, Roma 1991.
- *I parchi naturali europei. Dal piano alla gestione*, Nuova Italia Scientifica, Roma 1994.
- GIACOMINI V., ROMANI V., *Uomini e parchi*, Franco Angeli, Milano 1982.
- TOSI A. (a cura di), *Reti e parchi per l'innovazione*, Franco Angeli, Milano, 1999.
- VENDITELLI M. (a cura di), *Parchi e sviluppo*, Gangemi, Roma, 1997.
- CHIRICO F.P., *Uno studio di zonizzazione per il Parco Nazionale dell'Aspromonte (pag. 60)*, in *Urbanistica Informazione* n.150 Inu Nov/Dic. 1996.
- *Ipotesi per l'identificazione delle aree contigue (pag. 36)*, in *Politiche e pianificazione parchi italiani*, supplemento *Urbanistica Informazione* n.150 Inu Nov/Dic. 1997.
- Piano Territoriale Regionale di Coordinamento con valenza paesistica*, Regione Calabria 1998.

Il Sistema delle Aree Protette della Regione Calabria  
Parchi, riserve e altre aree di interesse ambientale della Calabria

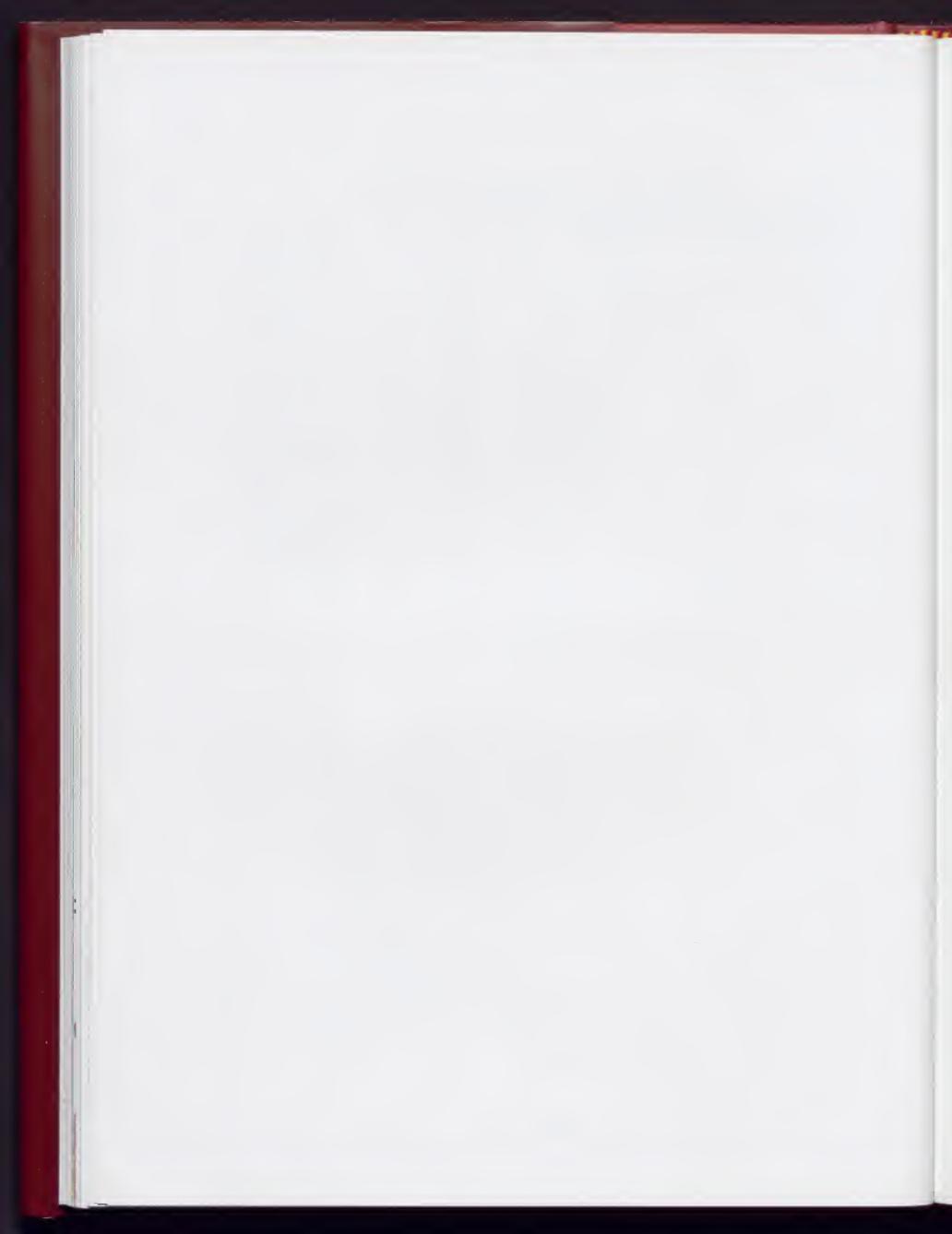
NOME	TIPO	PROVV. IST.	DATA	SUPERE	E.U.	C.I.	NOTE
Aspromonte	PN	LN 305	28-08-1989	78.517,00	11	IBA-SIC	
Calabria	PN	LN 503	2-04-1968	12.690,00	12	IBA-SIC	
Pollino	PN	DMAMB	31-12-1990	101.248,00	8	SIC	1
Capo Rizzuto	RM	DIM	27-12-1991	0			2
Coturelle-Piccione	RS	DMAF	13-07-1977	550	52		
Cropani Micone	RS	DMAF	13-07-1977	235	54	RBE	
Gallopane	RS	DMAF	13-07-1977	200	72	SIC	3
Gariglione Pisanello	RS	DMAF	13-07-1977	450	74	SIC	3
Gole del Raganello	RS	DMAMB 424	21-07-1987	1.600	75	IBA-RBE-SIC-ZPS	4
Golia Corvo	RS	DMAF	13-07-1977	350	76		3
I Giganti della Sila	RS	DMAF	21-07-1987	5,44	79		
Iona Serra della Guardia	RS	DMAF	13-07-1977	264	82		
Macchia della Giumenta	RS	DMAF	13-07-1977	323	95		
S. Salvatore	RS	DMAF	13-07-1977	323	95		
Marchesale	RS	DMAF	13-07-1977	1.257	96	RBE-SIC	
Poverella Villaggio Mancuso	RS	DMAF	13-07-1977	1.086	135	SIC	
Serra Nicolino-Fian d'Albero	RS	DMAF	13-07-1977	140	150	SIC	
Tasso-Carnigliatello	RS	DMAF	13-07-1977	223	154		
Trenza Coste	RS	DMAF	13-07-1977	295	159		
Valle del Fiume Argentino	RS	DMAMB 425	21-07-1987	3.980	162	IBA-RBE	4
Valle del Fiume Lao	RS	DMAMB 423	21-07-1987	5.200	163	IBA-RBE	4
Serre	PR	LR 48	5-05-1990	0			
Foce del Crati	RR	LR 52	5-05-1990	300	184	SIC	
Tarnia	RR	LR 52	5-05-1990	450	185		
Bacino dell'Angitola	ZU	DMAF	30-09-1985	875		SIC-ZU	

*Legenda*

TIPO	Tipo di area protetta
PROVV. IST.	Provvedimento Istitutivo
DATA	Data di istituzione
SUPERE	Superficie in ettari
E.U.	Numero progressivo istitutivo dall'elenco del Ministero dell'Ambiente
C.I.	Classifica Internazionale
NOTE	Informazioni aggiuntive
RBE	Riserva Europea Biogenetica
IBA	Importante Area Europea di bird-watching
SIC	Proposto dal Governo Italiano all'Unione Europea quale Sito di Importanza Comunitaria
ZPS	Zona a Protezione Speciale
ZU	Zona Umida
PN	Parco Nazionale
RM	Riserva Marin
RS	Riserva Speciale
PR	Parco Regionale
RR	Riserva Regionale o Provinciale
DMAF	Decreto Ministero dell'Agricoltura e Foreste
DMAMB	Decreto del Ministero dell'Ambiente
DIM	Decreto emanato congiuntamente da due o più Ministeri
LN	Legge Nazionale
LR	Legge Regionale

*Note*

1. Questo parco si estende anche nella Basilicata. L'estensione indicata si riferisce alla sola Calabria.
2. Decreto emanato congiuntamente dal Ministero dell'Ambiente e dal Ministero della Marina Mercantile.
3. Riserva compresa nel territorio del Parco Nazionale della Calabria.
4. Riserva compresa nel territorio del Parco Nazionale del Pollino.



Piemonte

## *Parchi Nazionali*

- ① Parco Nazionale Gran Paradiso
- ② Parco Nazionale Val Grande

## *Aree Naturali Protette*

- ① Alpe Devero
- ② Sacro Monte Calvario di Domodossola
- ③ Riserva Val Grande
- ④ Rio Monte Mottac
- ⑤ Sacro Monte della Trinità di Ghiffa
- ⑥ Fondo Toce
- ⑦ Alta Valsesia
- ⑧ Sacro Monte di Varallo
- ⑨ Sacro Monte d'Orta
- ⑩ Monte Mesma
- ⑪ Colle della Torre di Buccione
- ⑫ Lagoni di Mercurago
- ⑬ Canneti di Dormelletto
- ⑭ Monte Fenera
- ⑮ Baragge
- ⑯ Baragge
- ⑰ Baragge
- ⑱ Baragge
- ⑲ Brich Zumaglia
- ⑳ La Burcina - Felice Piacenza
- ㉑ La Bessa
- ㉒ Palude di Casalbeltrame
- ㉓ Lame del Sesia
- ㉔ Isolone di Oldenico
- ㉕ Garzaia di Villarboit
- ㉖ Garzaia di Carisio
- ㉗ Garzaia di Valenza
- ㉘ Lago di Candia
- ㉙ Monti Pelati e Torre Cives
- ㉚ Sacro Monte di Belmonte
- ㉛ La Vauda
- ㉜ Bosco delle Sorti della Partecipanza
- ㉝ Ponte del Diavolo
- ③④ Madonna della Neve
- ③⑤ La Mandria
- ③⑥ Stura di Lanzo
- ③⑦ Collina di Rivoli
- ③⑧ Laghi di Avigliana
- ③⑨ Orrido di Leccio e di Chianocco
- ④① Orrido di Foresto
- ④② Gran Bosco di Salbertrand
- ④③ Orsiera-Rocciavré
- ④④ Val Tronca
- ④⑤ Rocca di Cavour
- ④⑥ Stupinigi
- ④⑦ Po Torinese
- ④⑧ Po Cuneese
- ④⑨ Collina di Superga
- ⑤① Bosco del Vaj
- ⑤② Po Vercellese-Alessandrino
- ⑤③ Sacro Monte di Crea
- ⑤④ Valleandona e Val Botto
- ⑤⑤ Rocchetta Tanaro
- ⑤⑥ Val Sarmassa
- ⑤⑦ Torrente Orba
- ⑤⑧ Capanne di Marcarolo
- ⑤⑨ Sorgenti del Belbo
- ⑥① Oasi di Crava Morozzo
- ⑥② Augusta Bagiennorum
- ⑥③ Ciciu del Villar
- ⑥④ Stazione di Juniperus Phoenicea
- ⑥⑤ Alpi Marittime
- ⑥⑥ Certosa di Pesio
- ⑥⑦ Valle del Ticino
- ⑥⑧ Boscone
- ⑥⑨ Confluenza Sesia-Grana nel Po
- ⑥⑩ Confluenza Tanaro nel Po

1 area protetta

confine di stato  
 confine regionale  
 confine provinciale

0 10 20 km

1:5 INTERNATIONAL CARTOGRAPHY



*Fiume Po.*  
Tramonto alla confluenza  
con il Sesia.



*Po torinese. Confluenza Orco-Molone.*  
Tramonto sul torrente Orco al ponte di Chivasso.



*Fiume Po.*  
Regimazione idraulica  
nei pressi di Valenza.



*Torino. Giardini reali.*  
Mole Antonelliana sullo sfondo.

*Torino. Veduta del borgo medioevale*  
da sponda opposta del Po con susino in fiore.

*Fiume Po.*  
Tramonto alla confluenza  
con il Sesia.



*Po torinese. Confluenza Orco-Malone.*  
Tramonto sul torrente Orco al ponte di Chivasso.



*Fiume Po.*  
Regimazione idraulica  
nei pressi di Valenza.



*Torino.* Giardini reali.  
Mole Antonelliana sullo sfondo.

*Torino.* Veduta del borgo medioevale  
da sponda opposta del Po con susino in fiore.



*Riserva Naturale Speciale Orrido di Chianocco.*  
Briglie sul rio Prebec all'interno dell'orrido.



*Riserva Naturale Speciale Barcina.*  
Liriodendri nella parte alta del parco.



*Gran Paradiso. Alta Val Soana.*  
I ruscelli interrompono il bianco candido del paesaggio innevato invernale.



*Val Tronca.*  
Fondo valle. Torrente Chisone.



*Riserva Naturale Speciale Orrido di Chianocco.*  
Briglie sul rio Prebec all'interno dell'orrido.



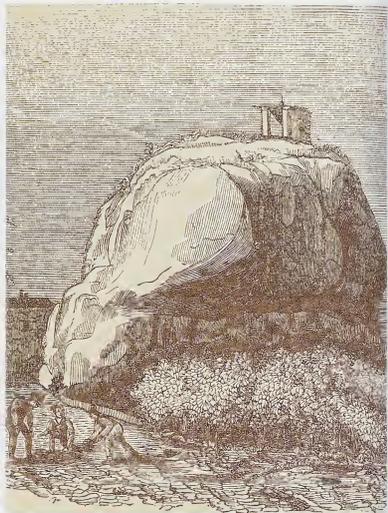
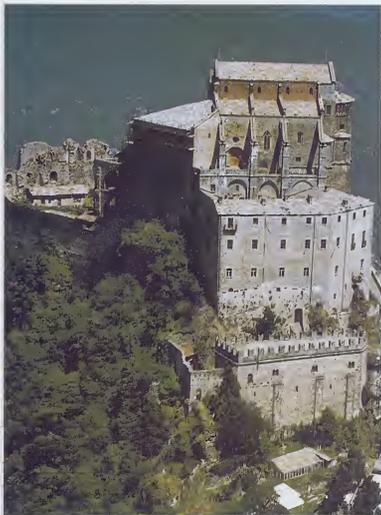
*Riserva Naturale Speciale Barcina.*  
Liriodendri nella parte alta del parco.



*Gran Paradiso. Alta Val Soana.*  
I ruscelli interrompono il bianco candido del paesaggio innevato invernale.



*Val Tronca.*  
Fondo valle. Torrente Chisone.



*La sosta dell'Abate.*

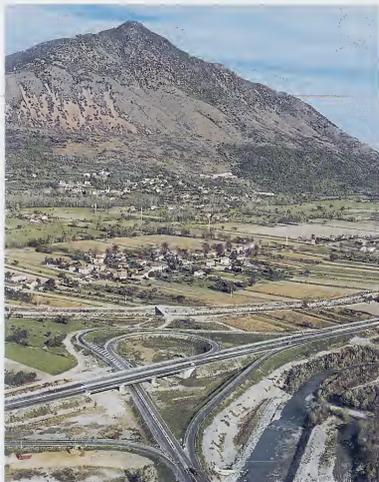
La Sacra di San Michele forma un complesso di eccezionale interesse architettonico, poiché il tempio è sospeso su di una altissima piattaforma costruita intorno alla roccia e accessibile mediante una grande scala, che costituisce la metafora dell'ascesi spirituale.

*I massi erratici.*

Colossali massi erratici che il fiume di ghiaccio depositò sul terreno nelle fasi di regressione. Furono oggetto di venerazione in età preistorica e segnati con coppelle e incisioni rupestri, perché si ritennero collocati nei campi aperti da forze che trascendevano le possibilità umane.

*Statio ad fines.*

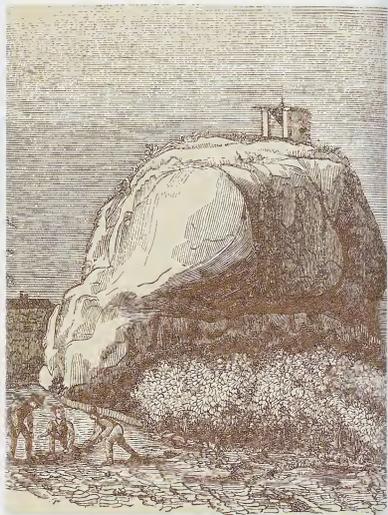
Presso Avigliana la via pubblica delle Gallie attraversava la Dora mediante un ponte di legno, qui era posta la *statio ad fines* dove avveniva l'esazione del pedaggio equivalente al 2,5 per cento del valore delle merci in transito.



In alto  
Parco Nazionale Gran Paradiso. Costa rocciosa.

Sopra  
Parco Nazionale Val Grande.  
Veduta panoramica da una cima della Val Grande  
con dellapiano in volo. Platesse.

A sinistra  
Parco Nazionale Val Tronca.  
Paesaggio innevato. Veduta della punta.



*La sosta dell'Abate.*

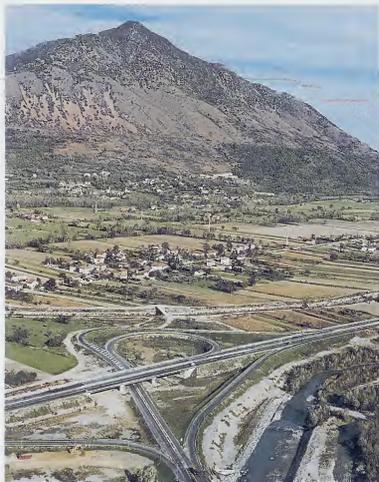
La Sacra di San Michele forma un complesso di eccezionale interesse architettonico, poiché il tempio è sospeso su di una altissima piattaforma costruita intorno alla roccia e accessibile mediante una grande scala, che costituisce la metafora dell'ascesi spirituale.

*I massi erratici.*

Colossali massi erratici che il fiume di ghiaccio depositò sul terreno nelle fasi di regressione. Furono oggetto di venerazione in età preistorica e segnati con cospicue e incisioni rupestri, perché si ritennero collocati nei campi aperti da forze che trascendevano le possibilità umane.

*Statio ad fines.*

Presso Avigliana la via pubblica delle Gallie attraversava la Dora mediante un ponte di legno, qui era posta la *statio ad fines* dove avveniva l'esazione del pedaggio equivalente al 2,5 per cento del valore delle merci in transito.



In alto  
Parco Nazionale Gran Paradiso. Costa rocciosa.

Sopra  
Parco Nazionale Val Grande.  
Veduta panoramica da una cima della Val Grande  
con dellapiano in volo. Platense.

A sinistra  
Parco Nazionale Val Tronca.  
Paesaggio innevato. Veduta della punta.

Riserva Naturale Speciale Val Sarmassa.  
Cigli di S. Giovanni (*Lilium Bulbiferum*).



Parco Nazionale Gran Paradiso.  
Fioriture primaverili d'alta montagna.



Vai Troncos. Il torrente Chisone scorre  
tra boschi di larici (*Larix Decidua*).



In basso al centro  
*Alpe Vegliù*. Larici sul fondo valle  
(*Larix Decidua*).



Parco Nazionale Alpi Marittime. Picchio Rosso  
(*Picoides major*). Gli ornitologi sanno riconoscere  
i diversi picchi ascoltandoli tamburellare  
sui tronchi degli alberi. Il picchio rosso maggiore  
è quello che lo fa più velocemente: dai sei ai dodici  
colpi al secondo.

In basso  
Parco Nazionale Alpi Marittime. Givanni Gipei  
su costa rocciosa. Il nome latino del genere,  
*Cypaetus*, che deriva dal greco *gyps* (avvoltoio)  
e da *aetos* (aquila) (Moltoni 1946), sta ad indicare  
la particolare mole della specie.



A sinistra  
Parco Nazionale Alpi Marittime. Gipeo in volo  
(*Cypaetus barbatus*). Con un'apertura alare  
compresa tra 265 e 285 cm, è attualmente  
il più grande fra i rapaci presenti in Italia.  
È un avvoltoio dalle forme agili e slanciate.

Parco Nazionale Alpi Marittime. Gipeo in volo.  
Nettamente differenziato rispetto al Grifone  
(*Cypus fulvus*) e all'Avvoltoio Monaco (*Aegypius  
monachus*), rispetto ai quali è anche sensibilmente  
più leggero, presenta qualche similitudine  
solamente con il più piccolo Capovaccio  
(*Neophoron percnopterus*).

Riserva Naturale Speciale Val Sarmassa.  
Cigli di S. Giovanni (*Lilium Bulbiferum*).



Parco Nazionale Alpi Marittime. Picchio Rosso  
(*Picoides major*). Gli ornitologi sanno riconoscere  
i diversi picchi ascoltandoli tamburellare  
sui tronchi degli alberi. Il picchio rosso maggiore  
è quello che lo fa più velocemente: dai sei ai dodici  
colpi al secondo.

In basso  
Parco Nazionale Alpi Marittime. Giarconi Gipeti  
su casta reciose. Il nome latino del genere,  
*Gypaetus*, che deriva dal greco *gyps* (avvoltoio)  
e da *aetos* (aquila) (Moltoni 1946), sta ad indicare  
la particolare mole della specie.



Parco Nazionale Gran Paradiso.  
Fioriture primaverili d'alta montagna.



A sinistra  
Parco Nazionale Alpi Marittime. Gipeto in volo  
(*Gypaetus barbatus*). Con un'apertura alare  
compresa tra 265 e 285 cm, è attualmente  
il più grande fra i rapaci presenti in Italia.  
È un avvoltoio dalle forme agili e slanciate.

Parco Nazionale Alpi Marittime. Gipeto in volo.  
Nettamente differenziato rispetto al Giarcone  
(*Cypus falco*) e all'Avvoltoio Monaco (*Aegypius  
monachus*), rispetto ai quali è anche sensibilmente  
più leggero, presenta qualche similitudine  
solamente con il più piccolo Capovaccio  
(*Neophton pterocarpus*).



Val Tronca. Il torrente Chisone scorre  
tra boschi di larici (*Larix Decidua*).

In basso al centro  
Alpe Vegliù. Larici sul fondo valle  
(*Larix Decidua*).

*Tipico paesaggio collinare.*  
I vigneti diventano un valido motivo ornamentale dei versanti, tra vecchie e nuove cascine.



In basso  
*Riserva Naturale Speciale Vai Sarmassa.*  
Giovani alberi di tulivo, cespugli di rosmarino, infiorescenze di gigli di S. Giovanni diventano ghiotta opportunità di tour fotografico-naturalistici.



*Parco Nazionale del Ticino. Veduta Aerea.*  
L'escursionismo turistico con le barche, sui rami laterali del fiume, permette di apprezzare il verde intenso e la natura selvaggia del paesaggio del Ticino.

A destra  
*Parco Argentera. Alpi marittime. Valle Morta.*  
Su questa cima le rocce di gneiss si trovano in lembi isolati e affiorano dal granito con gli strati in senso verticale.



## Il sistema delle aree protette

A cura del CSSA della Fondazione Giorgio Amendola e dell'Associazione Lucana Carlo Levi

A partire dalla seconda metà degli anni settanta, la Regione Piemonte ha iniziato la costruzione di una rete i parchi e riserve a difesa del territorio.

A distanza di circa un trentennio, l'azione di salvaguardia e tutela del patrimonio ambientale, copre una quota pari al 7% del territorio regionale.

I parchi e le riserve naturali del Piemonte sono una realtà ormai consolidata che consente di poter affermare una politica per il territorio ormai all'avanguardia che viene assicurata attraverso l'istituzione e la gestione delle aree protette.

### *Parchi nazionali*

PARCO NAZIONALE DEL GRAN PARADISO

Superficie 33.862 ettari

Altitudine 800-4061 metri

Anno di istituzione 1922

Ambiente Montagna

Gestore: Ente Parco Nazionale Gran Paradiso

Province Torino, Aosta (Piemonte, Valle d'Aosta)

*La storia.* Le vicende del parco sono indissolubilmente legate alla protezione dello stambecco. Già nel 1856 il re Vittorio Emanuele II aveva dichiarato Riserva reale di caccia una parte dell'attuale territorio del parco, salvando in questo modo dall'estinzione lo stambecco che in quegli anni aveva ridotto la sua popolazione a livelli allarmanti.

Il Re aveva poi formato un corpo di guardie specializzate e fatto costruire sentieri e mulattiere che ancora oggi costituiscono la migliore struttura viaria per la protezione della fauna da parte dei guardaparco, e formano il nucleo dei sentieri escursionistici. Nel 1920 il re Vittorio Emanuele III donava allo Stato italiano i 2100 ettari della riserva di caccia, affinché vi creasse un parco nazionale. Due anni dopo, il 3 dicembre, veniva istituito il parco nazionale del Gran Paradiso. Il primo parco nazionale italiano. L'area protetta fu gestita fino al 1934 da una commissione dotata di autonomia amministrativa, quindi direttamente dal Ministero dell'agricoltura e foreste fino a dopo la Seconda guerra mondiale (subendo purtroppo gravissimi danni in questo conflitto) e ancora da un ente autonomo a partire dal 1947. Nel 1991 è stata promulgata una legge quadro sui parchi, uno strumento legislativo indispensabile per regolare la nascita e la vita delle aree protette in Italia, compreso il parco del Gran Paradiso.

*L'ambiente.* È il primo esempio di salvaguardia naturalistica e ambientale non solo del Piemonte ma dell'Italia.

Il paesaggio di imponenti montagne e di profonde vallate, dà vita a una vegetazione ricca e articolata.

I licheni sono le prime forme di vegetazione che s'incontrano a partire dalle alte vette: sulle rupi e nelle zone detritiche crescono sassifraghe, semprevivi e artemisie, seguiti dalle praterie alpine, dai pascoli e dai boschi di larice e di latifoglie.

Il territorio del parco, a cavallo tra Piemonte e Valle d'Aosta, si estende su circa 70.000 ettari in un ambiente di tipo prevalentemente alpino. Le montagne del gruppo del Gran Paradiso sono state in passato incise e modellate da grandi ghiacciai e dai torrenti fino a creare le attuali vallate. Nei boschi dei fondovalle gli alberi più frequenti sono i larici, misti agli abeti rossi, pini cembri e più raramente l'abete bianco. Man mano che si sale lungo i versanti gli alberi lasciano lo spazio ai vasti pascoli alpini, ricchi di fiori nella tarda primavera. Salendo ancora sono le rocce e i ghiacciai che caratterizzano il paesaggio, fino ad arrivare alle cime più alte del massiccio che toccano i 4000 metri proprio con quella del Gran Paradiso.

*Geologia.* Il gruppo del Gran Paradiso è costituito da rocce di varia età e provenienza. In particolare vi si trova un complesso di gneiss stratificati, rocce metamorfiche derivate da graniti ancora sporadicamente conservati. In alcuni casi gli gneiss hanno una spessa copertura di scisti calcarei variamente metamorfosati, derivati da sedimenti marini dell'era mesozoica. Da segnalare la presenza di ricchi filoni di minerale di ferro in Val di Cogne che ha notevolmente influenzato la vita delle popolazioni della vallata.

*Fauna e flora.* Simbolo del Parco, lo stambecco è piuttosto confidente e non è difficile osservarlo al pascolo nei prati alpini. I maschi, riconoscibili dalle lunghe corna ricurve, vivono in piccoli gruppi, mentre le femmine, dalle corna più corte e i piccoli formano branchi separati.

Quasi sempre si ascolta il suo fischio prima di vederla: è la marmotta, un simpatico roditore degli ambienti montani. Con le forti unghie scava lunghe gallerie nel terreno che le consentono di nascondersi all'arrivo di un pericolo e di trascorrere l'inverno in letargo.

Scomparso dal parco nel 1912, il gipeto sta ritornando sull'arco alpino grazie a un progetto di reintroduzione internazionale. Nella zona nidifica invece un altro grande rapace, l'aquila reale.

Ma la fauna è molto varia, tra gli altri mammiferi si segnalano: camoscio, volpe, cinghiale, ermellino, tasso, donnola, lepre variabile.

Le vallate sono solcate da numerosi rii e torrenti che ospitano una ricca ittiofauna, costituita soprattutto dalla trota nelle tre varietà: comune, iridea e fario.

Fra l'avifauna oltre l'aquila reale la poiana, lo sparviero, l'astore, il gufo reale, la pernice bianca.

Il larice, l'unica conifera a perdere gli aghi in autunno, è una pianta pioniera, capace di crescere in breve tempo anche sui terreni nudi dell'alta montagna, dove la vegetazione è quasi assente.

Simbolo dell'alta montagna, la stella alpina è diffusa dai 1500 ai 3200 metri.

Il giglio di monte è stato scelto come simbolo per il giardino botanico Paradisia di Valnontey, un'esposizione all'aperto della flora alpina.

*Il patrimonio culturale.* Villaggi e alpeggi raccontano la lunga storia della civiltà dei pastori. Popolazioni che per centinaia di anni sono vissute autosufficienti su queste montagne, con frequenti contatti con le genti oltralpe piuttosto che con le popolazioni della pianura. Le abitazioni del versante piemontese sono costruite interamente di pie-

tra, mentre sul versante aostano si affianca il legno. Il modello più comune, con le dovute varianti a seconda della valle, prevede un edificio in pietra e legno con in basso la stalla, al primo piano l'abitazione e al di sopra il fenile, in modo da mantenere i locali abitativi più al caldo possibile. Il parco si prefigge anche di valorizzare il patrimonio culturale della montagna e favorirne un certo sviluppo economico compatibile con l'ambiente.

#### PARCO DELLA VAL GRANDE

Superficie 14.700 ettari

Altitudine 2301 metri

Anno di istituzione 1992

Gestore: Ente Parco Nazionale della Val Grande

Provincia Verbano-Cusio-Ossola

Diecimila ettari di natura aspra e selvaggia in provincia di Verbania. Un solo paese: quello di Ciccogna, con appena 12 abitanti (nel 1929 erano 704)

Molto più numerosi gli inquilini non umani nel parco, soprattutto camosci (più di 500) e caprioli. Otto le cime che superano i duemila metri. Nei boschi sono molto diffusi il castagno e il faggio

*Il clima.* Il parco è diviso in due grandi fasce climatiche e vegetazionali. Vi sono zone umide e lussureggianti nella parte interna della vallata di San Bernardino e nelle valli esposte a nord; e zone che, per la loro esposizione a meridione o per l'influenza del vicino lago Maggiore, sono più calde e aride. Le diverse zone ambientali spiegano la grande varietà botanica della valle.

*La geomorfologia.* Le rocce alte e aspre, l'ambiente incredibilmente intatto fanno del parco un'area ideale per molte specie di uccelli, il gallo forcello, il corvo imperiale, il picchio rosso e nero, il merlo acquaiolo e rapaci i più numerosi sono i falchi, i gheppi, gli astori, le poiane, gli allocchi, i barbagianni, i gufi e le civette.

*Il territorio.* Il territorio, visto dall'alto, appare segnato da fratture e depressioni che separano diversi sistemi di monti: il solco principale del rio Valgrande-San Bernardino, quello del rio Pogallo (il maggiore dei suoi affluenti), una serie di fratture e faglie che contribuiscono a creare sistemi idrografici minori.

*La flora.* La flora rispecchia la complessità della valle, è ricca e varia. Le specie più rare sono il tulipano alpino, che si trova nei prati umidi tra Alpe Boschelli e la Balma, a una quota intorno ai 1500 metri, e il rododendro bianco dell'Ape Serena. È abbondante la caratteristica flora alpina.

*L'idrologia.* Numerosi i guizzi dal fiume che gli studiosi considerano un indicatore biologico. Dove l'acqua è ricca di ossigeno e pulita si trova la trota fario. L'acqua della Val Grande, in particolare le pozze profonde del San Bernardino ed i suoi affluenti, costituiscono un ambiente ideale per questa specie.

*I crinali.* Menta (2204 metri) e del Tignolino (2246 metri), rimarkano la separazione tra la Val Grande e l'Ossola Inferiore. Un'altra dorsale costituita dalla cima Sasso (1916 metri) e dalla Laurasca (2195 metri) unisce il cuore della valle al sistema di creste e cime che separano dalla Val Cannobina e dalla Val Vigezzo.

*Strada fluviale a «scorrimento veloce».* Il rio Val Grande, che percorre in verticale tutta la vallata, fu utilizzato in passato come «nastro trasportatore» per il trasporto a valle

del legname. Nei punti più stretti della gola confluiva il legname fatto scivolare su piste tracciate lungo i versanti, alle quali si interponevano dighe che, dopo aver trattenuto un'imponente massa d'acqua, venivano aperte in modo che l'irruente deflusso trasportasse rapidamente il legname a valle.

Nel Settecento furono trasportati in questo modo circa 200 mila tronchi; 400 mila nel biennio 1833-34; 300 mila nel 1858.

#### PARCO FLUVIALE DEL PO

Superficie 13.945 ettari

Altitudine 68/151 metri

Anno di istituzione 1990

Ente Gestore: il parco è amministrato da tre differenti Enti Gestori

Province Vercelli-Alessandria-Torino-Cuneo

Da precipitoso torrente di montagna a calmo fiume di pianura, il Po mostra in Piemonte l'intera evoluzione di un corso d'acqua. E quindi si possono trovare qui tutta la fauna e la flora, e la storia del più grande fiume italiano. Mutamenti naturali e vicende umane si intrecciano lungo il Po, volta a volta corridoio, strada di passaggio od ostacolo a uomini e animali. Oltre che ambiente complesso e multiforme, il Po è anche stato, per così dire, creatore di se stesso. Nel Pliocene la Pianura Padana non esisteva, e le montagne si specchiavano in un immenso golfo del mare Adriatico. Le Alpi e gli Appennini erano nati da pochi milioni di anni, e la loro struttura friabile permise agli innumerevoli fiumi e torrenti creati dallo scioglimento dei ghiacci di scavare profonde valli fluviali, e trasportare verso il mare detriti di ogni dimensione strappati ai fianchi dei monti. Man mano che la corrente del fiume diminuiva di forza e velocità, essa abbandonava dapprima le rocce più grandi, poi i sassi, poi la ghiaia, la sabbia e infine il limo. Si venne così a creare una pianura alta, quella costituita da detriti più grossolani, e una pianura bassa, creata da argille e limi più fini. La prima era arida e poco fertile, la seconda più argillosa e adatta alla coltivazione.

Non era però solo il Po a «crearsi» il proprio letto, dalle montagne scendevano altri fiumi, più o meno lunghi e ricchi d'acque che, gettandosi nel golfo padano, portavano a valle gli stessi materiali. La Pianura Padana è quindi un ambiente relativamente giovane, che la vegetazione ha potuto colonizzare solo da poche migliaia di anni. Ma la ricchezza d'acqua e la fertilità dei suoli permisero, appena il clima ridivenne più clemente, al bosco di betulle e poi di querce, di conquistare un territorio prima ricoperto solo da una tundra bassa. La selva primigenia, che una volta si estendeva come un tappeto uniforme su tutta la pianura, era costituita in gran parte da querce, farnie, roveri, cerri e roverelle consentivano anche la vita a numerose specie animali ora scomparse. Prima dell'arrivo dell'uomo c'erano orsi, lupi, cervi, cinghiali e lontre. I primi secoli di dominazione umana non intaccarono però in misura grave il patrimonio faunistico e forestale della pianura piemontese. Solo i Romani iniziarono un'opera di disboscamento che sarebbe stata quasi completata nei secoli dopo il Medioevo.

*Un parco mosaico.* Il fiume rimase sempre, per gli abitanti, un amico e un compagno, anche quando rovinose alluvioni distruggevano l'opera umana di decenni. Solo negli ultimi anni il rispetto per il fiume si è affievolito e molti tratti del Po sono diventati la classica «fogna a cielo aperto», come molti altri fiumi italiani. È proprio per salvaguar-

dare, almeno in parte, alcune peculiarità del Po e degli ambienti che lo accompagnano che la Regione Piemonte ha deciso di istituire, nel corso degli anni, qualche decina di aree protette sparse lungo il fiume. La protezione del tratto piemontese del Po, che misura 235 chilometri e interessa quattro provincie e un'ottantina di comuni, è stato un processo lungo e complesso, che ha portato a un mosaico di zone rappresentate ora da boschi ripari e da isoloni di ghiaia ora da tratti a corrente veloce o lenta; queste e molte altre, insieme, formano quello che conosciamo come Parco regionale fluviale del Po.

La valle del Po inizia la sua discesa a Pian del Re, nel comune di Crissolo. In un pianoro glaciale a circa 2020 metri di altezza si riuniscono numerosi torrentelli, alimentati dall'acqua di fusione delle nevi, che si creano una strada tra praterie d'erba e piccoli salti di roccia. La vegetazione del primissimo tratto di fiume è quella cosiddetta fontinale: densi cuscini di muschi da cui spuntano i piccoli fiori della sassifraga stellata e della sassifraga gialla. Non mancano i colori più vivaci delle viole gialle e della calta. Nei prati intorno, ecco le macchie rigogliose di bistorta o le vistose infiorescenze dell'aconito. Al Pian del Re le acque del Po formano anche una torbiera, creatasi per il rallentamento del flusso, in cui dominano le carici, come la carice fosca, o i pennacchi a foglie strette, tra cui non è difficile scorgere i fiori della primula farinosa e della pinguicola comune, una piccola pianta carnivora che trattiene le sue vittime con le foglie carnose rese appiccicose dalla presenza di un secreto prodotto da numerosissime piccole ghiandole. In questi ambienti vivono gli stessi animali che si possono incontrare sulle montagne circostanti. Stambecchi e camosci, insieme a volpi, tassi e molti altri piccoli mammiferi vanno ad abbeverarsi alle acque del Po. Più sconosciuta è invece la fauna che popola le acque fredde e ricche d'ossigeno del fiume stesso. Tra i sassi si aggirano, infatti, numerose piccole larve di insetti che si proteggono e si mimetizzano con varie «costruzioni» di pietre e frammenti vegetali che aderiscono al loro corpo, e le fanno assomigliare a mucchietti di detriti.

La valle che il Po percorre è una delle più ripide dell'intero arco alpino. Dagli oltre 2000 metri della sorgente si passa in dodici chilometri ai circa 600 dell'abitato di Paesana. In un breve tratto è possibile vedere tutte le vegetazioni di montagna, dalla prateria alpina e dalla torbiera nei pressi della sorgente ai prati ricchi di fioriture, come la genziana di Koch o il raponzolo alpino, agli arbusteti di mirtillo e rododendro, fino ai boschi di conifere e a quelli di latifoglie. Fino a Casalgrasso, al confine con la provincia di Torino, il Po è protetto da una serie di riserve e di aree attrezzate che intendono valorizzare il fiume e salvaguardarne aspetti della vita naturale e culturale, facilmente travolti da una modernità irrispettosa. Queste aree sono: la riserva naturale speciale del Pian del Re, alle sorgenti, l'area attrezzata di Paesana, la riserva naturale speciale della confluenza della Bronda, l'area attrezzata Paracollo-Ponte Pesci Vivi, la riserva naturale speciale della confluenza del Pellice, l'area attrezzata Fontane e la confluenza del Varaita.

*Il Po in pianura.* A Saluzzo il fiume diviene più calmo e prende le caratteristiche di un corso d'acqua di pianura. Qui la vegetazione comincia a sentire la profonda influenza dell'uomo, che l'ha modificata per le coltivazioni o gli insediamenti produttivi. Il Po assume un andamento più lento, e tra le sue acque cominciano a sporgere ampie distese di ghiaia, aride e inospitali, ma ricche di specie resistenti. Nel tratto tra Revello e Saluzzo, a causa delle magre estive e dell'eccessiva captazione idrica, il Po a volte scompare del tutto e lascia solo un arido greto. Tra le specie presenti su queste distese ricordiamo i robusti poligoni. Anche il garofanino d'acqua e la veronica d'acqua si fanno

strada tra le distese di ghiaia. Le prime piante a portamento arboreo che crescono sulla riva del fiume sono però i salici, specialmente il salice rosso e quello di ripa. A essi si accompagnano la saponaria comune e il rovo. Oltre la prima fascia di salici, ecco altre piante un po' più esigenti, come il salice bianco e il pioppo nero, ormai quasi sempre sostituiti da monotone e povere coltivazioni a pioppo ibrido.

A parte il bosco della Partecipanza e qualche frammento qua e là nella pianura, sono invece completamente scomparse le foreste che una volta ricoprivano la valle del Po, cioè i querceti planiziarci. Numerosi sono gli arbusti, come il sambuco, il nocciolo o il pallone di maggio. Bellissimi sono anche i fiori, come i profumati mughetti o le splendide pervinche, oppure le timide scille e il curioso dente di cane. La sottile striscia di boschi che costeggia il Po riesce a ospitare ancora qualche specie animale anche interessante. Certo, non accade più di leggere che alle falde del Monbracco (che sovrasta Paesana, Revello e Sanfront) prosperi la lontra, come riferiva Eandi nella *Statistica della Provincia di Saluzzo*. Ma si possono ancora vedere numerosi rettili, come bisce d'acqua o biacchi, oppure piccoli predatori come la donnola, la fama o il riccio. Sul greto del fiume nidificano alcune sterne, il piro-piro piccolo e forse l'occhione. Attorno all'abbazia di Staffarda, i residui boschi ospitano lodolai, nibbi bruni e poiane. Depauperato dalle captazioni idriche, il Po viene risollevato dalla confluenza con alcuni torrenti dopo Staffarda: è in particolare il Ghiandone ad arricchire il fiume principale di acque limpide e pulite.

In pianura, verso Torino, è tutto un susseguirsi di ampi meandri e lanche, cioè aree stagnanti abbandonate dal fiume, a volte in seguito ad alluvioni e che costituiscono importanti zone per la nidificazione di moltissimi uccelli, dalle anatre alle gallinelle ai meno comuni aironi. I cenerini ci accompagneranno fino al confine del parco, in Lombardia. Questi grossi aironi volano anche sopra la città di Torino che dopo decenni di abbandono sta recuperando il suo secolare rapporto col Po. Anche in pieno centro, si potrebbe dire, si possono vedere moltissime specie di uccelli, cormorani, aironi, morette e germani reali, insieme agli onnipresenti gabbiani, non sono uno spettacolo insolito sul fiume che attraversa l'antica capitale d'Italia. Sono presenti specialmente in aree una volta degradate, come vecchie cave o piccole dighe che hanno creato ampi bacini. Esempio classico per i torinesi è la diga del Pascolo, alla confluenza della Stura di Lanzo. Qui, in mezzo a una periferia per niente ospitale, il fiume ospita in inverno una nutrita popolazione di anatre tuffatrici, come morette e moriglioni, e ha visto anche numerose rarità, come la moretta codona, l'orchetto marino e lo svasso cornuto. Nel vicino isolone Bertolla nidifica una colonia di aironi cenerini.

*Fino al confine.* Oltre Torino, il Po ha tutti i pregi, e i difetti, di un fiume di pianura profondamente antropizzato.

Rive ridotte a muraglioni di cemento, pioppeti artificiali fino a pochi centimetri dalle sponde, nessun luogo per nidificare o riposarsi. Eppure qualche angolo ospita ancora notevolissime presenze. Il punto più importante è la Riserva naturale del Baraccone, alla confluenza della Dora Baltea nel Po. Qui sono state notate numerosissime specie: molte anatre di superficie, molti svassi, cormorani e parecchie specie di uccelli di ripa, come sterne e fraticelli. Nei pressi, anche una garzaia degli ormai immancabili cenerini. Ma è la zona del vercellese quella che ospita in maggior numero questi eleganti uccelli acquatici. Qui troviamo anche, e soprattutto, un'area che unisce un grandissimo valore naturalistico a uno che si potrebbe tranquillamente definire «storico»,

almeno dal punto di vista degli ambientalisti. È la garzaia di Valenza, protetta dal lontano 1979. Qui nidificavano, cenerini, garzette, nitticore e aironi rossi.

La garzaia è adesso in parte una riserva integrale, ed è il vero punto focale della protezione e della fruizione «consapevole» dell'intera asta fluviale. Sul nucleo della garzaia di Valenza è poi cresciuto tutto il parco del Po alessandrino-vercellese, che si è poi raccordato con il tratto torinese e quello in provincia di Cuneo. Numerosi altri luoghi sono importanti nell'ultimo tratto fluviale, prima del confine lombardo; ricordiamo solo la Riserva naturale speciale di Ghiaia Grande, presso Pontestura, che ospita anche un sito di nidificazione del nibbio bruno.

Oppure la Riserva naturale speciale del Boscone, che ospita ancora qualche resto dei grandi boschi che un tempo ricoprivano la zona. Ma tutto il tratto alessandrino-vercellese merita di essere visitato, anche per osservare come l'opera dell'uomo abbia distrutto, ma abbia anche poi permesso agli animali di ritrovare un ambiente simile alle antiche paludi, come quello delle risaie.

### *Aree naturali protette significative in provincia di Alessandria*

CONFLUENZA DEL SESIA E DEL GRANA NEL PO

Superficie 2440 ettari

Tipo di tutela Riserva Naturale Speciale

Ente gestore: Ente di Gestione del Sistema delle Aree Protette della Fascia del Po, tratto Vercellese e Alessandrino

Provincia Alessandria

Comuni Bozzole, Frassineto Po, Valenza e Valmacca

Una zona in cui la natura dei due fiumi, il Po e il Sesia, si scontra e genera una grande diversità ambientale e faunistica. Il Po è ampio e ricco di isole di ghiaia, ricoperte da bassi cespugli di salici. Quando il Sesia aumenta improvvisamente la sua portata, tutta l'area viene invasa dalle acque del fiume.

Ma oltre al corso principale, ci sono anche bracci secondari a corso più lento e più ricchi di vegetazione. Questa zona è particolarmente ricca di fauna perché si pone all'incrocio di due grandi vie migratorie, quelle che percorrono i due fiumi. Per questo è possibile vedere molti aironi, che nidificano anche nella garzaia posta presso la confluenza. Ma ci sono anche parecchie specie di anatre, che frequentano le acque più profonde e calde delle lanche, e molti cosiddetti limicoli, che si sono invece adattati a cercare cibo nelle acque basse del fiume. Da qualche anno svernano nella zona anche numerosi cormorani, di provenienza nord europea. Non mancano altre specie di uccelli più rari, come vari predatori, in particolare il falco pescatore o il pellegrino. Nei boschi vicini nidifica anche il lodolaio.

GARZAIA DI VALENZA

Superficie 39 ettari

Tipo di tutela Riserva Naturale Integrale

Ente gestore: Ente di Gestione del Sistema delle Aree Protette della Fascia del Po, tratto Vercellese e Alessandrino

Provincia Alessandria

Comune Valenza

Una riserva piccola ma importantissima, perché da qui ha avuto origine l'intera fascia protetta del Po piemontese. Nel 1979 infatti la Regione decise di proteggere l'unico sito di nidificazione dell'airone rosso in Piemonte. La piccola riserva è ora parte integrante della Riserva naturale speciale della confluenza del Sesia e del Grana. Essa ospita ancora una bella garzaia con aironi cenerini, sgarze ciuffetto, nitticore e garzette, e spesso è visitata dal falco di palude. Anche al suo interno si possono osservare numerose specie migratrici. Lungo alcuni tratti vengono organizzate visite guidate, alla scoperta di veri e propri paradisi naturalistici.

#### TORRENTE ORBA

Superficie 249 ettari

Tipo di tutela Riserva Naturale Speciale

Ente gestore: Ente di Gestione del Sistema delle Aree Protette della Fascia del Po, tratto Vercellese e Alessandrino

Provincia Alessandria

Comuni Bosco Marengo, Capriata d'Orba, Casal Cermelli e Predosa

Anche in questo caso gli anni del dopoguerra hanno completamente stravolto l'aspetto della zona, e l'istituzione della Riserva è riuscita a salvaguardare una parte, anche se significativa, di quella che veniva definita una volta Selva d'Orba, la foresta planiziarica che ricopriva praticamente tutto il bacino del fiume Orba. Era composta in gran parte da querce e olmi e carpini nel bosco principale, accompagnati da ontani, pioppi e salici nelle porzioni più umide. Le trasformazioni umane hanno cambiato il territorio e ora gran parte della campagna è posta a coltura intensiva. Le colture spesso giungevano, e giungono ancora nelle aree non protette, fino al limite del corso d'acqua, impedendo quindi il normale svolgimento della dinamica del fiume. Senza più la protezione di una fascia, robusta ma elastica, di salici e pioppi, il fiume tende a colpire le sponde, che spesso quindi sono erose dalla corrente. A questo fa seguito la normale procedura di irrigidimento delle sponde stesse con argini di cemento armato o costituiti da blocchi di calcestruzzo. Queste costruzioni, comuni un po' in tutta la Pianura Padana e nel resto dell'Italia, distruggono quasi completamente l'ambiente di ripa e con esso le popolazioni animali e vegetali che lo abitano.

Un altro problema che spesso si presenta nei mesi estivi è l'eccessiva captazione di acqua dal fiume, essenzialmente per usi agricoli. Il livello delle acque quindi scende moltissimo, e l'intera ecologia del fiume ne è sconvolta.

La Riserva nasce da un'antica Riserva naturale speciale, quella di Boscomarengo, che proteggeva solo il territorio intorno a una garzaia. Ora ne salvaguarda uno più esteso, cioè le porzioni del corso d'acqua e quelle di bosco intorno al torrente sopravvissute a queste modifiche, e ospita ancora una fauna ricca e interessante. Le parti del bosco di ripa ancora intatte ospitano una bella garzaia del più notturno degli aironi, la nitticora. Insieme a questi piccoli aironi grigi e neri si sono insediate bianche garzette e, da qualche anno, anche alcuni aironi cenerini. I boschi residui sono ricchi di piccola fauna alata, come picchi, rosso maggiore, rosso minore e verde, ghiandaie e sparvieri. Molto interessante anche la fauna dei piccoli passeriformi che, anche se difficili da vedere, se non con pazienti appostamenti, sono facili da sentire. I rigogoli, gli usignoli e gli zigoli che nidificano in zona si fanno riconoscere per il canto peculiare. Tra i rapaci

notturni sono da annoverare il gufo comune e la civetta. Tra i mammiferi: volpe, tasso, donnola e moltissimi roditori. Le sponde sabbiose ospitano anche in questa riserva popolose colonie di gruccioni.

### *Aree naturali protette significative in provincia di Asti*

ROCCHETTA TANARO

Superficie 120 ettari

Tipo di tutela Parco Naturale

Ente gestore: Ente di Gestione dei Parchi e delle Riserve Naturali Astigiane

Provincia Asti

Comune Rocchetta Tanaro

Piccola area boschiva, di grande interesse storico, paesaggistico e naturalistico. Di proprietà dei marchesi Incisa della Rocchetta, la zona è stata preservata dal marchese Mario, allora presidente del Wwf Italia, da uno sfruttamento eccessivo, e quindi il bosco ha potuto iniziare a mutare da ceduo a fustaia. Attualmente il bosco è conosciuto dagli abitanti del luogo come il bosco del marchese. Dopo aver contribuito a salvaguardare numerose altre zone in Italia di notevole importanza naturalistica, come Bolgheri, il marchese Mario si adoperò per proteggere anche il bosco di Rocchetta Tanaro.

Sono presenti numerose specie vegetali d'alto fusto che ricordano la vegetazione della zona astigiana di alcuni secoli fa, quindi roveri, farnie, cerri, roverelle e altre specie d'accompagnamento dei boschi di querce, come olmi e aceri campestri; poi ornielli, ciavardelli, nespole, biancospini e caprifogli. La presenza del faggio ricorda il clima dell'area di qualche millennio fa, quando poco dopo le glaciazioni tutta la pianura era più fresca e umida. Tra i rappresentanti più tipici della fauna: volpi, lepri, moscardini e tassi, il simbolo del parco. Molti sono gli uccelli legati al querceto, come i picchi, verde e rosso minore e numerosissimi i piccoli passeriformi insettivori e granivori.

Data la struttura del terreno, l'attività erosiva è particolarmente importante, a stento frenata dalle radici delle piante.

VAL SARMASSA

Superficie 201 ettari

Tipo di tutela Riserva Naturale Speciale

Ente gestore: Ente di Gestione dei Parchi e delle Riserve Naturali Astigiane

Provincia Asti

Comuni Vinchio, Incisa Scapaccino e Vaglio Serra

La riserva è situata nell'alto Monferrato orientale, e comprende la val Sarmassa e una porzione della Valtiverno. Lo scopo della riserva è il miglioramento delle caratteristiche paesaggistiche e naturalistiche, il recupero forestale e la fruizione del territorio. La vegetazione che la ricopre è costituita da boschi di castagno e robinia. Il nome deriva dalla tribù dei Sarmati, antichi abitanti della zona.

Numerose sono le specie di salici che si possono vedere in zona; sono infatti le piante più adatte al mutevole ambiente del fiume, soggetto una volta a piene improvvise e rovinose. Nei canneti e nel canale che collega il lago di Mergozzo con il lago

Maggiore, nidificano piccoli passeriformi di palude. Nelle acque della riserva ha nidificato anche il cigno reale, e trovano ricetto molti uccelli migratori.

### *Aree naturali protette significative in provincia di Biella*

PARCO BURCINA «FELICE PIACENZA»

Superficie 70 ettari

Tipo di tutela Riserva Naturale Speciale del Parco Burcina Felice Piacenza

Ente gestore: Ente di Gestione della Riserva Naturale Speciale del Parco Burcina Felice Piacenza

Provincia Biella

Comuni Biella e Pollone

L'area è derivata dall'ampliamento di un giardino ottocentesco, che era molto celebre per la collezione di rododendri, situato sul Brich Burcina, una collina a ridosso di Biella. Il proprietario di allora, Giovanni Piacenza, e i suoi successori, Felice ed Enzo, trasformarono una parte della collina in un parco cosiddetto informale. Tra maggio e giugno, la fioritura dei rododendri, che sono coltivati su una superficie di circa due ettari, costituisce uno spettacolo assolutamente eccezionale. Nella riserva sono presenti anche numerose conifere e latifoglie esotiche. La visita migliore si compie lungo il sentiero che attraversa tutto il parco e permette di osservare i numerosi effetti scenografici studiati alla perfezione.

LE BARAGGE

Superficie 2905 ettari

Tipo di tutela Riserva Naturale Orientata

Ente gestore: Ente di Gestione della Riserva Naturale Orientata delle Baragge, della Riserva Naturale Speciale della Bessa e dell'Area Attrezzata Brich di Zumaglia e Mont Prevè

Provincia Biella

Comuni Cavaglio d'Agogna, Cavallirio, Cureggio, Fontaneto d'Agogna, Chemme, Romagnano Sesia, Brusnengo, Castelletto Cervo, Gattinara, Lenta, Lozzolo, Masserano, Roasio, Rovasenda, Candelo e Cessato

L'alta pianura padana, in cui i fiumi hanno abbandonato i detriti più grossolani, ha una struttura ghiaiosa e permeabile, adatta alle coltivazioni. In Piemonte questo territorio prende il nome di «baraggia», ed è forse, tra gli ecosistemi della regione, quello che ha subito maggiormente l'assalto dell'uomo, nonostante la poca redditività delle coltivazioni. Il bosco rado è composto in gran parte da querce, betulle, carpini, pini silvestri e un folto sottobosco di brugo. Un tempo le baragge andavano da Biella al Ticino, e proseguivano in Lombardia. Ora l'intensa opera di modifica, che ha trasformato gran parte della zona in una coltivazione di riso, ha lasciato solo pochi tratti intatti. La Riserva delle Baragge intende salvaguardare questi ecosistemi, che ospitano boschi caratterizzati da specie faunistiche endemiche.

LA BESSA

Superficie 723 ettari

Tipo di Tutela: Riserva Naturale Speciale

Ente di gestione: Ente di Gestione della Riserva Naturale Orientata delle Baragge, della Riserva

Naturale Speciale della Bessa e dell'Area Attrezzata Brich di Zumaglia e Mont Prevè  
Provincia Biella  
Comuni Borriana, Cerrione, Mongrando e Zubiena

La Serra, una grandiosa morena che caratterizza il limite della pianura biellese, ha accumulato in zona numerosi detriti che l'uomo ha modificato in modo molto rilevante per la ricerca dell'oro. La Riserva della Bessa si prefigge l'obiettivo di proteggere proprio questa interessantissima commistione di caratteristiche naturali e umane.

L'ambiente fisico è costituito da un altopiano ondulato, di origine sedimentaria, strutturato in tre terrazzi diversi. La ricerca dell'oro ha impegnato molte generazioni che, a partire da prima dei romani, hanno accumulato tonnellate di ciottoli in ammassi alti fino a 15, 20 metri, su una superficie di circa 10 chilometri quadrati. I mucchi di sassi sono privi di vegetazione perché completamente privi di ogni genere di suolo; le fosse che li delimitano sono coperte invece da una vegetazione rigogliosa. Il clima secco e l'ambiente povero hanno determinato il nascere e lo svilupparsi di molte specie che rifuggono l'umidità (*xerofile*), cui si associano parecchie specie d'insetti anche estremamente particolari; i boschi della zona sono tipicamente formati da roverelle, roveri, farnie e carpini nelle zone dove il suolo è più profondo, e da robinie nelle sezioni più aride e marginali. Tra gli arbusti crescono il pungitopo, il prugnolo e il biancospino. La raccolta dell'oro è ancora praticata nel territorio, almeno a livello di tradizione. Numerosi reperti hanno inoltre permesso di ricostruire la vita degli antichi cercatori d'oro nella regione.

### *Aree naturali protette significative in provincia di Cuneo*

ALTA VALLE PESIO E TANARO

Superficie 6638 ettari

Tipo di Tutela Parco Naturale

Ente Gestore: Ente di Gestione dei Parchi e delle Riserve Naturali Cuneesi

Provincia Cuneo

Comuni Briga Alta, Chiusa di Pesio

Un piccolo gioiello di poco più di seimila ettari, che racchiude le ricchezze di ambienti mediterranei e alpini. Formato in gran parte di rocce calcaree, che racchiudono anche importanti complessi ipogei (come l'arca di Piaggia Bella, che raggiunge gli 800 metri di profondità e i 32 chilometri di sviluppo sotterraneo), il parco è caratterizzato da rocce strapiombanti e altipiani. Questa conformazione giustifica il nome di Piccole Dolomiti, com'era conosciuta questa catena all'inizio del Novecento. L'abisso Scarason e l'abisso Cappa, vicino al confine francese superano i 200 metri di profondità. Il gran numero di ambienti diversi genera anche una notevole ricchezza floristica; nella zona sono state contate fino a 1500 specie che si sono concentrate sul massiccio grazie a una serie di motivi storici, biogeografici e pedologici. Importante è tra le altre la collocazione del parco al confine tra le regioni biogeografiche europea e mediterranea il substrato prevalentemente calcareo, che ospita di solito più specie di quello siliceo e la storia dell'area. Qui, infatti, come nelle non lontane Marittime molte specie trovarono rifugio dalle glaciazioni che letteralmente spianarono molte montagne fino a circa 12.000 anni

fa, privandole di ogni forma di vita. Per questo in alcune valette si trovano ancora piante e piccoli animali che non si spostarono più da allora.

Tra le specie più caratteristiche il pino mugo, la *Campanula macrorrhiza*, la *Saxifraga caesia*, l'*Helianthemum lunulatum*, il *Senecio personii* e il *Phyteuma cordatum*. Le ultime tre specie sono paleoendemismi, rimasti in zona una volta che i ghiacciai pleistocenici si ritirarono. Neoendemismo, cioè specie originata da poco nel massiccio, è invece la *Fritillaria tubaeformis* varietà *Moggridgei*, una liliacea presente nelle radure al limite del passaggio tra il bosco e il pascolo alpino.

Fondamentale per la salvaguardia del bosco, e in particolare quello di abete bianco, abetaia, è stata l'opera dei monaci certosini. Questi gestirono l'intero patrimonio boschivo impedendo tagli eccessivi e permettendo all'ecosistema forestale di crescere in condizioni non lontane dalla naturalità, anche se la purezza dell'abetaia non è certo naturale. L'abetaia copre oggi circa 650 ettari sul versante più arido della valle. Al suo interno, vegetano anche numerosi patriarchi arborei.

Sul versante più ombroso e umido invece vive un bosco di faggi che gestito come ceduo, ha costituito per gli abitanti della zona un importante fonte di reddito. C'è addirittura, nel Vallone del Cavallo un lariceto di evidente impianto artificiale. I larici erano utilizzati come produttori di legna da ardere, e il loro sottobosco luminoso era usato come ottimo pascolo.

Notevole anche la fauna, con molti esemplari di camoscio, di cinghiale e qualche coturnice. La popolazione di camoscio, dopo la protezione, è andata incontro a una crescita veramente esplosiva che gli ha permesso di raggiungere gli oltre 200 esemplari agli inizi degli anni Novanta. Nel 1985 fu reintrodotta il capriolo che colonizzò rapidamente buona parte dei territori del parco. In diminuzione invece per varie ragioni, il gallo forcello. Le cause non sono note ma probabilmente hanno a che fare con l'invecchiamento della popolazione, la presenza invadente dei cinghiali che si nutrono di uova e piccoli causando anche danni alle coltivazioni, le modifiche ambientali e i disturbi di turisti e sciatori. Il parco è stato ampliato nel 1990 fino a comprendere una parte della Val Tanaro.

#### AUGUSTA BAGIENNORUM

Superficie 626 ettari (243 di Riserva, 383 di zona di salvaguardia)  
Tipo di tutela Riserva Naturale Speciale  
Ente gestore: Ente di Gestione dei Parchi e delle Riserve Naturali Cuneesi  
Provincia Cuneo  
Comuni Bene Vagienna e Lequio Tanaro

La zona non è tanto importante per l'aspetto naturalistico quanto per quello storico e archeologico. Ospita, infatti, il sito archeologico di Augusta Bagiennorum, fondata da Augusto contemporaneamente a Torino (*Augusta Taurinorum*) e Aosta (*Augusta Praetoria*) e abitata dai Liguri Bagienni. La valle del Mondalavia, contigua al sito archeologico, testimonia l'antico ambiente in cui vivevano gli abitanti.

La vegetazione intorno è ancora suggestiva, anche se non ci sono specie di particolare interesse. Vegetano in zona freschi boschi di farnia e olmo, con altre specie della pianura come contorno. Fra gli animali, volpi, lepri, scoiattoli e donnole. Tra gli uccelli poiane, altri rapaci diurni e anatre selvatiche.

## *Aree naturali protette significative in provincia di Novara*

### LAGONI DI MERCURAGO

Superficie 473 ettari

Tipo di tutela Parco Naturale

Ente gestore: Ente di Gestione dei Parchi e delle Riserve Naturali del Lago Maggiore

Provincia Novara

Comuni Arona, Comignago, Dormelletto e Oleggio Castello

I Lagoni sono all'interno di un complesso collinare denominato Vergante che costituisce il nucleo di un anfiteatro morenico, formato da detriti trasportati a valle, morene, dai ghiacciai quaternari scesi dal lago Maggiore fino a invadere la pianura. Tra le due cerchie moreniche si stende un piccolo territorio ricco di zone umide, la più ampia delle quali, denominata il Lagone, occupa circa 40 ettari.

L'ambiente, punteggiato da questi specchi d'acqua, è costituito in gran parte da un bosco di querce abbastanza simile al bosco originario, con farnie e roveri a dominare la vegetazione. A volte si interpongono anche ambienti di brughiera, più aridi e poveri. Dove l'acqua intride il terreno, crescono frassini, salici, ontani. Nel parco è anche presente una pineta artificiale di pino strobo di circa 30 ettari. Al di là dell'importanza della riserva come area di ricreazione in un contesto abbastanza urbanizzato e che risente degli afflussi turistici sul vicino lago Maggiore, significativa è l'esistenza di una flora e di una fauna acquatica caratteristica che ne arricchisce il valore. Sono presenti infatti, tra i muschi e gli stagni di torbiera, piante abbastanza rare come la drosera intermedia, il giunco bulboso, l'erba vescica comune e minore, la ninfea bianca. La fauna ornitica è particolarmente ben studiata, grazie alla presenza di una stazione di inanellamento; le specie censite sono 113, tra nidificanti, svernanti e di passo. Nei boschi si trovano picchi e rapaci notturni, tra i canneti sono frequenti gallinelle d'acqua, germani, tuffetti accompagnati saltuariamente da aironi cenerini. Nella zona è presente anche uno dei più famosi allevamenti di cavalli italiani, quello di origine della razza Dormello-Olgiate. Nel parco sono state rinvenute importanti testimonianze relative a insediamenti primitivi di uomini della civiltà di Golasecca, che aveva il suo fulcro nel vicino parco lombardo della Valle del Ticino.

### VALLE DEL TICINO

Superficie 6561 ettari

Tipo di tutela Parco Naturale

Ente gestore: Ente di Gestione del Parco Naturale della Valle del Ticino

Provincia Novara

Comuni Bellinzago Novarese, Cameri, Castelletto sopra Ticino, Cerano, Galliate, Marano Ticino, Oleggio, Pombia, Romentino, Trecate e Varallo Pombia

Quasi a fare da contraltare al più vasto parco lombardo della valle del Ticino, il Parco del Ticino piemontese racchiude una serie di ambienti interessanti e vari, con alcuni angoli ancora ricchi di fauna e flora che potrebbero ricordare la struttura e la composizione della Pianura Padana qualche secolo fa. Eppure il territorio intorno porta l'impronta decisa della mano dell'uomo.

Le coltivazioni intensive della pianura, le autostrade, le fabbriche anche antiche

parlano di una presenza lontanissima nel tempo ma sempre costante, che ha tuttavia lasciato qualche angolo naturale integro.

Il Ticino esce dal lago Maggiore nei pressi di Sesto Calende e crea una valle dapprima incassata e poi via via più ampia. Gli ecosistemi che attraversa e a cui dà vita sono molto diversi, ma possono essere ripartiti in due grandi aree: la pianura alta e quella bassa.

La prima ha un substrato povero e arido, creato dai detriti più grossolani che il fiume ha depositato per primi. L'acqua scorre via spesso tra le ghiaie grosse, o si blocca e ristagna sulle argille che riempiono gli interstizi tra i sassi.

I boschi che crescono nella pianura alta sono relativamente poveri di specie, e dominati da essenze vegetali frugali come il pino silvestre, la betulla e soprattutto il brugo, un piccolo cespuglio che fiorisce in primavera con una vera esplosione di piccoli fiori rosa molto suggestivi. Nella pianura bassa invece il suolo è profondo e sciolto, ricco di *humus* e adatto alla coltivazione: è questa la parte più modificata dalla mano dell'uomo.

Nei pressi del fiume invece la presenza costante dell'acqua permette la crescita di un bosco che, anche se ridotto ai minimi termini, è sempre vitale e interessante. Dopo il passaggio dalla pianura alta a quella bassa, il fiume inizia ad avere un corso più morbido e divagante, e crea le cosiddette lanche, anse a forma di corna di bue derivate dall'abbandono, da parte del corso principale, di un meandro particolarmente ampio. Nelle lanche, zone in cui l'acqua rallenta, spesso ristagna e quindi si arricchisce di elementi nutritivi, la vita è particolarmente ricca. A volte questi piccoli laghi laterali sono bordati da canneti ampi in cui nidificano uccelli rari, come il tarabuso o il tarabusino, oppure svassi, anatre o gallinelle d'acqua. Lo svernamento di molte specie di anatre porta queste lanche a riempirsi di parecchie centinaia di individui, che qui trovano anche rifugio dalle fucilate dei cacciatori, sempre presenti intorno ai confini di ogni parco naturale.

Gli angoli più puliti e meno modificati sono stati anche l'ambiente di elezione di uno dei predatori più interessanti e curiosi della fauna italiana, la lontra. Scomparsa in gran parte dei fiumi dell'Italia del nord, la lontra è però oggetto di alcuni progetti di reintroduzione che probabilmente la riporteranno a nuotare nelle acque chiare del Ticino e di altri fiumi. Quello che pretende questo mustelide sono zone tranquille, numerosi rifugi in cui allevare i piccoli, pesce in abbondanza e acque relativamente pulite. La competizione con i pescatori non è per niente un problema, perché la lontra si nutre di pesci che l'uomo considera di scarto.

Il progetto parte da una coppia liberata in un grande recinto nel bosco Vedro, presso Cameri; il primo piccolo è nato nel 1990, e questo fa sperare nella possibilità della reintroduzione negli anni a venire. Il corso principale del fiume è ricco di divagazioni che circondano i ghiareti su cui nidifica l'occhione o il corriere piccolo, mentre le sterne catturano al volo pesciolini dalle acque basse. In inverno queste stesse acque possono ospitare anche qualche cormorano che cerca di catturare i pesci lanciandosi in lunghe nuotate sott'acqua.

I gruppi di uccelli più visibili, e che caratterizzano la zona e l'intera Pianura Padana, sono gli aironi. In primavera e d'estate si possono vedere sulla riva del fiume o sui ghiareti interni molte specie di aironi, come garzette e cenerini, che spesso nidificano anche nei boschi vicini o in gruppi di alberi lontani dal corso del fiume. Anche d'inverno le acque del Ticino sono ospitali per i pochi aironi che hanno deciso di svernare sul

fiume. Le specie di pesci che popolano queste acque sono piuttosto comuni, ma formano popolamenti interessanti e completi. Trote, lucci e cavedani cercano il cibo tra le erbe fluttuanti. In concorrenza spesso con le snelle natrici viperine.

Su questo greto vegetano solo le piante più resistenti ed elastiche, che possono superare indenni la furia delle piene fluviali. Sono di solito alcune specie di salici e, più lontani dal corso principale, i pioppi bianchi. Ormai sono molto pochi invece i boschi, o meglio le piccole estensioni di querceto. Farnie, carpini, olmi se lasciati liberi di crescere, però, tendono a riconquistare rapidamente il terreno perduto, anche se devono contrastare il vigore vegetativo della robinia, un'invasante specie americana.

Gli arbusti che crescono nel sottobosco lo rendono a volte un viluppo impenetrabile, l'ideale per i piccoli mammiferi. Cespugli di nocciolo, prugnolo selvatico e biancospino si alternano a tratti più aperti. In primavera questi boschi presentano a volte un vero tappeto di fiori: pervinche e mughetti sono presenti ovunque, ma non è difficile imbattersi anche in scille, denti di cane e alcune specie di orchidee.

Gli animali che, in gran numero, abitano i boschi di querce sono di solito piccoli roditori inseguiti dai loro predatori. Oltre ad arvicole e topi selvatici, gli scoiattoli e i ghiri sono insidiati da sparvieri e rapaci notturni, come allocchi e, nelle zone più aperte, barbagianni.

Numerosissimi anche gli uccelli, dai picchi ai cuculi, alle cince, agli importati fagiani e altri. Nei boschi del Ticino non è improbabile vedere anche uno dei predatori più veloci ed elusivi della fauna padana, il lodolaio. Le ali lunghe e il corpo snello ne fanno uno dei cacciatori di piccoli uccelli più efficienti nelle zone relativamente aperte, come le radure dei boschi.

Un altro ambiente di notevole importanza, sia naturalistica sia storico-culturale, sono le marcite. Questi prati sempreverdi sono una creazione dei monaci cistercensi, che hanno saputo sfruttare, allargandole e irreggimentandole, le acque che sgorgano da sorgenti naturali presenti al confine tra le due pianure, le risorgive. Provenendo dal profondo della terra, queste acque hanno una temperatura costante tutto l'anno, circa 13 gradi, sufficiente a impedire che in inverno l'erba muoia e a permetterne una crescita continua. Nelle marcite si riesce a ottenere, in condizioni ideali, fino a sei sette sfalci d'erba l'anno da febbraio a ottobre. Si è creato quindi un ambiente peculiare, che consente la vita a specie molto rare.

Intorno alle marcite si possono vedere, spesso in lunghe file ordinate, aironi cenerini e garzette alla ricerca delle prede, arvicole e varie specie di anfibi. Poiché sono un ambiente peculiare e molto ricco biologicamente, nonostante siano una creazione dell'uomo, le marcite necessitano di attenta salvaguardia. Non possono, infatti, reggere l'impatto con la moderna agricoltura, che tenderebbe a trasformare tutto il territorio in campi di mais e in altri tipi di colture più redditizie.

L'ambiente del parco del Ticino è stato molto modificato dalle attività umane, che non hanno però lasciato grandi strutture. Fanno forse eccezione i molti mulini che sfruttavano la forza del fiume per macinare il grano.

Questi sono il segno più visibile di una presenza umana costante nei secoli. Il loro abbandono fa dimenticare quanto l'acqua del Ticino fosse importante, non solo dal punto di vista dell'irrigazione e della ricreazione, ma anche nell'estrazione di energia. Erano momenti storici in cui l'impatto sull'ambiente del fiume era forse più leggero di quanto non sia oggi.

MONTE MESMA

Superficie 52 ettari  
Tipo di tutela Riserva Naturale Speciale  
Ente gestore: Ente di Gestione delle Riserve Naturali Speciali del Sacro Monte di Orta, del Monte Mesma e del Colle della Torre di Buccione  
Provincia Novara  
Comune Ameno

Piccolo colle (576 metri) ubicato tra la linea ferroviaria e il torrente Agogna. Sulla cima sorge un convento francescano, iniziato nel 1619 sui resti di un castello visconteo, e una chiesa. Gran parte del parco è ricoperto di boschi misti di latifoglie, come castagni, querce e roveri. L'influenza del vicino lago si fa sentire con la presenza di alcune specie sempreverdi, come il bosso, il lauro e il tasso. Su due strade, che provengono da Ameno e Bolzano Novarese e si dirigono verso la cima della collina, sorgono le Vie Crucis donate dai benefattori dei due paesi.

*Aree naturali protette significative nella provincia del Verbano-Cusio-Ossola*

MONTE MOTTAC

Superficie 2410 ettari  
Tipo di tutela Riserva Naturale Orientata  
Ente gestore: Ente Parco Nazionale della Valgrande  
Provincia Verbano-Cusio-Ossola  
Comune Trontano

La riserva del monte Mottac è uno dei due nuclei da cui è nato il parco nazionale della Val Grande. La zona è impervia e difficile da frequentare, con dislivelli notevoli, ricca di acque sorgive. I boschi sono formati in gran parte da faggi piuttosto giovani e altre specie che amano un clima umido e fresco. È diffuso anche l'abete bianco e arbusteti alpini con ontano verde, mirtillo rosso, rododendri. Qui, come nel parco della Val Grande, la fauna non è particolarmente confidente, anche perché il bracconaggio è ancora presente. Ci sono comunque camosci e cinghiali e gli innumerevoli piccoli passeriformi di bosco. Altre specie importanti sono la lepre alpina, l'ermellino, la martora, l'aquila reale, l'astore e il picchio nero. La riserva è anche iscritta nell'elenco nazionale dei boschi da seme.

FONDO TOCE

Superficie 365 ettari  
Tipo di tutela Riserva Naturale Speciale  
Ente gestore: Ente di Gestione dei Parchi e delle Riserve naturali del Lago Maggiore  
Provincia Verbano-Cusio-Ossola  
Comune Verbania

La riserva è piccola, e cerca di proteggere dall'invadenza umana, in questo caso colture e campeggi, uno degli ultimi tratti di canneto esistenti nel golfo Borromeo, sulla sponda occidentale del lago Maggiore. Posta tra il piccolo lago di Mergozzo, il lago Maggiore e il monte Orfano, la riserva è assediata, oltre che dalle case e dalle colture, anche dalle strade, la più grande delle quali è un tratto dell'autostrada Voltri-Sempione,

che passa proprio accanto a una zona di grande pregio naturalistico, il Lancone. Numero sono le specie di salici che si possono vedere in zona; sono infatti le piante più adatte al mutevole ambiente del fiume, soggetto a piene improvvise e rovinose. Nei canneti nidificano piccoli passeriformi di palude e nel canale che collega il lago di Mergozzo con il lago Maggiore cresce una sottospecie endemica di castagna d'acqua, la *Trapa natans verbanensis*. Nelle acque della riserva ha nidificato anche il cigno reale e trovano tranquillità molti uccelli migratori.

### *Aree naturali protette significative in provincia di Torino*

PARCO REGIONALE DEL GRAN BOSCO DI SALBERTRAND

Superficie 3.775 ettari

Altitudine 1.050-2.692 metri

Anno di istituzione 1980

Gestore: Ente di gestione del Parco Naturale del Gran Bosco di Salbertrand

Ambiente Montagna

Provincia Torino

Comuni Chiomonte, Exilles, Oulx, Pragelato, Salbertrand, Sauze d'Oulx, Usseaux

È costituito da un'ampia conca che si apre in corrispondenza dell'abitato di Salbertrand, divisa in parti ineguali dal rio delle Gorge e percorsa dalla fitta rete idrografica.

Si estende sulla destra della val di Susa, Alpi Cozie settentrionali, dai 1000 metri ai 2600 dello spartiacque. È stato istituito nel 1980 principalmente per proteggere la rigogliosa vegetazione ed in particolare le pregiate abetine e gli estesi larici-cembretti. È occupato per il 70% da boschi, e per il rimanente 30% da pascoli e praterie di alta quota. I boschi hanno un rilevante valore biologico e comprendono tutte le conifere di pregio dell'area alpina. Per i requisiti qualitativi non comuni, parte del territorio è iscritto nel Libro nazionale dei boschi da seme. Le oltre 600 specie vegetali censite creano una varietà di ambienti con una fauna anch'essa particolarmente ricca di circa 70 specie di uccelli nidificanti e 21 specie di mammiferi, tra le quali dominano cervi, caprioli e camosci.

La parte bassa del bosco è dominata da frassini, tigli, betulle e ontani, mentre intorno ai 1800 metri iniziano ad aumentare le presenze di larice e di pino cembro.

La fauna è particolarmente ricca e varia. Tra gli uccelli sono frequenti: cince, nocciaiaia, corvo imperiale, poiana, aquila reale, astore. Tra i mammiferi troviamo ermellini, donnole, faine e lupi; tra gli ungulati camoscio, cervo, capriolo e cinghiale.

### LAGHI DI AVIGLIANA

Superficie 410 ettari

Tipo di tutela Parco naturale

Ente gestore: Ente di Gestione del Parco Naturale dei Laghi di Avigliana

Provincia Torino

Comune Avigliana

Tra le poche zone umide del Piemonte nord-occidentale, i laghi sono un rifugio sicuro per l'avifauna stanziale e migratrice. Derivati da un rimodellamento della regio-

ne a opera delle successive glaciazioni del Riss e del Würm, i laghi costruiscono tre ambienti diversi e ugualmente importanti. I due laghi, Grande e Piccolo, sono accompagnati da una palude, i Mareschi, a nord-ovest del lago Grande e circondati da colline moreniche. Ognuno di questi ambienti ospita specie animali e vegetali differenti. I laghi, pur avendo subito il fenomeno dell'eutrofizzazione e, in parte, della bonifica, ospitano in inverno numerosissimi stormi di anatidi svernanti.

Tra le specie più diffuse ci sono germani, folaghe, morette, moriglioni, alzavole, marzaiole, mestoloni e fischioni. Non si allontanano dal lago invece i circa sessanta svassi maggiori che costituiscono una colonia nidificante e un buon gruppo di germani reali che qui allevano i piccoli. Nella palude invece il punto forte è costituito da un piccolo gruppo di aironi cenerini, che vi hanno costruito una garzaia. Nella palude è importante un canneto e alcuni laghi temporanei che ospitano tife e ninfee.

Ad ovest del lago Piccolo i modesti rilievi collinari sono coperti di roveri, farnie e carpini. Ovviamente i boschi sono accompagnati da parecchie specie di piccoli passeriformi insettivori, come cince e fringuelli, che dividono l'ambiente con scoiattoli, ghiri, caprioli e donnole.

#### LA MANDRIA

Superficie 6571 ettari

Tipo di tutela Parco Regionale

Ente gestore: Ente di Gestione del Parco Regionale della Mandria e dei Parchi e delle Riserve delle Valli di Lanzo

Provincia Torino

Comuni Borgaro Torinese, Caselle Torinese, Ciriè, Collegno, Druento, Fiano, Givoletto, La Cassa, Pianezza, Robassomero, S. Gillio, S. Maurizio Canavese, Varisella e Venaria

Uno dei più importanti parchi del Piemonte, non tanto per la superficie, quanto per l'esempio di politica di gestione che ha portato avanti in tutti questi ultimi anni. Il parco è situato nella valle di Lanzo, allo sbocco della Val Ceronda, proprio sopra un terrazzo fluviale che risale alle glaciazioni del Riss.

L'ambiente è costituito da una foresta che, pur modificata, è abbastanza simile a quella che ricopriva la Pianura Padana molti secoli fa. Ci sono quindi farnie, carpini, noccioli, ma anche roveri (nelle zone a maggiore pendenza) e robinie; quest'ultima è una specie importata che si è diffusa rapidamente nella pianura. Vicino ai corsi d'acqua crescono pioppi neri, ontani neri e salici. Accanto a specie rare di pianura, come il giaggiolo siberiano o la genziana mettinborsa, non mancano piante montane come il trifoglio montano o il narciso selvatico.

La fauna vertebrata è abbastanza ricca, e ci sono quindi cinghiali, volpi, lepri e parecchi roditori tra i mammiferi; sparvieri, aironi e altre specie acquatiche tra gli uccelli. La presenza del cervo e del cinghiale ha avuto, e ha tuttora, un grosso impatto sull'ambiente naturale, e si è presentata nel passato la necessità di «gestire» questi animali in un contesto che, pur di parco, è sempre circoscritto e delimitato. Questo fatto, dopo numerose e feroci polemiche, ha portato alla spiacevole necessità di abbattere un certo numero di animali. Anche dal punto di vista architettonico la zona è interessante, con la presenza della Palazzina di caccia, del Castello di Venaria e della Bizzarria. Alcune cascine sono esempi classici di edilizia rurale del Settecento.

#### LAGO DI CANDIA

Superficie 326 ettari

Tipo di tutela Parco Naturale

Ente gestore: Ente Lago di Candia

Provincia Torino

Comuni Candia Canavese, Mazzè e Vische

L'area protetta comprende il lago propriamente detto insieme alla palude e alla paludetta di Candia, zone umide circostanti il lago in cui si incontrano le più importanti presenze faunistiche e floristiche. Il bacino è derivato dall'azione dei ghiacciai pleistocenici; questi depositarono i detriti che avrebbero creato il cosiddetto anfiteatro morenico di Ivrea. Tali depressioni si riempirono poco a poco di detriti fino a trasformarsi in ampie aree torbose e paludose. In esse erano inserite due grandi aree lacustri, il lago di Candia e quello di Viverone. L'acqua ferma del lago e le zone palustri intorno ospitano oltre 400 specie vegetali. Sono presenti ovviamente la cannuccia di palude, le carici in zone inondate non costantemente dall'acqua, e altre specie meno diffuse, la castagna d'acqua in zone più profonde e la salcerella sulle rive del lago. Il lago ospita una buona popolazione di pesci tipici di acque ferme, come il luccio e l'alborella a cui si associano alcune specie esotiche immesse in passato, come il persico sole e il persico trota. La vegetazione intorno al lago è costituita da farnie e carpini, con ontani neri nelle zone più umide. La fauna è tipica dell'area, composta di piccoli mammiferi erbivori e predatori.

Nelle zone agricole intorno nidifica la averla capirossa e sui laghi si possono vedere cormorani, svassi, cenerini e alcune specie di anatre. Il lago di Candia è l'unica area protetta di interesse provinciale del Piemonte e una delle poche in Italia.

#### PONTE DEL DIAVOLO

Superficie 31 ettari

Tipo di tutela Area Attrezzata

Ente gestore: Ente di Gestione del Parco Regionale della Mandria e dei Parchi e delle Riserve delle Valli di Lanzo

Provincia Torino

Comune Lanzo Torinese

L'area sorge alla confluenza del torrente Tesso con la Stura. È stata istituita per proteggere un ponte di antica fattura che, come altri ponti medievali dalla foggia un po' ardita, secondo la credenza popolare sarebbe nato da un patto col diavolo, poi sconfitto. Poco sopra il ponte si trovano alcune «marmitte dei giganti» frutto dell'erosione.

#### ORRIDO DI FORESTO

Superficie 180 ettari

Tipo di tutela Riserva Naturale Speciale

Ente gestore: Ente di Gestione del Parco Naturale di Orsiera Rocciavré della Riserva Naturale Speciale dell'Orrido e Stazione di Leccio di Chianocco e della Riserva Naturale Speciale dell'Orrido di Foresto e Stazione di *Juniperus oxycedrus* di Crotte San Giuliano

Provincia Torino

Comuni Susa e Bussoleno

Un orrido scavato dal rio Rocciamelone in un ambiente che assomiglia, per la fauna e flora, ad alcune valli mediterranee del sud. Ci sono così ginepri coccoloni, che portano bacche rosso-brune, e altre specie dei climi caldi come lo scotano. Notevole la fauna ornitica, con corvi imperiali e bianconi, uccelli questi ultimi, tipicamente mediterranei.

#### ORRIDO DI CHIANOCCO

Superficie 26 ettari

Tipo di tutela Riserva Naturale Speciale

Ente gestore Ente di Gestione del Parco Naturale di Orsiera Rocciavré della Riserva Naturale Speciale dell'Orrido e Stazione di Leccio di Chianocco e della Riserva Naturale Speciale dell'Orrido di Foresto e Stazione di *Juniperus oxycedrus* di Crotte San Giuliano.

Provincia Torino

Comune Chianocco

Absolutamente inusuale per la quota e la latitudine, la presenza del leccio nell'Orrido di Chianocco ha spinto alla costituzione della riserva, insieme a caratteristiche paesaggistiche particolari. Qui il torrente Prebech ha scavato, infatti, dopo le glaciazioni, un profondo canale dall'aspetto suggestivo. In un ambiente calcareo e caldo si è sviluppata una flora che comprende diverse specie mediterranee, la più peculiare delle quali è proprio il leccio, presente con non più di una ventina di esemplari. Secondo alcuni, è l'unica stazione sicuramente spontanea di leccio in Piemonte. Ma ci sono anche roverelle e varie altre specie tipiche dei terreni aridi. La fauna è abbastanza ricca, data l'estensione della riserva: ci sono parecchi corvidi come taccole e corvi imperiali, che nidificano sulle pareti dell'Orrido.

#### *Aree naturali protette significative in provincia di Vercelli*

##### BOSCO DELLE SORTI DELLA PARTECIPANZA

Superficie 1071 ettari

Tipo di tutela Parco Naturale Regionale

Ente gestore: Cumulativa Amministrazione del Bosco delle Sorti della Partecipanza di Trino

Provincia Vercelli

Comune Trino

Uno dei pochi resti della grande foresta planiziarica padana che una volta ricopriva come un mantello tutta la pianura. La sua sopravvivenza, così particolare in relazione alla profondissima trasformazione cui è andata incontro tutta la Pianura Padana, è dovuta a un fenomeno sociale complesso ma affascinante. La Partecipanza, sorta verso la fine del XIII secolo è fondata sulla proprietà *pro indiviso* della Selva esercitata dai soci partecipanti, attualmente circa 1400. Oggi, anche dopo l'istituzione del parco naturale, la gestione dell'intera area è ancora in mano alla Cumulativa amministrazione della Partecipanza. Il bosco della Partecipanza, anzi il bosco delle Sorti della Partecipanza di Trino, è situato sul terrazzo alluvionale del Po, poco distante dal fiume stesso. Ovviamente il materiale è quello trasportato a valle dal fiume nei millenni della sua esistenza, e non può essere particolarmente antico; risale infatti al periodo tra e dopo le ultime glaciazioni. Questo terreno, dopo la ritirata dei ghiacci, è stato subito colonizzato da

una selva composta da un numero molto alto di specie. L'arrivo delle popolazioni celtiche non cambiò moltissimo la situazione, perché la tecnologia non avanzata e l'economia piuttosto semplice non portarono a disboscamenti estesi. Solo i Romani riuscirono a intaccare la compatta copertura forestale, che però si rifece avanti durante il Medioevo. Un'agricoltura più esigente, l'aumento di popolazione post-medievale e nuovi metodi di coltivazione condussero infine alla definitiva ritirata della selva padana. Con l'andar del tempo, il disboscamento esteso, che sfruttava anche l'elevatissima fertilità di un suolo profondo e ricco, portò alla scomparsa di gran parte dei boschi. Solo poche parti restano a ricordare il passato glorioso. Una di queste, una delle più vaste, è proprio il bosco delle Sorti della Partecipanza di Trino.

Pochi parchi del Piemonte dipendono dall'uomo come il bosco della Partecipanza. La vita stessa dell'area protetta è frutto di una serie di contingenze, a volte capricciose, altre tragiche, che hanno però sempre avuto come protagonisti gli abitanti del comune di Trino e, marginalmente, anche i forestieri.

Albero dominante è la farnia. Alta e maestosa, questa quercia raggiunge a volte dimensioni colossali, fino a 50 metri di altezza, anche se qui nel bosco ha una struttura un po' più tozza e non arriva ai venti. Molto longeva, la farnia è la tipica quercia di pianura, un po' in tutt'Europa, a parte le regioni più fredde e quelle mediterranee, troppo aride. Preferisce un terreno fertile e fresco, non troppo umido, anche se la falda può essere poco profonda. Alla farnia si accompagnano carpini e frassini, amanti delle zone più umide, o pioppi bianchi e ontani neri. Nell'unica elevazione della zona, la Costa al Sole, crescono altre specie più *Xerofile*, come il cerro. Una pianta che ha profondamente modificato gli ecosistemi padani è la robinia.

Questa specie di origine nordamericana, è un'infestante a rapida crescita che invade i territori più periferici e degradati, ma che qui è rimasta in posizione marginale, e dovrebbe restare almeno finché l'integrità del bosco verrà mantenuta. Un albero che sta invece rarefacendosi a vista d'occhio in tutta la pianura è l'olmo campestre perché colpito da una grave malattia che uccide gli esemplari più grossi, la grafiosi. Attorno a queste piante dominanti, veri e propri giganti se li si lascia crescere, c'è tutto un corteggio di arbusti e fiori che rendono interessante e varia una visita al bosco in qualsiasi stagione. Arbusti come il sambuco, il nocciolo o la fusaggine e, nei tratti più umidi, il pallon di maggio dalle caratteristiche infiorescenze appiattite di fiori bianchi e dai frutti rossi lucenti, contribuiscono con i loro colori a rendere variopinto e accattivante il paesaggio.

Le specie vegetali presenti nel bosco della Partecipanza sono in numero piuttosto elevato, anche se hanno subito il cosiddetto «effetto isola». Nel corso degli anni ogni zona delimitata, anche se molto ampia, perde inevitabilmente una parte delle specie presenti che, per così dire, si estinguono localmente. Stessa sorte hanno subito anche gli animali, e quindi la fauna non è ricchissima, ma non per questo meno interessante, perché rappresenta un campionario di quanto si pensa possa vivere nei boschi di pianura, a parte i grossi predatori e alcune specie molto delicate. Se alcune specie sono ben conosciute, il complesso faunistico del bosco non è molto noto, ma la lacuna sarà presto colmata in quanto è in atto la stesura del piano naturalistico, il quale prevede un'indagine conoscitiva sugli invertebrati e sui vertebrati (mammiferi, uccelli, anfibi, rettili e pesci).

Gli uccelli, grazie alla loro mobilità, sono molti, anche perché in migrazione trova-

no nel bosco un ottimo punto di sosta e ristoro prima di spingersi sulle Alpi o nell'Europa del Nord. Si trovano quindi merli, cince, pettirossi e tordi, ma anche cuculi e gazze, corvi e picchi. Nei pressi del Bosco, favorita dall'abbondanza di acque e dalle coltivazioni di riso che creano ricche zone umide, si stende una garzaia, un'area dove nidificano gli aironi e altre specie simili, molto importante.

Riconosciuta come biotopo di interesse europeo nell'ambito del progetto «Bioitaly», essa ospita aironi cenerini e nitticore.

Tra i mammiferi si contano tassi e volpi oltre a innumerevoli piccoli roditori: arvicole, topi campagnoli e ghiri. Anche i rettili sono ben rappresentati. Ci sono colubri e ramarri, sempre più rari in pianura, bisce d'acqua, biacchi e anche qualche vipera, più timida che pericolosa.

#### GARZAIA DI CARISIO

Superficie 92 ettari

Tipo di tutela Riserva Naturale Speciale

Ente di Gestione: Ente di Gestione del Parco Naturale delle Lame del Sesia e delle Riserve Naturali Speciali Isolone di Oldenico, Garzaia di Villarboit, Palude di Casalbeltrame e Garzaia di Carisio  
Provincia Vercelli  
Comune Carisio

Uno dei più grandi delitti ambientali di questi ultimi anni, l'abbattimento delle querce presenti fino al 1976 nella Garzaia di Carisio, non ha fermato gli aironi e la vita della garzaia. Circa 1500 i nidi dei cenerini, garzette e nitticore che nidificavano nel bosco planiziaro. Nonostante i massicci disboscamenti che hanno ridotto la superficie della garzaia, gli aironi sono tornati a nidificare nel ceduo di robinia cresciuto al posto del bosco originario. Nel 1978 erano 440, un numero confortante. Ma nel 1982-1983 anche il boschetto di robinia è stato tagliato a raso, sembra proprio per il fastidio provocato dagli aironi. Dopo che l'area è stata posta sotto tutela, nel 1990, il numero di animali nidificanti è aumentato ancora, fino ad arrivare agli oltre mille nidi degli ultimi anni novanta. Nella garzaia nidificano, oltre ai cenerini e alle garzette, anche la sgarza ciuffetto e l'airone guardabuoi. La visita all'area è regolata, proprio per la delicatezza della nidificazione.

#### ISOLONE DI OLDENICO

Superficie 52 ettari

Tipo di tutela Riserva Naturale Speciale

Ente di Gestione: Ente di Gestione del Parco Naturale delle Lame del Sesia e delle Riserve Naturali Speciali Isolone di Oldenico, Garzaia di Villarboit, Palude di Casalbeltrame e Garzaia di Carisio  
Provincia Vercelli  
Comuni Oldenico e Villata

Un'isola al centro del Sesia, dove questo si affaccia sulla Pianura Padana tra Torino e Milano, caratterizzata da una buona copertura vegetale.

È questo l'Isolone di Oldenico, una delle più importanti zone di nidificazione degli aironi nell'Italia del nord, splendidamente inserito nel più vasto parco naturale delle Lame del Sesia. Qui, favoriti dalla presenza di alberi d'alto fusto e di cospicui canneti,

nidificano alcune centinaia di aironi di varie specie, come i cenerini, le garzette, gli aironi guardabuoi e altri. Secondo recenti conteggi, i nidi dell'intera garzaia andrebbero dai 1300 ai 1800. Nelle zone d'acqua più ampie svernano annualmente numerose anatre selvatiche che qui trovano cibo e tranquillità. Tra le specie più facilmente osservabili intorno all'area protetta vi sono alzavole, marzaiole, mestoloni e codoni. Per la sua fragilità ambientale è proibito l'accesso alla riserva.

#### GARZAIA VILLARBOIT

Superficie 10 ettari

Tipo di tutela Riserva Naturale Speciale

Ente di Gestione: Ente di Gestione del Parco Naturale delle Lame del Sesia e delle Riserve Naturali Speciali Isolone di Oldenico, Garzaia di Villarboit, Palude di Casalbeltrame e Garzaia di Carisio

Provincia Vercelli

Comune Villarboit

Piccola area in cui hanno nidificato a lungo molte specie di aironi, tra cui cenerini, garzette e sgarze ciuffetto. Il territorio occupato dalla garzaia è costituito da una minuscola superficie, che ha indotto gli aironi a non frequentare più l'area. È possibile che anche l'andirivieni dei visitatori possa aver indotto gli animali ad andarsene dimostrando come a volte sia difficile la contemporanea fruizione del territorio da parte di uomini e animali. Anche senza la presenza dei nidi, si ritiene che la garzaia possa continuare a costituire un punto di attrazione per gli uccelli, una specie di territorio di emergenza per aironi scacciati da altri siti.

Il Sistema delle Aree Protette della Regione Piemonte  
Parchi, riserve e altre aree di interesse ambientale della Piemonte

NOME	TIPO	PROVV. IST.	DATA	SUPERF.	E.U.	C.I.	NOTE
Gran Paradiso	PN	RDL 584	03/12/22	33109.00	6	IBA-SCI-SPA	1
Val Grande	PN	LN 394	06/12/91	12210.00	14	IBA-SCI	
Monte Mottac	RS	DMAF	26/07/71	2410.00	104	EBR-IBA-SPA	2
Val Grande	RS	DMAF	26/07/71	973.00	160	EBR-IBA-SPA	2
Alpe Veglia e Alpe Devero	PR	LR 32	14/03/95	8593.64	307/306	SCI	3
Alpi Marittime	PR	LR 33	14/03/95	27980.75	308/320	EDA-IBA	4, 5
Alta valle Pesio e Tanaro	PR	LR 84	28/12/78	6637.91	309	IBA-SCI	
Alta Valsesia	PR	LR 18	19/04/79	6510.37	299	SCI	
Bosco delle Sorti della Partecipanza	PR	LR 38	19/08/91	1068.02	302	IBA-SCI	6
Capanne di Marcarolo	PR	LR 52	31/08/79	8215.69	314	SCI	
Collina di Superga	PR	LR 55	14/11/91	745.75	310	SCI	
Fascia Fluviale del Po	PR	LR 28	17/04/90	25410.12	412	IBA	7
Gran Bosco di Salbertrand	PR	LR 51	20/05/80	3589.00	303	SCI	8
Laghi di Avigliana	PR	LR 46	16/05/80	409.39	300	SIC	
Lagioni di Mercurargo	PR	LR 47	16/05/80	473.40	301	SIC	
Lame del Sesia	PR	LR 55	23/08/78	882.05	315	IBA-SCI	
Monte Fenestà	PR	LR 22	30/03/87	3302.41	304	SCI	9
Osierra-Rocciavérè	PR	LR 66	30/05/80	10946.73	318	SCI	
Rocchetta Tanaro	PR	LR 31	28/04/80	120.20	316	SCI	
Sacro Monte di Crea	PR	LR 5	28/01/80	34.34	305	SCI	
Stupinigi	PR	LR 1	14/01/92	1731.89	317	SCI	10
Val Tronca	PR	LR 45	16/05/80	3265.10	312	SCI	
Valle del Ticino	PR	LR 53	21/08/78	6561.11	313	SCI	
Augusta Bagienorum	RR	LR 32	23/06/93	626.13	340		11
Baragge	RR	LR 3	14/02/92	2905.28	326	SCI	
Bosco del Vaj	RR	LR 29	02/06/78	71.50	330	SCI	
Canneri di Dormelletto	RR	LR 16	01/06/93	157.48	328	SCI	
Ciciù del Villar	RR	LR 54	31/08/89	63.84	329	SCI	
Colle della Torre di Buccione	RR	LR 15	27/05/93	29.72	331		
Fondo Toce	RR	LR 51	24/04/90	365.06	323	SCI	
Garzaia di Carisio	RR	LR 14	26/03/90	91.92	345	IBA-SCI	
Garzaia di Valenza	RR	LR 51	28/08/79	184.72		IBA	
Garzaia di Villarboit	RR	LR 55	23/08/78	10.45	321	IBA	
Isolone di Oldenico	RR	LR 55	23/08/78	52.06	341	IBA-SCI	
La Bessa	RR	LR 24	25/03/85	723.01	344	SCI	
La Burcina - Felice Piacenza	RR	LR 29	24/04/80	69.70	333		
La Vauda	RR	LR 23	07/06/93	2635.33	325	SCI	
Madonna della Neve sul Monte Lera	RR	LR 38	09/12/82	48.64	324	SIC	
Monte Mesma	RR	LR 15	27/05/93	51.77	332		
Monti Pelati e Torre Cives	RR	LR 29	14/06/93	145.90			
Oasi di Crava Morozzo	RR	LR 4	07/09/87	289.61	342	IBA-SCI	
Orrido e Stazione di Leccio di Chianocco	RR	LR 34	02/05/80	26.10	343	SIC	
Palude di Casalbeltrame	RR	LR 26	21/05/84	640.16	327	SCI	
Rocca di Cavour	RR	LR 65	13/04/95	71.50	311	SCI	
Sacro Monte Calvario di Domodossola	RR	LR 65	27/12/91	25.53			
Sacro Monte d'Orta	RR	LR 32	28/04/80	13.15	337		
Sacro Monte della Trinità di Ghiffa	RR	LR 51	07/09/87	199.60	335		
Sacro Monte di Belmonte	RR	LR 14	22/04/91	349.01	336		

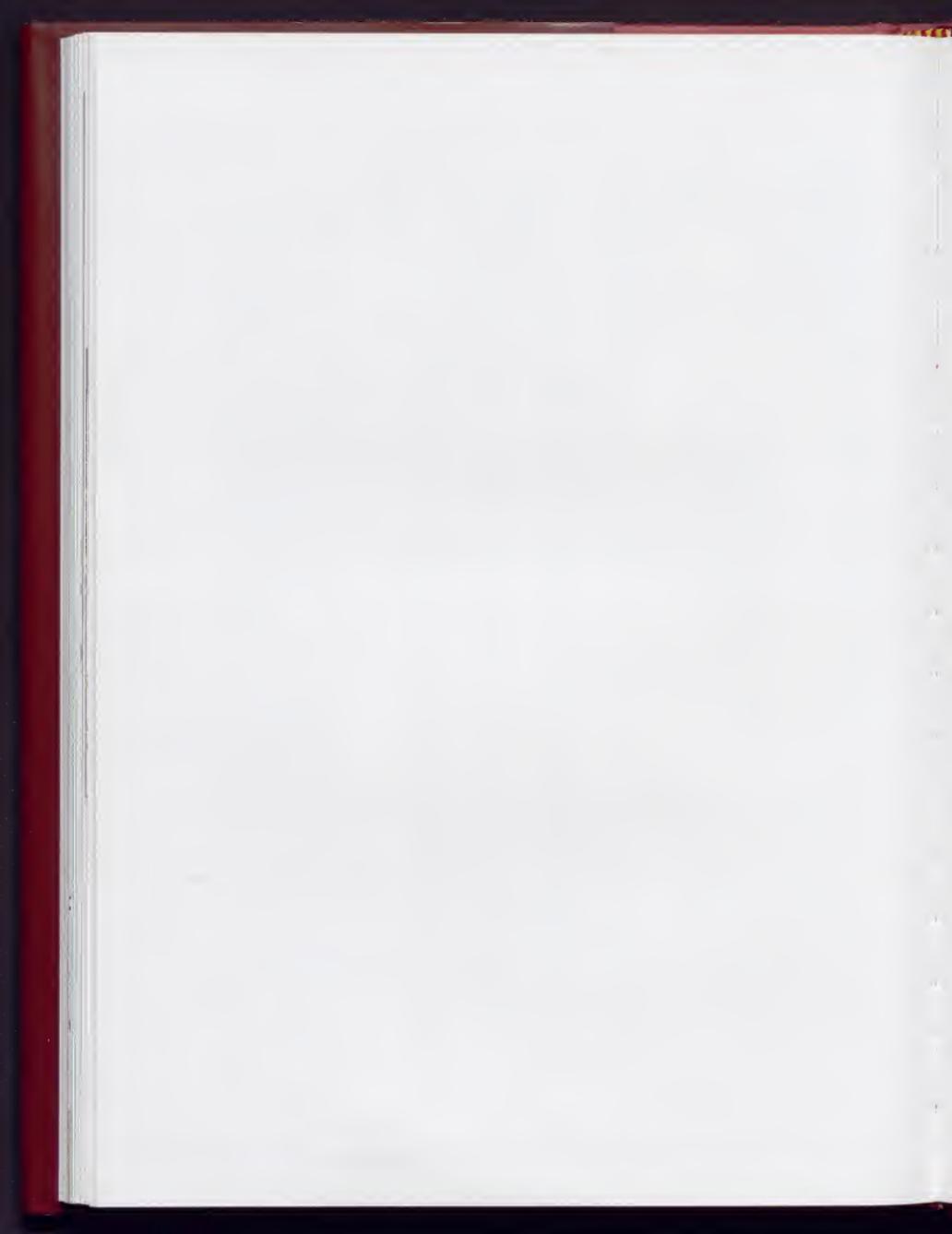
Sacro Monte di Varallo	RR	LR 30	28/04/80	21.68	338	
Sorgenti del Belbo	RR	LR 40	09/08/93	466.09	347	SCI
Stazione di Juniperus Phoenicea	RR	LR 52	03/09/84	230.30	334	SCI
Torrente Orba	RR	LR 50	07/09/87	249.02	339	SCI
Val Sarmassa	RR	LR 21	03/06/93	201.11	346	
Valleandona e Val Botto	RR	LR 23	25/03/85	296.86	322	
Collina di Rivoli	AA	LR 25	21/05/84	20.16	410	
La Mandria	AA	LR 54	21/08/78	6570.80	319	SCI
Le Vallere	AA	LR 37	09/12/82	34.25	411	
Ponte del Diavolo	AA	LR 27	14/06/93	30.55	409	
Stura di Lanzo	AT	LR 27	14/06/93	698.23		SCI
Lago di Candia	PP	LR 25	01/03/95	336.17		IBA-SCI

### Legenda

TIPO	Tipo di area protetta
PROVV. IST.	Provvedimento istitutivo
DATA	Data di istituzione
SUPERF.	Superficie in ettari
E.U.	Numero progressivo istitutivo dall'elenco del Ministero dell'Ambiente
C.I.	Classifica Internazionale
NOTE	Informazioni aggiuntive
RBE	Riserva Europea Biogenetica
IBA	Importante Area Europea di bird-watching
SIC	Proposto dal Governo Italiano all'Unione Europea quale Sito di Importanza Comunitaria
ZPS	Zona a Protezione Speciale
ZU	Zona Umida
PN	Parco Nazionale
RM	Riserva Marina
RS	Riserva Speciale
PR	Parco Regionale
RR	Riserva Regionale o Provinciale
DMAF	Decreto Ministero dell'Agricoltura e Foreste
DMAMB	Decreto del Ministero dell'Ambiente
DIM	Decreto emanato congiuntamente da due o più Ministeri
LN	Legge Nazionale
LR	Legge Regionale

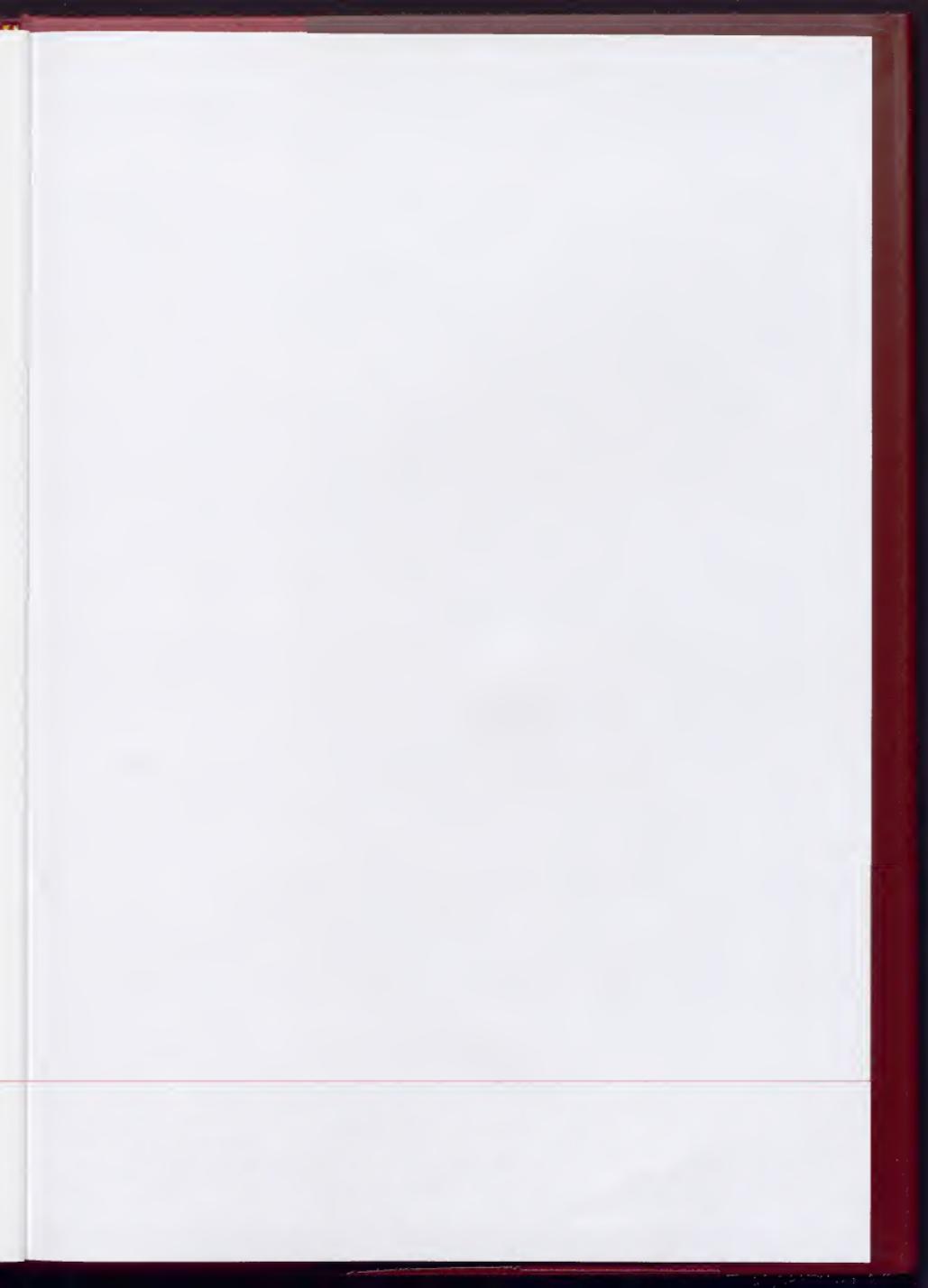
### Note

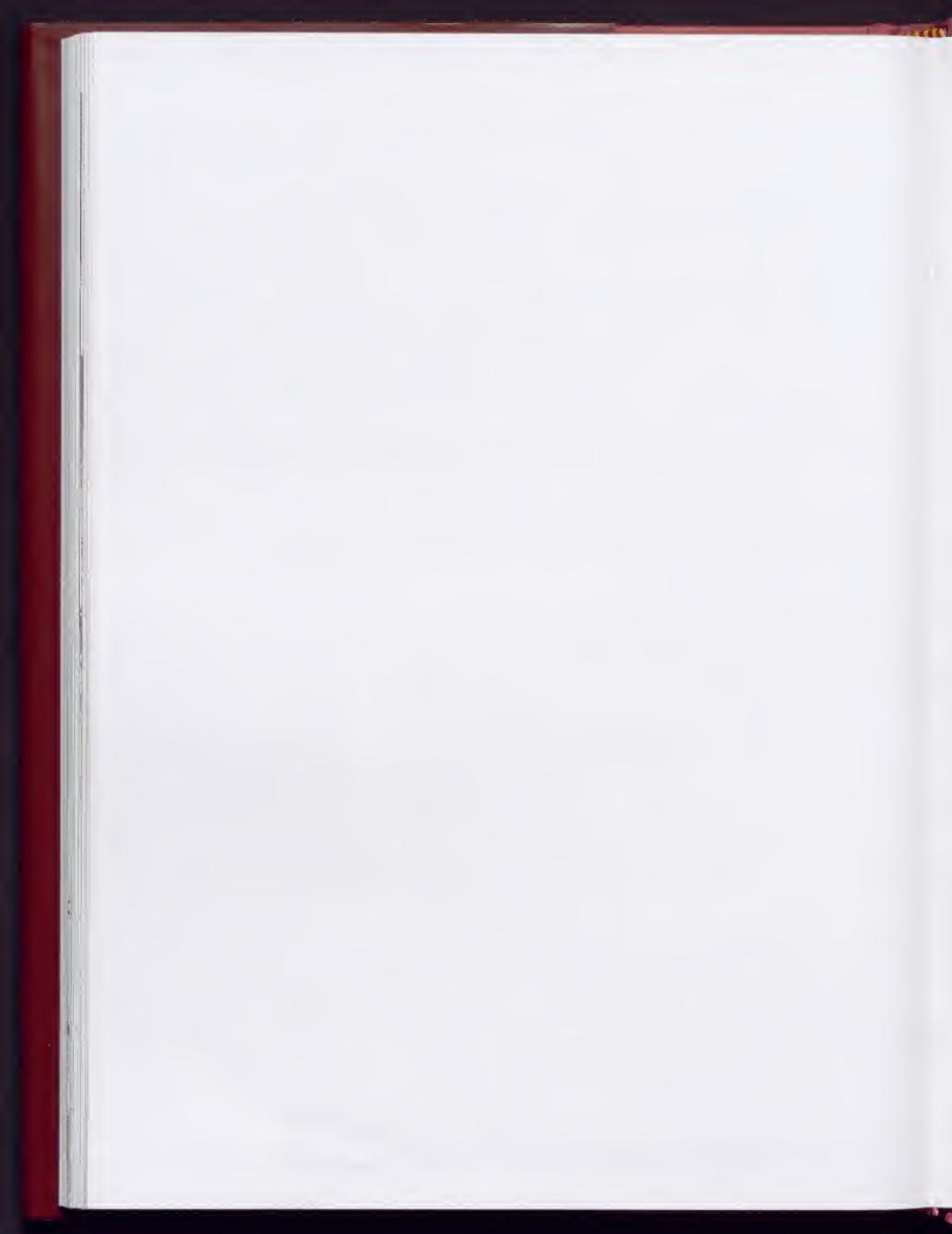
1. Riserva compresa nel territorio del Parco Regionale del Po.
2. Riserva compresa nel territorio del Parco Regionale delle Lame del Sesia.
3. Istituito come Parco Regionale il 16/05/80, Rocca di Cavour fu poi classificato come riserva con la legge regionale n° 65/1995.
4. Estensione qui indicata include 236.94 ha di parco in senso stretto e 112.07 ha di zona circostante.
5. Questo parco si estende anche nella Val d'Aosta. L'estensione indicata si riferisce al solo Piemonte.
6. Riserva compresa nel territorio del Parco Nazionale della Val Grande.
7. Questo parco è stato istituito unendo i preesistenti Parchi Regionali dell'Alpe Veglia (4117.41 ha, istituito nel 20/03/78) e dell'Alpe Devero (6673.54 ha, istituito nel 24/04/90).
8. Questo parco è stato istituito fondendo i preesistenti Parco Regionale dell'Argentera (25712.75 ha, istituito nel 30/05/80) e Riserva Regionale del Bosco e Laghi di Planfrè (1068.00 ha, istituito nel 03/12/79) e aggiungendo l'area (1200.00 ha) tra loro compresa.
9. Al Parco Regionale dell'Argentera fu consegnato il Diploma Europeo il 16/10/93.
10. L'estensione qui indicata include 548.58 ha di parco in senso stretto e 483.44 ha di zona circostante.
11. Estensione qui indicata include 6166.41 ha di parco in senso stretto e 19243.71 ha di zona circostante.
12. La legge d'istituzione fu modificata dalla legge regionale 01/03/95 n. 29; questa legge allargò inoltre i limiti del parco (la sua precedente estensione era di 2032.22 ha).
13. L'estensione qui indicata include 725.98 ha di parco in senso stretto e 2576.42 ha di zona circostante.
14. L'estensione qui indicata include 1611.26 ha di parco in senso stretto e 120.63 ha di zona circostante.
15. L'estensione qui indicata include 243.62 ha di parco in senso stretto e 383.51 ha di zona circostante.

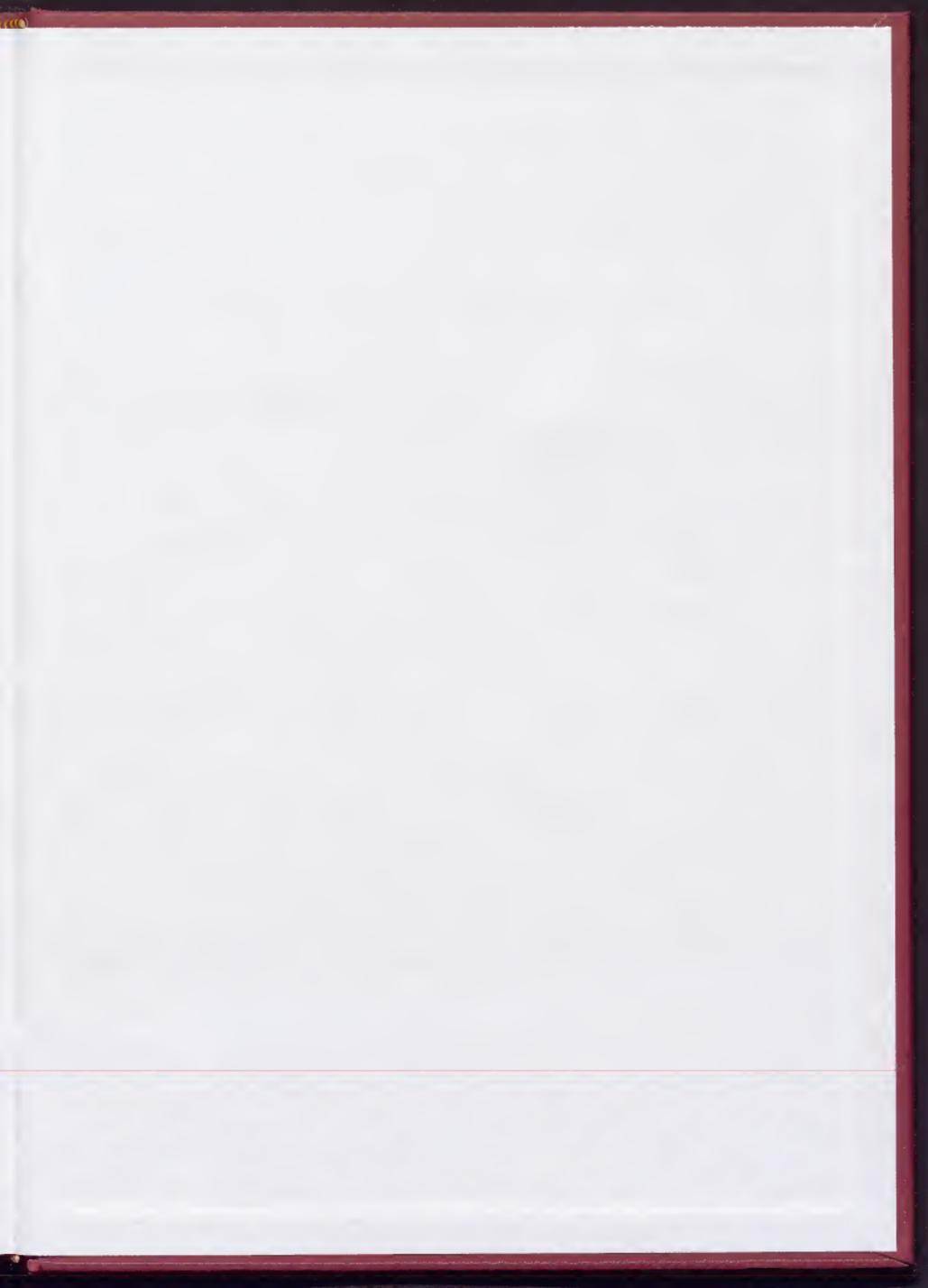


Finito di stampare  
nel mese di Settembre 2002  
presso la Tipolito Subalpina  
Cascine Vica, Rivoli (Torino)



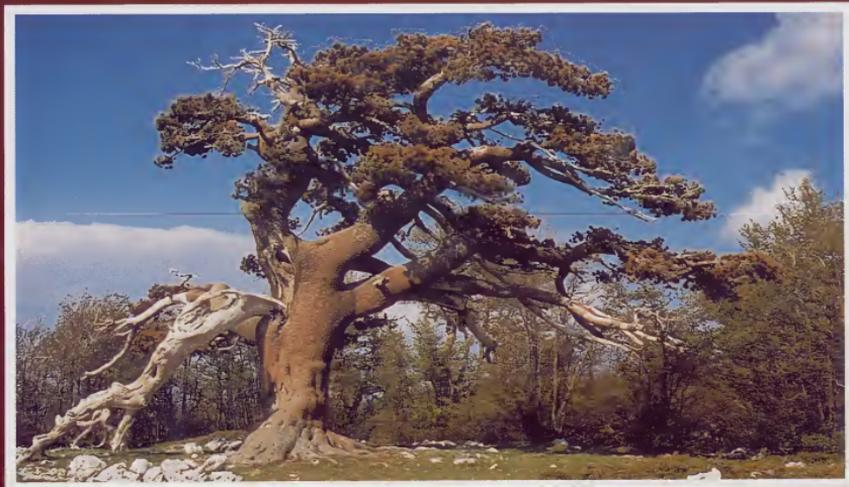












Studi, Convegni, Ricerche  
della Fondazione Giorgio Amendola e  
dell'Associazione Lucana Carlo Levi

# Parchi naturali e turismo

Basilicata Calabria Piemonte

A cura di  
Prospero Cerabona Patrizia Chirico Natale Zumbo

RINNOVAMENTO

CERABONA CHIRICO ZUMBO

